

“DIO SOLO”

*Riflessioni di ireos  
sul celibato  
e sulla vedovanza*

Città sul Monte  
2023



## INDICE

“DIO SOLO”: IL MISTERO DELLA VOCAZIONE AL CELIBATO .....	5
I - Per noi “Dio solo”! .....	7
II - La verginità per il Regno .....	17
“SOLI SENZA SOLITUDINE”: LE DIMENSIONI TIPICHE DEL CELIBATO.....	23
III - Soli senza solitudine [ Fondamenti spirituali ] .....	25
IV - Soli senza solitudine [ Applicazioni pratiche ] .....	30
“CON AMORE INDIVISIBILE ED ESCLUSIVO”:	
ASCTICA PERSONALE DEL CELIBATO .....	41
V - Il celibato come monachesimo del cuore .....	43
VI - Il celibato come via di santificazione e come segno profetico	49
VII - Il celibato come mezzo di inserimento nella conoscenza e nell’amore di Dio .....	58
“PER CONDIVIDERE IL DONO DI UNA VITA CONSACRATA ESCLUSIVAMENTE AL PADRE”:	
ASCTICA COMUNITARIA DEL CELIBATO E SOSTEGNO FRATERNO.....	63
VIII - Consacrazione, comunione e missione in comunità .....	65
IX - Vita comunitaria e momenti di vita in comune .....	71
X - Condivisione vocazionale tra celibi e con tutti .....	74
XI - Vincolo spirituale e incontri fraterni dei celibi .....	75
XII - Particolari iniziative a sostegno della vita celibataria .....	76
“NEL SEGNO DELLA SUA PRESENZA”:	
PROPOSTA CELIBATARIA E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE.....	81
XIII - Suscitare la domanda: “Quale vocazione per me?” .....	83
XIV - Facilitare la risposta: “Vengo anch’io...” .....	87
“NEL FUOCO DIVINO DEL SUO AMORE”:	
PER UNA MISTICA DEL CELIBATO .....	91
XV - Piccoli pensieri sulla nostra vocazione celibataria .....	93
XVI - Confidenze ai fratelli e alle sorelle celibi .....	99
XVII - La preghiera per vivere il celibato con amore esclusivo ....	102
XVIII - Uniti all’amore di Dio per meglio restare in comunione fra noi .....	109
XIX - In cammino verso la pace .....	112
LA VEDOVANZA .....	117
XX - La vita di Dio nel cuore dei vedovi .....	119



**“DIO SOLO”:  
IL MISTERO  
DELLA VOCAZIONE  
AL CELIBATO**



## I - PER NOI “DIO SOLO”!<sup>1</sup>

### § 1. INTRODUZIONE

Veramente il Signore è il nostro Pastore e il bastone che ci sostiene: tutti abbiamo fatto questa esperienza. Dio è con noi sempre, in ogni circostanza e ha sempre pazienza nell’aspettare che con il suo aiuto superiamo la lentezza del nostro procedere. Dio ci guarda con occhi divini e gli dispiace che anche noi, reciprocamente, non ci si osservi così. Ognuno di noi è più capace di vedere i limiti degli altri che non le virtù e le fatiche per accogliere i frutti della vocazione, per restare fedeli alla chiamata, per ripetere, anche a denti stretti, l’“Eccomi: fa’ di me ciò che tu vuoi”.

Abbiamo tutti le nostre difficoltà e dobbiamo stare attenti di non credere che le nostre siano le più dolorose: sovente, nel silenzio, vi sono nei nostri fratelli prove che non pensiamo, offerte, nascoste e umili che non immaginiamo. Siamo invitati dall’Amore del Signore, che tutto vede, ad avere per tutti, quindi anche tra noi, comprensione, dolcezza, disponibilità come e quanta ne ha lui.

La vocazione e la Comunità sono un dono che vive nelle persone del Gruppo e saranno forti e belle se noi sapremo essere fedeli ogni giorno a ciò che il Signore ci dice di essere e di fare.

La comunità si rechina, si indebolisce quando noi non realizziamo bene la vocazione: ci dimentichiamo di chiedere luce a Dio e viviamo scelte preferite da noi. Decido io, so io quello che devo fare, non sono un bambino, io ne so più del mio responsabile: queste cose non si dicono ad alta voce, ma si pensano.

Le comunità si svuotano di contenuto e di numero quando non tengono viva la fiamma della vocazione, cioè non crescono in quella santità

---

<sup>1</sup> Meditazione tenuta alla Settimana di vita comunitaria dei celibi del Piccolo Gruppo di Cristo a Sezano, il 22 agosto 1997, col titolo: *Per noi, Dio solo!* Ireos aveva introdotto così la meditazione: «In questi giorni di comunione fraterna, abbiamo riflettuto su alcuni temi del Magistero che ci interpellano continuamente e che devono essere percorsi con il desiderio di crescere nelle virtù umane e cristiane, per accogliere la salvezza che ci sprona a santificarci e raggiungere la gloria del Paradiso. Nelle nostre preghiere abbiamo tenuto presenti Fiorenzo ed Anna che non hanno potuto venire qui, ed abbiamo conservato nel cuore la speranza che in futuro altre vocazioni celibatarie per il regno si uniscano a noi: ne sentiamo il desiderio e la necessità. Sia fatta la volontà di Dio, ma noi dobbiamo pregare e divulgare la nostra bella vocazione. Il dono che ci ha fatto il Signore è bello, anche quando per la nostra debolezza ci può sembrare pesante da portare. Siamo in pochi e perciò abbiamo l’opportunità di conoscere il modo con il quale siamo stati chiamati e le caratteristiche di ognuno. Abbiamo molte debolezze, varie stanchezze, prove non indifferenti, impegni a volte pesanti, ma il Signore ci sostiene, ci incoraggia e ci guida anche quando avremmo voglia di sostare un po’ nei nostri comodi».

che ha origine e compimento in Dio e fondano le radici nella società in cui viviamo.

Il Cardinal Carlo Maria Martini ha detto:

«La strada da seguire è la sequela di Gesù: scegliamo in noi ciò che ci rende più simili a Cristo, gustando la gioia della persecuzione. Perché è nel segno della croce, nella capacità di affrontare le prove e le sofferenze che sta la capacità di essere testimoni».

La nostra comunità ha bisogno di questa presenza efficace. La comunità è la nostra vera casa e le case ove abitiamo devono corrispondere alla vocazione della comunità. Il nostro pensiero è valido soltanto quando si nutre di Vangelo. Rendiamo danno alla comunità quando siamo deboli nella vocazione e, dato che la comunità è nella Chiesa ed è opera del Signore, se non la amiamo come la ama lui offendiamo il Signore stesso.

Come e di che cosa deve risplendere la comunità? Della santità di ognuno dei suoi componenti.

La vocazione in noi deve risplendere della purezza del Signore, quindi non solo di castità verginale, verginità di cuore, ma purezza divina che avvolga tutto il nostro agire, perché esso è parte del nostro essere.

## § 2. I MOTIVI DELLA VOCAZIONE CELIBATARIA

Perché il Signore ci ha chiamati in questa vocazione e perché ci ha voluti eunuchi per il Regno?

*Primo passo: il celibato non è un posto di prestigio.*

Certamente non ci ha chiamati per farci usufruire di una predilezione, per concederci posti di prestigio e non è pensabile che lui faccia preferenze tra i celibi e gli sposati.

Ci ha voluti celibi per rendergli gloria da eunuchi e servire la Chiesa ed il mondo da eunuchi: fatti servi del Signore, perché ci usi come lui vuole e per il nostro maggior bene. Anche gli sposati sono servi prediletti del Signore e operano secondo la sua volontà.

Ma noi perché nel celibato? Per sua amorevole scelta.

*Secondo passo: il celibato non è una menomazione*

Abbiamo detto che non siamo dei preferiti, non abbiamo prestigio, i nostri organi riproduttivi non danno frutto, sembriamo dei menomati, degli anormali. Il Signore ci ha forse voluto disprezzare? Decisamente no,

se lui stesso, alcuni dei suoi ed anche la Madre, indipendentemente dal fatto che ha partorito Gesù, sono rimasti vergini anche nella carne.

*Ricerca di una terza risposta*

Pensate che abbia preparato il terreno per affermare che il Signore ci abbia prediletto? Dico semplicemente con Paolo: “Chi ha un dono e chi un altro”.

Ora state attenti perché non faccio un discorso oggettivo, ma soggettivo.

Io sono sicuro di essere stato chiamato al celibato per amore divino. Dio ama tutti in modo personale e ognuno può parlare del suo singolo amore innestato nell'amore globale della Chiesa e nel sacrificio di Cristo.

Perché mi ha chiamato? È un mistero che non conosco, ma so che mi ha avvinto, mi ha sedotto perché a me è piaciuto lasciarmi sedurre. Non sono stato violentato, perché avrei potuto dire di no e invece ho voluto stare nelle sue braccia e seguirlo. Lui è la mia guida, ma ha la delicatezza di chiedermi se sono contento del modo in cui mi conduce e se a me sta bene.

Ricordo con animo stupefatto che agli apostoli ha lavato i piedi per purificarli: a me ha cambiato la vita. Ero incamminato verso l'inferno e mi ha salvato: è andato in croce e mi ha sostituito prendendo il mio posto di peccatore.

Gesù, nostro fratello Dio, è nostro fratello nel sangue di Adamo e nell'essere noi creati dallo stesso amore con il quale il Padre ha generato il Figlio. La nostra anima è stata creata dallo stesso Dio che è in Gesù. Lui è il Figlio generato, noi i figli creati dall'amore del Padre e rigenerati dal sangue di Cristo. In noi per dono abita lo Spirito Santo, che con il Padre e il Figlio è l'unico Dio.

Quello che ho avuto dal Dio seduttore mi basta e mi compiaccio di quello che ha fatto di me, che ero e sono peccatore. Non posso vivere senza di lui, anche se per debolezza a volte lo tradisco. In certe situazioni lo seguo con fatica, ma lui mi aspetta. Anche quando sono solo con la mia debolezza, so di essere con lui nella sua grazia. Io, per così dire, il nulla, lui, certamente, il Tutto. Per fare il mio interesse dico come Pietro: “Dove vuoi che vada? Tu solo hai parole di vita eterna e il tuo amore supera quello di tutte le creature”. In un certo senso non ho detto proprio la verità. È vero che lo seguo per essere salvato, ma anche perché, a mio modo, lo amo veramente.

Amo l'Amore!

*Il nutrimento spirituale  
per scoprire sempre più il dono del celibato*

Da parte nostra se vogliamo realizzare la vocazione celibataria non dobbiamo far venire meno il cibo spirituale che è la preghiera: senza cibo non si vive. La Costituzione ci indica un tempo di preghiera di due ore giornaliere; però se non basta si deve pregare anche di più e specialmente ottenere buoni risultati nei ritiri e negli esercizi spirituali. Dobbiamo “mangiare e nutrirci” di preghiera, di Eucaristia

Sarebbe spiacevole aver rinunciato a costruire una propria famiglia e ad avere figli e non realizzare una santa maturità di celibe tutto di Dio.

### § 3. CHIARIMENTO DEL SENSO DEL DONO CELIBATARIO

*Prima risposta provvisoria*

L'assenza di un amore umano sponsale, dell'impegno ad allevare figli, ci lascia liberi di avere un tempo da dedicare ad altro. So bene come tutti siamo impegnati nella carità verso i genitori, i parenti, i poveri e so anche che, secondo il loro tempo, i fratelli e le sorelle sposate fanno queste opere: hanno meno tempo perché nel nome del Signore sono impegnati a condurre la propria famiglia, e dobbiamo dargliene atto.

Io vorrei che non ci fermassimo a confrontarci con gli sposati e neppure tra di noi celibi, dato che abbiamo tutti una situazione differente.

Il punto centrale su cui desidero riflettere non sta in ciò che ora ho descritto, perché quello non è il centro della nostra vocazione celibataria. In via di principio, anche se ho delle insicurezze nel dire ciò, ritengo che il Signore non ci abbia voluti celibi perché possiamo agire con più libertà.

A qualcuno potrà sembrare che sia stato scelto per questo, dato che si è accorto di essere chiamato al celibato mentre era preso nel fare cose per il Signore e nel dare a lui tutto il suo tempo. Certo anche questo è un mezzo per essere attratti ad una vita celibataria, ma questo non è l'essenziale.

L'impegno forte per le cose da fare può essere realizzato anche dallo sposato. A mio avviso l'attività, la generosità per le varie opere di bene non sono il nocciolo, l'essenziale della vita celibataria. Anche quando esprimo il mio impegno a Dio con la piena attività nella carità, mi rimane da scoprire perché sono celibe per il Regno.

### *Insufficienza di tale risposta*

Nel passato ci dicevano che il celibato permetteva di esprimere meglio la vita dei corpi risorti e gloriosi. Oggi a ragione anche gli sposati dicono di volerlo esprimere nel vivere il “Dio soprattutto”, perché anche in loro si deve realizzare tutta la verità del Vangelo.

Ma allora perché celibi? Per tutto quello che ci hanno insegnato, che però non basta!

### *Verso una risposta più piena*

Come il parto di Maria non sarebbe stato impuro se avesse leso la verginità della carne, così il nostro dono di eunuchi ha origine dallo stesso progetto di Dio che ha ispirato, riconosciuto, rispettato ma soprattutto condiviso la delicatezza d’animo di Maria. Questo non è scritto nel Vangelo, ma vive nella Tradizione della Chiesa e perciò è fortemente vero.

Il parto verginale di Maria mi pone interrogativi che so di non poter risolvere. Sono domande che non faccio per curiosità, ma per bene interpretare quel segno e viverlo in me come vita dello Spirito che ha voluto quel fatto straordinario per parlarci del suo mistero e dei suoi doni spirituali. Comprendo che su questo fatto non serve ragionare; occorre dare spazio a lui perché completi in noi la sua azione, anche quando sembra (come nel parto di Maria) di non poterla conoscere pienamente.

Anche i celibi con il loro celibato sono chiamati a rendere presente il Signore nel loro amore, nella vita. Avere sempre dentro di noi Gesù per permettergli di presentarsi e diffondersi mediante noi quando vuole, cioè sempre: a Betlemme, sul monte Tabor, sul Calvario, nella Pentecoste. La realtà del parto straordinario di Maria ci indica che la nostra verginità spirituale è produttiva, ingloba il Signore, che resta sempre con noi e mediante noi percorre le strade del mondo.

Siamo soli, ma senza solitudine. Siamo come eunuchi nel corpo, ma genitori nello spirito. Siamo sposi, celibi e padri, ma in un modo puro che dobbiamo verificare, scoprire, approfondire, da soli, non tanto in senso teologico ma in senso mistico, esperienziale. Quanta responsabilità per conservare un dono così grande!

Nell’inno *Akáthistos* della liturgia bizantina ho meditato questa strofa:

Contemplando il parto *strano*  
rendiamoci *estranei* al mondo,  
elevando al cielo la nostra mente.

Perché per questo l'Altissimo  
sulla terra apparve umile uomo,  
volendo trarre in alto coloro che gli cantano:  
Alleluia!

Ma perché questo parto *strano*? E in che senso ci “rendiamo *estranei* al mondo”? Perché siamo “nel mondo” ma “non del mondo”.

Quindi vedete che nel parto avvenuto in quel momento è stato espresso il “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”<sup>2</sup>.

Il nostro celibato per il Regno resta nel mistero della volontà di Dio. Al nostro “perché?” non è ancora stata aperta tutta la porta dello splendido mistero: forse si spalancherà completamente soltanto alla fine dei secoli. Per ora sappiamo che è un suo dono che vive in noi in un vaso fragile da conservare nell'umiltà, nella purezza della carne, nel cuore dell'anima, nella sapienza satura di grazia.

È un dono! “A chi in un modo, a chi in un altro”.

Ognuno di noi è chiamato personalmente a scoprire l'essenza del proprio celibato: ma perché celibe? Soltanto lo Spirito Santo ci guiderà a scoprire il perché ci abbia voluto eunuchi. Rimane sempre vivo il fatto che siamo sollecitati ad approfondire il valore del nostro personale celibato che cresce (che diventa vero) nel realizzare la nostra vocazione nella purezza.

#### § 4. IL NOCCIOLO DELL'ESSERE CELIBI

##### *Soli con Dio*

È necessario stare con il Signore e vivere con lui con una purezza sempre più ricca, più profonda, più divina. È un impegno crescente che si approfondisce in tutta la vita e che non ha limiti né di tempo, né di virtù. Non solo una fede, ma purezza di fede, di speranza, di carità, di giustizia, di misericordia; non misera preghiera, ma preghiera pura e dono completo mediante i voti. Se soltanto una virtù è difettosa, non si può dire che ci sia vera, totale purezza.

Un fiocco solo di neve non forma un manto di neve; un manto di neve di vari centimetri formato in pianura non forma un nevaio, perché quello si realizza in alta montagna. Anche noi, come la neve, se vogliamo

---

<sup>2</sup> Lc 2,14.

essere puri per tutta la nostra vita, dobbiamo salire le vette dello Spirito e delle virtù senza mai stancarci.

Nel sogno della “città sul monte” soltanto sopra la vetta vi era la neve ed il suo biancore emanava luce. Era come un nevaio illuminato dal sole: il sole però non c’era, ma vi era una luce che emanava brillantezza. Se così vuole il Signore, perché non abbandonarci a lui, perché faccia di noi ciò che vuole? Lui vuole il nostro bene!

So benissimo che gli sposati esprimono bene la loro appartenenza a Dio e sanno con certezza di appartenere a lui in quella vocazione. Io invece per sapermi tutto di Dio ho dovuto lasciare la mia fidanzata: soltanto dopo questo distacco umano ho potuto sperimentare come si è tutti di Dio. Gli sposati hanno il loro modo, ma per noi celibi è così. Ancora oggi mi riconosco tutto di Dio presentandomi a lui da solo. Il mio essere solo mi permette di stare bene in lui: se fossi accoppiato, accompagnato, non ne sarei capace, non ci riuscirei. Io sto bene da solo con il Signore. E questa realtà è il piccolo segno della mia vocazione celibataria che mi dà sicurezza e tanta serenità. Questa è la mia vocazione.

### *Celibi in una comunità*

Mi sembra bene ricordare che il Signore, tra l’altro, ci ha voluto celibi in questa comunità per amare il prossimo come gli sposati amano i loro figli chiamati da Dio all’esistenza. Quanta dedizione, quanti sacrifici per avere dei risultati che, a volte, recano dolore e pianto. È bene imparare ad agire con amore anche nella fatica e offrire agli sposi la nostra testimonianza di disponibilità.

Sarebbe disdicevole se non ci vedessero fedeli alla preghiera e sereni nel vivere una povertà interiore che si manifesta esteriormente in modo visibile.

Quando entro nelle case degli sposati alle volte osservo i troppi giocattoli dei ragazzi, acquistati dai genitori o regalati dai parenti e amici, ma anche ottenuti dalle egoistiche pretese dei figli che esigono con violenza e a volto duro. A volte l’esposizione del benessere è determinata dai familiari che non permettono una scelta di vita più sobria, che invece noi celibi, quando siamo indipendenti, possiamo realizzare.

La santità della vita degli sposati presenta delle differenze rispetto a quella dei celibi e tali differenze servono ad un reciproco arricchimento.

A noi celibi in particolare viene chiesto di essere di esempio nella fedeltà al tempo della preghiera, nella profonda attrattiva al “Dio solo” e nella povertà esemplare.

La vocazione del celibe si esprime e si realizza nel “Dio solo”, mentre quella degli sposi si manifesta meglio e bene nel “Dio soprattutto”. Se non facciamo questa scelta, se non viviamo in questa realtà, il nostro celibato viene meno: celibi con il Signore. Mentre lo sposo e la sposa nel nome del Signore, nella santità per il Signore, nell’essere attratti a servire il “Dio soprattutto”, hanno il dovere e la possibilità di scambiare, di parlarsi, di crescere, di gioire tra loro, noi se non viviamo nel Dio solo e soprattutto con chi viviamo?

### *Restare in Dio solo*

Il nocciolo del nostro celibato è di restare in Dio. Si potranno avere i contatti con gli amici, ma prima c’è Dio. Nelle mie difficoltà, nella mia crescita, nella mia vita mi rivolgo al Signore, non posso rubare al Signore tempo che sciupo nelle chiacchiere, in amicizie superflue, in telefonate, in cose che mi distraggono: questo significa vivere nel mio celibato un rapporto umano non corretto.

“Dio solo”. Perché se così non è, non siamo celibi per il Regno. Invece dobbiamo impegnarci a ricercare il comportamento più adatto a stare nell’amore di Dio: un rapporto che privilegi lo stare con lui anche se in comunione con il prossimo. Io devo vivere sempre davanti e insieme al Signore.

Parlavamo prima del “parto strano” di Maria, di quella porta chiusa sull’alcova del Signore. Il nostro cuore deve essere l’alcova del Signore. Il nostro sposo (anche se io, come uomo, preferisco vederlo più come fratello) è il nostro fratello Dio, è l’assoluto, è Dio.

Il responsabile, gli amici si limitano a darci dei consigli, a dirci delle parole buone, ma io per primo mi rivolgerò sempre a Dio. Quanto tempo? Quello necessario. Se sono angosciato vado da Gesù: gli parlo, gli dico i miei problemi: vedi come sono, accogli la mia debolezza, ristorami.

Figlioli, per vivere questo bisogna pregare. Se io faccio le ore di adorazione davanti al Santissimo è perché ne ho bisogno, altrimenti non vivo il mio celibato; è lui che mi illumina, è lui che mi guida. Non devo trascurare il mio rapporto d’amore con questo *Dio solo*, che si esprime, però, anche nel *Dio soprattutto*, nel *Dio mi basta*. Quando perdo questo rapporto crollano tante cose: crolla la vocazione, si entra nelle difficoltà, si perde la speranza, la fiducia, si borbotta, ci si reclina.

Per noi *Dio solo*, quindi andiamo a lui senza il coniuge e senza i figli. L’apparente solitudine non va subita, ma superata nell’unione con il Signore: vivere con il Signore, dialogare con lui, restare sempre con lui

con una preghiera interiore che nasce dalle pratiche di preghiera ma vive sempre nell'amore della vita donata a lui.

Ripeto ancora che se noi celibi per il Regno cerchiamo di riempire la mancanza della nostra famiglia andando in cerca di amicizie, quindi di chiacchiere o di qualunque realtà che non sia in comunione con il Signore, non siamo più celibi per il Regno: non siamo niente, perché inadempienti della volontà di Dio.

Il celibato è solo per il Signore. Il celibe consacrato per il Regno vive per il "Dio solo", così come il consacrato sposato vive la sua vocazione nel "Dio soprattutto": entrambi restano nell'amore di Dio. Se noi celibi veniamo meno al "Dio solo" non viviamo più nell'amore di Dio, ma solo nella sua misericordia.

Diverso è per chi si è consacrato a Dio "in forma aperta", e attende ancora di essere illuminato sullo stato di vita per il quale è chiamato.

## § 5. CONCLUSIONE

Se la Comunità ha il compito, attraverso il Responsabile Generale, il Consiglio e i responsabili, di dare indicazioni e sostegno della vocazione, ogni consacrato ha il dovere di restare unito a Dio e usare tutti i propri talenti per glorificare la Santissima Trinità.

Siamo qui per aiutarci, con la reciproca testimonianza, ad arricchire ed aumentare la nostra fedeltà al dono ricevuto. La santità dell'uno arricchisce la santità dell'altro e la mediocrità di uno rende meno splendente la santità della comunità.

Dobbiamo sentire vivo l'impegno di fare sempre la volontà del Signore per non recare danno alla Chiesa. Il bene non fatto, una fedeltà non realizzata, il non restare accanto al Signore sono realtà che arrecano danno. Noi celibi dobbiamo sapere che ci realizziamo nello stare e nell'essere in Dio.

Se per causa personale riteniamo di essere tiepidi, facciamo in modo di uscire da una situazione non gradita al Signore. Cerchiamo l'aiuto di Gesù e di Maria per essere forti, di quella forza che ci rende sereni ed abbandonati a lui anche nelle difficoltà. Mi rivolgo al Signore quando sorrido, quando ho le lacrime, quando ho il cuore a pezzi e vado da lui perché ha parole di vita eterna.

Gesù, come un povero mendicante, allunga la mano anche verso di noi, per chiederci di aiutarlo a essere con lui operatori di salvezza. Anche a noi offre la sua crocifissione come passaggio dalla morte alla gloria. Con Gesù, che dona se stesso per la vita del mondo, la nostra povera

umanità diventa capace di amare, di portare ancora la croce. Ascoltiamo ed aderiamo al Signore che ci dice: “Lavora e prega, fai opere di bene con me, vivi con me il tuo celibato, che ci permette di amarci senza dover rendere conto a nessuno”.

Siamo eunuchi per il Regno e la castità, anche se per lo più non è compresa dagli altri, ci conduce a Dio. Mediante la nostra purezza il Signore farà conoscere la sua presenza e l'amore delle creature che offrono tutte se stesse.

In unione a tutte le vocazioni del mondo noi, anche se fragili, piccoli e ultimi per vocazione, vogliamo essere presenti per costruire ciò che ci è chiesto di compiere.

Ogni giorno, come il sole che si alza ogni mattina, ci disponiamo a rinnovare il nostro “eccomi” e ad affermare che siamo ancora qui, pronti a lavorare nella sua vigna, a sudare per raccogliere i frutti da offrire a nostro Padre.

Alla sera, affaticati, ma sereni e felici, Gesù e noi, ci sediamo l'uno accanto all'altro. Nel silenzio profondo osservo l'universo, riconosco la terra e vedo con chiarezza la mia vita.

*Dio solo*: ciò che ha fatto per me. Non riesco a non commuovermi e provo sentimenti di gioia e di serenità nel capire cosa ha fatto per me, per ognuno di noi, il Signore Gesù, nostro fratello Dio.

Non voglio essere un intimista, anche se la sensibilità umana è attratta e guidata dalla grazia. Abbiamo la fortuna di capire quanto Dio ci ama e di vivere per lui, da soli, nella povertà del celibato che ci ha esclusi dal vivere la gioia della coppia, è sempre molto bello e affascinante, spiritualmente e misticamente, come il parto verginale di Maria.

Il silenzio in *Dio solo*: questo nostro attuale silenzio, quello di adesso, quello di questo momento, è già ora preludio reale della vita di gloria.

*Dio solo, Dio soprattutto, Dio mi basta!* Grazie del celibato!

Grazie, Signore! Alleluia!

## II - LA VERGINITÀ PER IL REGNO <sup>3</sup>

### § 6. COMPLESSITÀ DELLA VOCAZIONE CELIBATARIA

La nostra vocazione celibataria per volontà divina è complessa, ma la realizziamo continuamente e totalmente se siamo capaci di restare in ogni istante della vita dentro l'«Eccomi», che significa: sono sempre tuo e a tua disposizione. Nell'«Eccomi» siamo chiamati ad esprimere la fede, la fiducia, la vita nella carità. Nel nostro «Eccomi» cerchiamo di realizzare la nostra santità, mediante l'aiuto e la condivisione con Cristo e in Cristo che con lo Spirito Santo ci porta al Padre in modo singolare.

Infatti la nostra castità fisica si esplicita con il non esercizio dell'attività sessuale per favorire la verginità di un cuore donato a Dio e al prossimo in pieno amore spirituale. I nostri fratelli sposati, attraverso il santo legame del matrimonio, lodano Dio in modo totale, anche se l'uso della loro corporeità si esprime e fruttifica in modi diversi da quelli di un celibe.

### § 7. LA COMUNIONE EUCARISTICA COME RAPPORTO SPONSALE CON CRISTO

Le parole della Sacra Scrittura che dicono che “i due saranno una carne sola” sono confermate dagli ulteriori approfondimenti della scienza: durante l'unione sessuale infatti c'è un mutuo scambio di liquidi organici fra l'uomo e la donna, utile a favorire non solo il rapporto e la fecondazione, ma anche lo scambio di informazioni biologiche fra i due e quindi la conoscenza e l'assimilazione reciproca. In tal modo i due ricevono l'uno la carne dell'altro.

Nella Comunione si ripete spiritualmente la stessa realtà. <In effetti, come dice San Paolo, il “sacramento grande” del matrimonio si riferisce al mistero di Cristo e della Chiesa: così infatti “Cristo ha amato la Chiesa” sua Sposa “e ha dato se stesso per lei” sulla croce, “purificandola mediante il lavacro” battesimale e “nutrendola e curandola” mediante l'eucaristia, così che “i due formano una carne sola” <sup>4</sup>>.

La creatura riceve il Signore e offre a lui la sua pochezza perché venga purificata: nel frattempo riceve la grazia della sua divinità. È bello

---

<sup>3</sup> Meditazione tenuta alla Settimana di vita comunitaria dei celibi del Piccolo Gruppo di Cristo a Sezano, il 23 agosto 1996.

<sup>4</sup> Cf Ef 5,25-26.29.31-32.

poter ricordare, e ridonare in quel momento, il nostro essere eunuchi per amore e vivere nel suo amore che ci assimila.

#### § 8. IL MOTIVO MISTERIOSO PER CUI DIO CI HA CHIAMATI AL CELIBATO

Non conosco esattamente il motivo profondo per cui Dio ci ha chiamati ad essere eunuchi per il regno, ma sono certo di essere stato chiamato a donarmi a lui nel celibato.

In questa vocazione avviene il mio connubio con Dio e sono certo, convinto e felice che mi abbia chiamato a vivere questa realtà che per me è il mio bene e si esprime attraverso la comunione con lui.

Durante la mia vita ho ascoltato tante riflessioni sul valore e sulla bellezza della castità chiamata verginale, ma nessuna ha saputo indicarmi esaurientemente il motivo di tale chiamata.

#### *La verginità spirituale*

Ognuno di noi ha avuto un suo valido motivo per accoglierla e ognuno è stato invitato in modo diverso e personalizzato; il fatto ultimo è che tutti siamo arrivati allo stesso punto: *lasciarci fare o rifare vergini*. Questo significa che nel momento in cui ci si dona al Signore la verginità spirituale trasforma quella fisica (sia reale o non) dandole un significato ed un valore nuovo.

La stessa parola “vergine” riferita ai santi ha assunto, nel tempo, significati diversi. Dapprima tale attributo indicava la reale condizione fisica di chi non aveva mai avuto rapporti sessuali; col tempo questo termine ha significato e racchiuso le persone consacrate per il Regno, anche quando in precedenza non avevano vissuto neanche in castità (come ad esempio Agostino, Ignazio di Loyola, Camillo De Lellis...).

#### *Innamoramento per Dio*

Nel mio caso io mi sono innamorato anche fisicamente di Dio e come ciò possa essere avvenuto non lo so spiegare. Quell'amore non è venuto mai meno e anzi, mediante l'intervento divino, esso è aumentato: corpo e anima sono innamorati di Dio e a me pare che sia l'anima che conduce il corpo.

La carne è fragile, suda, si stanca, ma l'anima sorretta dalla grazia divina è in grado di sorreggere il corpo del “cuore di carne e spirituale”. Se un tempo l'amore era soprattutto sensibile, ora è spirituale e lo colgo con una intellettuale sapienza del cuore.

Qualunque sia la via da noi percorsa, o meglio quella che stiamo percorrendo, essa ci deve portare a vivere nello Spirito Santo mediante il cuore della sapienza.

### *Cuore vergine*

Cerco di spiegarmi meglio per rendere più comprensibile il concetto di unione con Dio indicato fino ad ora.

Sappiamo che l'uomo non è diviso nella sua dimensione reale ed è soltanto per comprendere meglio il valore complessivo della sua unità che io distingo il corpo dall'anima, il cuore di carne dal cuore spirituale, lo spirito dalla sapienza, ecc.

Sappiamo che il cuore è un muscolo, distributore del sangue, ed è invece la cultura con i suoi simboli ad attribuirgli quei valori che abitualmente gli riconosciamo. Il centro nevralgico dell'intelligenza umana è piuttosto il cervello e perciò ritengo bene destinare a lui il cuore dell'anima e riconoscere in essa un cuore sapienziale, cioè il cuore ricco della presenza dello Spirito Santo.

Nel cuore di carne comprendo ogni affettività sensibile, in quello dell'anima l'amore immateriale e cioè spirituale, nel cuore sapienziale il cuore umano unito a quello divino. Nel cuore sapienziale si trova ogni espressione del cuore umano e viene espresso il massimo dell'amore. Questo è il cuore vergine che tutti gli stati di vita sono chiamati a raggiungere, ad esprimere, a possedere.

### *Pregiera e sacrificio*

Dio è vicino ad ogni peccatore per ricevere il suo lamento, il suo grido tramite il sacrificio di Gesù, il quale redime ogni cuore umano affinché sia in grado di entrare in comunione con Dio, mediante il cuore reso vergine dalla croce di Cristo.

La preghiera a Dio, anche quella più tormentata può raggiungere Dio soltanto mediante il sacrificio di Gesù, che per grazia rende puro il cuore umano e gli permette, gli dà la possibilità di essere ascoltato dal Padre. Al banchetto si entra con la veste bianca (segno di verginità) lavata e purificata dal sangue di Cristo. La castità assunta nella nostra vocazione nel distacco da se stessi, nell'offerta sacrificale, nell'impostazione della vita verso il futuro, si esprime pienamente sempre nel cuore sapienziale.

Nella figura di Isacco, docile e consenziente alla volontà di Dio che lo chiama al sacrificio di se stesso tramite le mani obbedienti di Abramo,

possiamo vedere tutti coloro che accettano di essere eunuchi per il regno, pronti a sacrificarsi per amore di Dio, rinunciando alla propria vita sessuale. Anche la figura di Abramo rappresenta una testimonianza eroica di sposo e padre dal cuore vergine, che ha saputo offrire a Dio il frutto della propria carne.

### *Matrimonio spirituale con Dio*

La donazione della castità verginale è unicamente un “matrimonio” con Dio Spirito Santo: è soltanto dopo, e per desiderio di Dio, che diventa mezzo spirituale per aiutare il prossimo.

Non si dona la castità verginale per il servizio, ma per dono d’amore che poi diventa anche servizio, infatti ci viene detto nei comandamenti: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».

Il dono della castità verginale è offerto a Dio e lui è libero di usarlo come vuole perché è suo.

Penso che, se siamo capaci di rinnovare ogni giorno con cuore vergine il voto di castità nel celibato, la sua forza interiore, spirituale e invisibile è motivo di riconversione non soltanto personale, ma ecclesiale.

Possiamo così comprendere come quanto abbiamo meditato sia legato indissolubilmente con il nostro stato verginale: casti per amore, amore sacrificale, fraterno, oblativo; forza reale di missionarietà e di evangelizzazione; valore invisibile ma efficientissimo per la comunione dei santi; offerta nascosta, non aggressiva, ma che agisce come il sangue nelle vene.

### *Eunuchia per il Regno e in riferimento all’Eden*

Siamo eunuchi che, in un certo senso, stanno spiritualmente nel paradiso terrestre per obbedire a Dio e per non rovinare l’albero della vita. Questo pensiero non lo si deve prendere alla lettera, ma soltanto come crescita spirituale. Gli sposi non violano l’albero della vita, ma in obbedienza a Dio collaborano con lui per generare vita.

La castità celibataria nel nascondimento spirituale è la testimonianza di una resistenza misericordiosa contro la violenza di coloro che usano in modo immorale le manipolazioni genetiche. Questa mentalità di elaborare la vita contro il volere di colui che è la Vita è sinonimo del peccato che vuol scardinare l’albero della vita, dopo aver attaccato l’albero della conoscenza del bene e del male.

Siamo eunuchi che liberamente si donano perché nel nostro albero, apparentemente senza frutti, sia Dio stesso a far fruttificare ciò che vuole. Il nostro albero non genera figli, ma è aperto ed accoglie i frutti dello Spirito. Noi siamo chiamati a dare frutti scelti da Dio di volta in volta.

Castità, povertà, obbedienza, portati e offerti sulla mensa eucaristica perché in Cristo l'uomo partecipi e costruisca il suo Regno.

La persona che appartiene a Dio, e che a lui si è donata e continua a donarsi, può essere, e perciò deve essere, parola, comunione, ponte, casa ove si può osservare la presenza di Dio: chi osserva sente il bisogno di cercare, di conoscere, di adorare il Padre della vita e della Pace.

Con la propria silenziosa presenza si deve essere faro di luce, acqua che disseta, farmaco che guarisce.

La società è in grave crisi spirituale, ma non per questo Dio è lontano: Dio è qui sempre, adesso. Ciò che è poco efficiente è il contenitore, il canale di comunicazione, cioè noi, cristiani non sufficientemente trasparenti.

#### § 9. IL CELIBATO E LA RIEVANGELIZZAZIONE

Non basta far leggere la Sacra Scrittura: bisogna che sia visibile nel cristiano. Diciamo di credere nella vita eterna, ma chi ci guarda come può credere se siamo ostinatamente attaccati alla terra? Non siamo credibili perché parliamo a vuoto e quindi non siamo ascoltati.

Cerchiamo di riconvertirci, di essere cristiani genuini: cristiani che, proprio perché deboli e peccatori vogliono rinnovare ogni giorno e con molto slancio l'adesione al Vangelo di Gesù. Nulla ci deve ostacolare nell'adorazione di Dio, nell'unione con Dio nel restare sempre con Dio.

Se vogliamo testimoniare la fede, dobbiamo vivere di fede. Gesù l'Agnello immacolato, Gesù il trionfatore sulla morte, Gesù assiso alla destra del Padre sia il motore e il contenitore della nostra esistenza. Lui è la nostra sicurezza che non ci abbandona mai e noi per lui viviamo e operiamo l'avvento del suo Regno.

La vita vissuta in santità è il veicolo più importante dell'evangelizzazione. Lo Spirito Santo ci santifica per essere il Vangelo vivente che penetra nei cuori degli increduli e fa loro capire le Sacre Scritture. La nostra vita "vergine" vissuta nel cuore sapienziale dello Spirito è l'arma sconosciuta a chi non la possiede ed è un'arma d'amore che emana carità ed entra in ogni luogo: è una virtù che non può essere fermata ed è sempre all'avanguardia. Nessuno può distruggerla se non noi stessi.

La castità umile, molto umile, umilissima, messa al servizio delle altre virtù le rafforza e a tutte dà la possibilità di crescere e agire con rettitudine.

Certamente ci vuole del tempo, bisogna avere pazienza, non aspettarci successi immediati, ma la coerenza è il seme che nel tempo darà più frutto.

Se oggi ci vedono soltanto come frumento, domani ci sapranno vedere come farina, ma poi arriveranno a vederci come ostia sacrificale.

Il mondo si trova nel chiasso e vive di rumore (impudicizia, lussuria...): cerchiamo di fargli vedere la bellezza del silenzio che si trova in alta montagna, in mezzo al mare, nel deserto, nella solitudine non arida ma feconda di una vita casta. Abbiamo i mezzi per rendere felici e sereni quelli che non lo sono: usiamoli nel modo migliore per essere efficaci.

#### § 10. RICAPITOLAZIONE NELL'EUCARISTIA

Il mondo non è perso, non va alla deriva: forse siamo noi che non abbiamo sufficiente speranza e fiducia nel Salvatore; dobbiamo giocare con le carte giuste che io riconosco nel discorso della Montagna e nel sacrificio del Calvario. La castità, con la sofferenza che a volte comporta per restare tale, sia il "jolly" che serbiamo gelosamente nella nostra partita.

Gesù, che ora ha un corpo glorioso ma che un tempo ne ha avuto uno come il nostro attuale, conosce la nostra offerta in tutte le sue sfaccettature e con gioia la inserisce nell'offerta della Messa. Nell'elevazione ci offre al Padre con lui: "Questo è il mio corpo!"

**“SOLI  
SENZA SOLITUDINE”:  
LE DIMENSIONI TIPICHE  
DEL CELIBATO**



### III - SOLI SENZA SOLITUDINE (ALLA CONTINUA PRESENZA DI DIO) [ FONDAMENTI SPIRITUALI ] <sup>5</sup>

Trovo difficoltà nell'apprestarmi a scrivere quanto segue in quanto mi sento incerto sulle capacità di esprimere ciò che penso nel mio intimo, ma ritenendo utili le esperienze vissute in questi anni di vita, desidero comunicare un settore del filo conduttore che mi ha sorretto, sperando possa giovare a chi, eventualmente, dovesse trovarsi in situazioni difficili in conseguenza della solitudine.

#### § 11. LA CHIAMATA AL CELIBATO E IL PROBLEMA DELLA SOLITUDINE

Il Signore mi ha chiamato a vivere la mia vita celibataria come offerta sponsale a lui e al mondo. Prima di decidermi a dare il mio consenso, ho voluto riflettere su alcune realtà e, tra queste, era incluso il peso della solitudine, specialmente considerandola durante la vecchiaia.

Non ho fratelli né sorelle, i rapporti con i cugini sono buoni, ma non sono mai stati impostati in senso fraterno, per cui il timore di una vecchiaia trascorsa in solitudine fu motivo di intensa meditazione. Mi sentivo attratto ad una vita impegnata, ma non corrispondente alla solitudine evangelica. Il pensiero di dover restare solo mi faceva paura, ma una volta convinto di voler offrire anche questa situazione, sentii di abbandonarmi a lui liberamente nella fiducia del suo aiuto.

Feci bene a riflettere su questa realtà, perché i problemi si sono presentati con tutte le sfumature del caso. Il Signore, come sempre, ha mantenuto la sua paterna protezione, sorreggendomi con grande abbondanza di doni.

#### § 12. L'ESPERIENZA DELLA SOLITUDINE COME TIPICA DELL'UOMO

Trovarsi solo, *essere* solo, è un'esperienza di tutti, in quanto i motivi si trovano nella stessa natura dell'uomo chiamato ad essere uno per uno. L'uomo è se stesso, è irripetibile anche se si trova inserito nella società. La sua vita è indipendente, personale, unica, libera; la sua esistenza è avvolta nel mistero. Il suo avvenire non è a lui noto, i suoi progetti non vengono sempre realizzati, i suoi calcoli possono essere rovesciati.

---

<sup>5</sup> Articolo dell' Agosto 1979, pubblicato su "Esperienze di Vita" [2,1], col titolo: *Solo... senza solitudine.*

Nessuno conosce il tempo della propria vita terrena, il periodo che ha accanto. Ciò che egli ha è in una certa misura persino ciò che egli è: è mutevole. Tutte queste incertezze, tutte queste realtà, se non tenute presenti e accettate danno alla vita un indirizzo diverso. Infatti chi pensa di avere in mano il suo futuro condiziona oltre il lecito (e sovente con supposizioni sbagliate) il suo presente.

Le conseguenze sono immediate e sovente richiedono ripensamenti che possono provocare agitazioni, movimenti convulsi, insoddisfazioni, perplessità, sfiducia e giudizi errati. Le attuali situazioni sociali, culturali, politiche e scientifiche risentono del dramma di questa realtà. L'uomo, ritenuto poco più di un qualunque animale, imprudentemente viene messo al centro dell'universo, addirittura al posto di Dio. L'uomo, ritenuto senza peccato originale, considerato integro e perfetto nello stato attuale, anziché tendere alla purificazione dal peccato, imposta la sua esistenza con una visione non reale.

### § 13. DUPLICE LUCE

Se si identifica la realtà con ciò che percepiscono i sensi, si terrà conto soltanto di ciò che è verificabile nelle misure, nelle forme concrete, nelle realizzazioni materiali. Con un simile metodo è evidente che non si può tener conto di tutto l'uomo, né di tutto il cosmo, e pertanto diviene errata l'impostazione data all'esistenza. Nel mondo non vi è solo la materia, ma vi è anche lo spirito: e di questa realtà va tenuto conto con avvedutezza.

L'uomo giustamente cerca di approfondire sempre più le realtà materiali, impegnandosi in ricerche scientifiche sempre più profonde, ma non fa altrettanto per le realtà dello spirito e così favorisce sempre più una divergenza negativa sulla realtà umana. Infatti un costante progresso solo materiale che tralasci quello spirituale creerà una situazione sempre più divergente.

La parte spirituale resterà allo stato infantile, mentre quella materiale diverrà adulta, ma in modo errato, scorretto: perderà il contatto con la parte spirituale e, perdendo così l'equilibrio, si rivolterà contro di essa, non riconoscendola più come sua origine e componente. L'uomo resterà perciò per sua scelta separato, diviso, incompleto e favorirà le conseguenze del peccato originale in sé e nelle sue opere. All'interno e all'esterno di se stesso favorirà una situazione nella quale renderà sperimentabile la realtà della solitudine e, pur tentando di modificarla mediante soluzioni prettamente materializzanti, non riuscirà a risolvere le proprie e altrui esigenze.

L'uomo deve impegnarsi a conoscere maggiormente il dramma doloroso provocato dal peccato originale. Su queste realtà le conoscenze da approfondire sono grandi. A mio avviso, e spero di non sbagliare, è necessario rispettare il Creatore nella sua creatività; interpretare con la sapienza della sua Parola ogni realtà creata; ritenere esatta la rivelazione sulla realtà completa dell'uomo; riconoscere le leggi della natura e agire in essa con rettitudine.

Abbracciando una visione di questo tipo, pur con difficoltà si deve tendere a restare in armonia con la natura minerale, vegetale e animale, mentre con l'uomo è necessaria una preferenza che, personalmente, ritengo venga qualificata da Cristo stesso mediante i modi della sua esistenza umana.

Il peccato originale, oltre ad aver rotto i rapporti tra Creatore e creatura, ha di fatto reso difficile il rapporto vero dell'uomo con se stesso e con ogni altra realtà. Da quel peccato che ha generato il disordine si continua a produrre il peccato personale, mantenendo vivi i rapporti dell'avidità, dell'egoismo, della superbia, dell'impudicizia e così via.

Le persone che usufruiscono solo della "luce" normale (luce insufficiente ed incompleta) continuano a muoversi in modo confuso e imperfetto; quelle invece che procedono con la fede e dando la precedenza alla "luce divina" sono invitate a realizzare in modo più perfetto e più completo il progresso di ogni realtà creata. Applicandosi con competenza e rispetto della natura si otterrà più facilmente l'armonia, la comunione tra le varie componenti create, così da favorire il loro servizio all'uomo.

L'uomo, capolavoro del creato, deve rimanere sempre privilegiato nella ricerca del suo essere, essendo egli una creatura costituita di anima e di corpo e quindi capace di fare unità tra spirito e materia; ma nel suo essere rispettato deve con intelligenza saper rispettare e amare ogni altra esigenza cosmica.

L'uomo, così protetto, rispettato e amato nella sua vera realtà, potrà mediante Gesù Cristo procedere in armonia completa con la sua struttura naturale di anima e corpo e con quella soprannaturale della grazia.

#### § 14. NELLA LUCE DI DIO NON C'È SOLITUDINE

In questo contesto l'uomo isolato non proverà il senso della totale solitudine, perché in Cristo, con la sua grazia, percepisce l'unità costituita tra la sua persona e la comunione con il Padre.

Saprà vedere il suo fisico con gli occhi del corpo e "vedrà" l'anima con la grazia della fede. Si sentirà capace di cogliere il connubio tra corpo e anima e mediante la grazia saprà fare ogni scelta per la realizzazione

del suo presente e del suo futuro in senso eterno. Esternamente solo nell'agire, nell'operare con il sudore della fronte, ma interiormente unito a Dio nel suo "essere" in grazia con lui.

Non è detto che la debolezza umana a volte non faccia sentire maggiormente il peso della materia con le sue difficoltà, ma non si deve ritenere che questo stato sia fisso e immutabile, si tratta sovente di un fatto soltanto accidentale. Quando ci si dovesse trovare in queste difficoltà, si ricorra subito ai ripari chiedendo aiuto a Dio e a quel nostro prossimo che è discepolo di Cristo. Dio è sempre con noi anche quando ci prova lasciandoci in qualche imbarazzo.

Egli è nostro ospite con il suo Spirito; mi piace immaginarlo nostro inquilino. È presente nell'Eucaristia e quindi fa vera comunione con noi. *Con lui e in lui non si è mai e poi mai soli!*

Certamente è necessario amarlo, fargli spazio, parlargli nella preghiera. Ecco perché più passano gli anni e più temo di non insistere abbastanza nel pregare e nel diffondere l'invito alla preghiera.

La Madonna in ogni apparizione ha insistito sulla preghiera. Ella conosce l'efficacia della preghiera, l'ha sperimentata durante le nozze di Cana ottenendo il primo miracolo, e ne vede ora dal Cielo la vitale necessità.

L'esperienza convinta del non essere soli ci darà più forza nel metterci a disposizione di coloro che si trovano nella solitudine. Dare a chi ha bisogno il nostro aiuto vuol dire elargire la carità di Dio e lottare contro le miserie e la solitudine del peccato originale.

Adamo ed Eva in conseguenza del peccato originale furono allontanati dal giardino dell'Eden [Gen 3,23], dalla comunione visibile con il Padre, e questo allontanamento nella situazione terrena sussiste ancora e durerà fino alla fine del mondo, ma se ci si colloca nella redenzione del Figlio e nella luce dello Spirito si coglie il fatto della liberazione e della vittoria in Cristo crocifisso e risorto. Si percepisce con la fede che siamo riammessi nella libertà dei figli di Dio, anche se invisibilmente in comunione con il Padre.

Ancor oggi con grande abbondanza, come all'inizio della creazione quando "sulle acque si muoveva lo Spirito di Dio" [Gen 1,2], gli uomini con la sua grazia, rinnovandosi continuamente nelle virtù, sono chiamati a liberarsi dalla schiavitù del peccato.

È necessario favorire la comunione con Cristo, così che il suo Spirito si effonda in noi facendoci partecipi, per quanto possibile, della sua regalità, facendoci tempio di lui stesso e capaci di poter interpretare nei nostri limiti, ma per noi chiari, il contesto vero nel quale egli ci ha chiamati:

essere nel mondo senza essere del mondo, tenendo equilibrio nella vita di fede per cogliere il senso di ogni realtà umana e anelare con rispetto a recepire quella divina.

Mediante Cristo, unico e insostituibile, fonte di unificazione tra il Padre e le creature, siamo nella *Via*, con la luce della *Verità*, diretti verso il nuovo giardino dell'Eden, ove non esiste solitudine, ma la pienezza della *Vita*. In questo cammino di grazia si realizza la costante e rinnovata vittoria sulla solitudine personale e sociale e si assimila realmente la comunione dei santi in unità nella Chiesa militante, purgante e trionfante.

La realtà oggettiva, che non siamo mai soli anche se crocifissi, diventa in pienezza soggettiva, così che la presenza di Dio si presenta totalizzante, strabocchevole e senza fine.

Impegnato a realizzare il mio essere con l'agire nella linea indicata in questo scritto, non mi resta che cogliere il fatto di quanto Dio ci ama: e con l'Amore non sento solitudine.

IV - SOLI SENZA SOLITUDINE  
(IN RAPPORTO CON DIO E CON GLI ALTRI)  
[ APPLICAZIONI PRATICHE ] <sup>6</sup>

§ 15. DIO È SEMPRE CON NOI, ANCHE QUANDO NON LO VEDIAMO

Io dovrei, se potessi, risalire con la memoria alla mia “nascita” in Adamo ed Eva, e invece il mio ricordo più vivo al massimo risale ai miei bisnonni: guardando loro vedo tutto il terreno che Dio ha preparato per me. Ed è la sua presenza che mi ha generato da loro e mi ha preparato tramite anche i miei parenti a poter meglio capire la realtà del mondo.

Si parte dai miei bisnonni, dalla miseria nel Friuli, una grande miseria; la povertà era tale che un parente si è suicidato, un altro ha subito un processo, un altro ha dovuto chiedere l’elemosina. Povertà per me è stato anche vivere queste loro sofferenze e debolezze, guardandole con occhio benevolo, pieno di misericordia. Queste persone che hanno sofferto le ingiustizie del tempo sono per me i “poveri di Israele”; per le loro debolezze hanno dovuto chiedere perdono al Signore.

Risalendo ai miei parenti più prossimi, alle loro vite piene di dolore, eppure piene d’amore reciproco, magari piene di diverbi, ma anche di accettazione, di unione e unità, di mancanza di fede o perlomeno di poca fede, ebbene questo filone di vita, inserito nella vita dello Spirito, mi è stato trasmesso come dono: la mia fanciullezza, la mia giovinezza vissute nella povertà, tra la mancanza di alcune cose e la vera miseria, ma anche nell’amore, tanto amore dai familiari, proprio perché avevo bisogno di essere amato mancandomi altre cose. È stata tutta una grande ricchezza da cui è emersa la premura di Dio, che mi ha preparato l’ambiente e le persone da cui sono nato. Come c’è il filone da cui è derivato Gesù Cristo, ossia la sua genealogia raccontata dal Vangelo, così ciascuno di noi ha il suo, e io vi ho introdotto sia pure brevemente in quello della mia vita.. Dio mi ha voluto nel mondo chiamandomi a lui.

Ho amato questo piccolo paese, Spilimbergo, dove non sempre si riusciva a pagare l’affitto; gli abiti, da piccolo, li dovevo prendere dagli altri; e c’era bisogno della tessera del fascio per avere qualche sostegno: ero iscritto nella lista dei poveri e a volte ero indicato in un modo sbagliato proprio da coloro che erano più vicini alla Chiesa, subendo anche qualche angheria. Però questa esperienza è stata per me molto arricchente.

---

<sup>6</sup> Intervento orale alla Settimana di vita comunitaria dei celibi del Piccolo Gruppo ad Asolo nell’agosto del 1993.

te, poiché essa mi ha insegnato ad essere comprensivo, a separare il peccato dal peccatore, ad accettare la miseria o la piccolezza dalla persona che ti dà quello che ha.

Penso che il dono di Dio mi sia venuto da lontano, e tramite tutte queste cose mi sia stato comunicato.

Anch'io, a volte, involontariamente o coscientemente sono caduto nel peccato, più subito che cercato, gesti o sguardi verso cui sono stato spinto più che libero di scegliere. A volte ho colto la presenza del Signore senza sentirlo, ma sempre, anche se in modo sfumato sono stato attratto dall'Eucaristia. Pur dimenticando Dio nella mia incerta fede, ho sentito il bisogno del suo amore.

Capite che per me è stata una grossa ricchezza; lo dico perché anche voi riusciate a vedere il terreno che il Signore ha preparato per la vostra vita.

Sono cresciuto, ricco di queste esperienze che forse mi opprimevano e mi separavano dagli altri nelle cose normali e comuni; così sono stato aiutato a cogliere la condizione di chi subisce l'angheria di essere allontanato: "Tu non c'entri", "Tu non ne fai parte", "Tu sei extra...". In queste situazioni capita che a difendere il più debole sia proprio un "peccatore", invece che uno in grazia agli occhi umani; una carezza ti può arrivare da uno che ha detto un attimo prima una bestemmia; viceversa un gesto di indifferenza ti può venire da uno che è appena uscito di chiesa.

Sono queste le mie grosse ricchezze: per questo mi rifaccio sempre al "sangue di Cristo", in cui tutti gli uomini sono già stati battezzati, ancor prima del battesimo sacramentale che ci fa cristiani, anche se ho avuto da Dio il dono del battesimo e lo ringrazio.

In questo cammino, mentre mi dibattevo sulle mie scelte, ho provato vari mestieri; ad un certo momento il Signore, che mi aveva già plasmato e mi voleva per sé, mi ha voluto far capire che era con me. Non mi è stato facile accettarlo; prima di dire "sì" ce n'è voluto di tempo. Ho vissuto questa lotta con lui, con prove e controprove, con un dialogo a tu per tu: "Ma cosa vuoi, cosa pretendi?"; e ho sperimentato questa grande pazienza di Dio, che poteva darmi una sberla e invece ha saputo aspettarmi, illuminarmi, accondiscendere: come un fidanzato che fa la corte, lui mi ha sedotto, per cui mi sono lasciato sedurre e ho rinunciato ai miei progetti, alla ragazza che avevo, ai figli che desideravo, alla carriera che non c'era ma che fantasticavo.

Quando ho ceduto l'ho fatto con sofferenza, come quando un emigrante partiva per l'America lasciando i genitori; così ho lasciato le mie

cose sempre con incertezza, ma fiducioso in colui che ho capito che mi amava.

Il dono del Signore è questo. Lui ci dice: “Stai con me, vieni con me!”. Infatti la cosa che mi ha fatto decidere per lui è stata questa: ho colto che il suo dono era più grande, e, anche se mi costava, dovevo rinunciare a cose naturali per acquisire soprattutto quelle spirituali. Però lui è stato così intelligente e capace di donarmele in modo così abbondante che quella rinuncia in realtà non è stata tale, perché sapevo che andavo a raccogliere qualche cosa di più grande ed importante di quelle che stavo per lasciare.

Il cammino poi mi ha portato alla consacrazione, ai voti perpetui, guidato sempre da lui, che sapeva far fruttificare la mia debolezza: io sono ancora molto debole, disposto a darmi completamente a lui, ad essere totalmente suo; eppure a volte come il figlio della parabola finisco ancora a mangiare le carrube del peccato, perché mi piacciono, e a rotolarmi nel letame delle imperfezioni; quando però me ne accorgo, chiamo Maria che mi aiuti e mi riporti a Gesù, perché so che Gesù mi ama e io lo voglio amare con fedeltà.

Il mio celibato fa parte di una risposta d'amore al grande Amore, quasi con la difficoltà e la rabbia di vedere che non riesco mai a richiamarlo quanto lui mi ama e non potrò mai amarlo così come vorrei.

Le altre sono quisquiglie della vita, è il quotidiano. Ma ormai io gli dico: “Conducimi dove tu mi vuoi, prendimi e fammi fare quello che vuoi”. Se faccio fatica o non la faccio, se è bello o non è bello, non importa: ciò che conta è essere con lui. E questo “essere con lui” è un fatto reale, vero, realizzato. Lui ci ha pensato fin dalla vita eterna: conosceva già la mia vita passata, presente e quella futura, che io ancora non conosco, anche se il progetto adesso mi è abbastanza chiaro.

Vi assicuro che, se volessi fare un romanzo della mia vita, direi che agli occhi umani è stato un disastro. A monsignor Nicora, che mi consigliava di tenere il diario della mia vita spirituale, io ho risposto: “Lei mi dice di scrivere il diario, ma se volessi render gloria al Signore e far vedere l'amore del Signore dovrei fare il racconto dei miei peccati e delle mie deficienze e ne uscirebbe, penso, un capolavoro dell'amore misericordioso di Dio”.

Il mio celibato è dentro questo contesto.

## § 16. SOLI SENZA SOLITUDINE

La prima dimensione da acquisire nel celibato per il Regno, soprattutto in quello vissuto nella secolarità, è quella di essere “soli senza solitudine”.

L’“essere soli” è per i celibi un dato di fatto, che soprattutto per noi, che non viviamo in comune come i religiosi, ma nella secolarità, può diventare faticosa. C’è a livello immediato un aspetto pratico: fin quando restiamo nella nostra famiglia d’origine o in un contesto comunitario tutto è diverso, ma dopo, ad esempio, a casa non si trova nessuno ad aspettarci, i lavori domestici bisogna farseli da soli e quando si è anziani o si sta male è più difficile trovare un aiuto. Questo è il peso dell’esser soli. A livello più profondo c’è la mancanza di una condivisione di vita con un’altra persona, ossia il silenzio dell’esser soli. Ma un conto è il silenzio e il peso di esser soli, un conto è la solitudine, ossia il sentirsi soli.

La sensazione di solitudine nel celibe di norma è passeggera, perché se si vive con Dio si sa e si sperimenta che lui è con noi e in noi.

Certo, il peso e il silenzio dell’essere soli restano e fanno parte della nostra vita; d’altronde questo può capitare anche a chi si è sposato: mi ricordo con sofferenza di una signora che aveva dieci figli, ma nessuno che le abbia dato una camera da letto, ed era perciò al ricovero. Tuttavia in noi celibi il peso dell’esser soli è più accentuato, perché si tratta di una condizione prevista e scelta in partenza. In tale fatica dobbiamo farci aiutare soprattutto dallo Spirito Santo, ma anche chiedendo alla comunità, al responsabile, come fare.

Se lo scopo della mia vita è veramente il Dio invisibile, devo sapere che in ogni battito del nostro cuore lui c’è. Bisogna saper cogliere questa presenza spirituale di Dio.

## § 17. GENITORI E SPOSI SENZA GENERAZIONE

Vivere da soli senza solitudine comporta, di conseguenza, il cercare un modo spirituale di essere sposi e genitori pur senza il rapporto coniugale e la generazione.

Accettando la chiamata al celibato io non ho rinunciato ad essere sposo e padre: ho rinunciato ai rapporti sessuali e ho cercato un modo di esprimere in maniera diversa la paternità e la sponsalità, che non si possono rifiutare, perché fanno parte della natura spirituale dell’uomo. Infatti la Trinità è amore e noi non possiamo rinunciare a questo amore soprannaturale, anche celato nella natura. Posso e devo rinunciare a certi com-

portamenti, ma non allo spirito della sponsalità, paternità e maternità, che si ritrova nell'amore trinitario.

Guai a noi se non cerchiamo di essere veri sposi e veri genitori per il mondo! Come lo sposo, o la sposa, ha la serenità di essere amato e di amare anche quando l'altro non sta bene o addirittura fa star male e come la madre, o il padre, ama i figli comunque essi siano, così noi non si deve amare soltanto quando si ricevono carezze, ma bisogna amare anche quando si ricevono insulti. Anche in famiglia capita che i padri non si capiscano coi figli, ma l'amore non va legato al risultato buono e bello: l'amore è una cosa a sé. Se non è amore, tutto è un "cembalo stonato": soltanto l'amore fa muovere le corde giuste.

#### § 18. FIGLI SENZA DIPENDENZA

Un ulteriore aspetto del celibato per il Regno, soprattutto per chi lo vive rimanendo in famiglia, è il mutato rapporto con i genitori (fin quando ci sono).

Come gli altri figli quando si sposano "lasciano la casa del padre e della madre", ossia formano una nuova famiglia, sciogliendo il legame stretto con quella d'origine, così anche noi celibi, pur non formandoci una famiglia nostra e pur rimanendo normalmente più vicini ai genitori, dobbiamo trasformare il nostro rapporto con loro: i celibi per il Regno devono essere figli solleciti, senza però dipendenza, come fece Gesù nei confronti di Maria una volta iniziato il suo ministero pubblico.

Se poi rimaniamo a vivere a casa con i nostri genitori, dobbiamo fare particolare attenzione: infatti, anche se passano gli anni, siamo sempre considerati come i piccolini, in parte coccolati e viziati e in parte condizionati. Ad esempio, se una madre rimane vedova con un figlio non sposato in casa, questi spesso diventa per lei, escluso il letto, come il marito a cui tutto si affida. Quindi il celibe va aiutato a non favorire questa situazione.

A me piaceva quando mia madre mi diceva: "Tu mi vuoi bene, però mio marito mi ascoltava di più". In realtà mi comportavo così per non lasciarmi legare, perché c'è questo pericolo. L'attaccamento, che non è cattiveria o egoismo, non è giusto. Io abitavo in famiglia, ma mettevo al primo posto il mio legame con la S. Trinità.

#### § 19. FRATELLI E AMICI SENZA LEGAMI

Un ultimo aspetto del celibato è quello di essere con gli altri "fratelli e amici, ma senza legami".

Quello di legarsi affettivamente è per noi un grosso pericolo, a cui non diamo forse sufficiente importanza. Io guardo soprattutto a me stesso, per non cadere in situazioni non buone.

Intanto diciamo che Dio è un Dio geloso e tutto ciò che mi coinvolge nell'affettività umana (e che rispecchia la sponsalità matrimoniale) non mi lascia celibe, ossia non favorisce un cuore vergine.

Mi ricordo che un anno sono andato in pellegrinaggio a Lourdes e condividevo con un altro la stanza. Mi sono accorto che in quei pochi giorni mi ci ero fraternamente affezionato. Perché le suore sovente vengono spostate? Sono sfumature, ma andando troppo d'accordo non si provano le fatiche della solitudine, che invece dobbiamo affrontare e vincere. Quindi, a un dato momento, si rischia di non vivere con un cuore totalmente vergine nelle piccole azioni.

Vi faccio un esempio: io cerco di mangiare a casa mia per mio conto e sto attento a non ricorrere troppo a chi, preparandomi le cose da mangiare che porto a casa, ha sostituito un po' la mia mamma.

Anche l'amore che porto a voi esprime con purezza, attraverso un bacio o una carezza o un abbraccio, l'amore dello Spirito, così che sia lo Spirito che vi abbraccia attraverso il mio affetto. Non è che amo di meno, anzi tutt'altro, ma questo è il mio modo di comunicare Dio. A tutti voglio comunicare l'amore di Dio, anche se mi rendo conto che non lo rappresento a sufficienza, non so esprimermi bene, infatti l'esame di coscienza me lo dice che questi errori, deficienze ed incapacità ci sono. So che non posso dire di non aver dato niente al Signore: gli ho donato la mia vita, ma la mia vita è un po' meschina, carica di egoismo, di amor proprio, di difficoltà e, qualche rara volta con una fede meno intensa.

Io non so se l'amo, perché l'amore deve dare frutti e io non li vedo, però nessuno mi venga a dire, e nessuno può negare, che io non sia innamorato di Dio e anche adesso tutto quello che lui vorrà, i giorni, i minuti sono per lui. Amo lui e nell'amore a lui voglio bene a voi e ad ogni persona.

Questo mi pare che faccia parte del celibato, o almeno della mia esperienza di celibato, in cui forse potete ritrovarvi anche voi.

## § 20. DOMANDE E RISPOSTE <sup>7</sup>

- *Come legare la consacrazione a Dio, che è essenzialmente personale, e il vincolo di fraternità, che è comunitario?*

Gesù Cristo non è forse nostro fratello? E le scelte che ha fatto con la Maddalena, Lazzaro, Giovanni non ci sono d'esempio? Mi piace ricordare che sua madre l'ha affidata a Giovanni.

Il sottofondo è spirituale, è totalmente di Dio, anche se ci sono queste affettività, che sono momentanee.

Noi qui facciamo comunità; in questo momento noi siamo fratelli tra noi, però alla settimana aspiranti eravamo fratelli con altri, perché il nostro cuore è stupendo, è come le foglie di una verza, ce n'è una per tutti. Il nostro amore è infinito e poiché questo è il senso dell'amore di Dio, anche il nostro amore deve saper amare tutti. È evidente che c'è comunità fra noi, ma è altrettanto evidente che, mentre amo te, io non posso dimenticare quella persona di ottant'anni che, quando andrò a casa sua, farà ricadere le ansie su di me. Io continuo ad amarla e so che andrò da lei proprio per condividere le sue ansie. Questo significa che il mio amore verso gli altri non si può fermare alle persone che ho davanti, ma deve dilatarsi al mondo intero. Quando non si ama così è facile correre il rischio di non vivere la comunione con tutti i fratelli, si preferisce svincolarsi, non si accettano le croci e le difficoltà, per andare a cercare le caramelle. Io non posso cercare la comunità per avere le caramelle, semmai cerco quella che mi aiuta ad essere disponibile e generoso, distaccato dalle cose non necessarie. Se vogliamo crescere nelle virtù, bisogna vivere la consacrazione in modo pieno per favorire la nostra santità.

Io mi accorgo, quando vedo i fratelli sofferenti, se hanno ricevuto un segno crocefiggente, che li ha messi alla prova del Vangelo, perché questo capita anche a me personalmente: quella prova, quella batosta, quel fatto improvviso che vorresti umanamente rifiutare, cadendo nella mancanza di virtù e di carità, se li accogli come dono, ti fanno capire che quella è carità, quello è amore vero, quindi *Deo gratias*.

Io penso che per tutti la consacrazione sia soltanto rivolta a Dio. C'è chi ha, oltre ai tre voti tradizionali, il voto speciale di obbedienza al Papa, quello di servizio ai poveri, ma la consacrazione è a Dio.

Per noi la consacrazione a Dio è espressa attraverso questa Comunità, che abbiamo riconosciuto come la più adatta a noi, non la più perfetta, perché non ce ne sono di comunità perfette. La Comunità ci fa indossare

---

<sup>7</sup> Dialogo alla fine dell'intervento orale, trascritto a mo' di domande e risposte.

spiritualmente un abito da lavoro, poi il Signore mediante la sua grazia lo fa diventare un abito da sera.

Chi si consacra per l'opera che deve fare, in realtà prima deve consacrarsi a Dio, altrimenti dentro di sé c'è una stonatura: deve avere di mira Dio. Quanti dicono "Mi farò missionario", e poi, per obbedienza, non sono mai partiti! Oppure quanti pensano di fare un certo cammino e poi si trovano a farne un altro!

A volte qualcuno pensa di non valere niente, perché non ha nessun incarico nel Gruppo. Dobbiamo stare attenti che sarebbe sbagliato diventare invidiosi di chi è chiamato ad alcuni impegni particolari. A tutti è chiesto di essere disponibili a fare la propria parte, nel servire, in spirito di obbedienza, la Comunità, nelle sue varie necessità. Il carisma è un dono personale e noi possiamo avere carismi diversi da quelli richiesti in quel determinato momento.

Ognuno ha la propria storia e tutti abbiamo gioia, difficoltà, deficienze e meriti.

Bisogna crescere. La grossa esperienza, che mi ha dato il Signore attraverso la mia storia, è che, al di là delle cose che ho fatto o non ho fatto, alla fine, tutto quello che io speravo, di fare ragazzo e da giovane, Dio lo ha realizzato in me in un modo che non avrei immaginato.

Dio è amore: il celibato è una sua chiamata, un suo dono. Attenzione, può venire il momento della tentazione in cui dubiteremo di avere scelto bene. Dio mi ha chiamato, Dio mi ama, e io non penso di aver sbagliato a scegliere perché ho delle difficoltà; queste difficoltà mi aiutano a crescere nelle virtù. Sono chiamato a sudare, a restare con il Cristo crocifisso. Ci vuole la preghiera che mi mette in comunione con lui, parlo con lui, sento che mi guida e mi dirige. Non bisogna aver progetti immutabili, ma progetti pronti a cambiare, in una crescita secondo la volontà di Dio.

Il demonio ci dice sempre di fare ciò che ci è più comodo e congeniale; invece il Signore ci stimola anche a fare ciò che può essere difficile, ma è per il nostro maggior bene. Se andiamo verso il Calvario e accettiamo la sofferenza, e ci andiamo lodando, ringraziando e sudando, siamo sulla strada giusta. Ve l'ho detto, io volevo ribellarmi, e sono arrivato ad infuriarmi con Dio: ci è voluta la sua grande benevolenza nei miei confronti per aiutarmi a restare fedele. Allo stesso modo Dio può aiutare anche voi.

La mia esperienza mi ha aiutato quando ho ricevuto lettere di persone che chiedevano di uscire dalla Comunità. Ho parlato con loro, le ho aiutate, incoraggiate e hanno ripreso a camminare, e le lettere di dimissioni sono state stracciate.

- *Che differenza c'è tra celibi e sposi?*

Una differenza di fondo non c'è, perché siamo chiamati tutti alla santità. C'è diversità sul piano dei mezzi, della vita, della pastorale. Quando ho detto al Cardinale Martini: "Lo sa che la nostra consacrazione è uguale a quella delle claustrali e cambia soltanto nei modi?" lui ha capito.

Né Cristo né la Chiesa non dicono che gli sposi non debbono farsi santi. Come devono fare? Non è facile e anche san Paolo dice che è più difficile!

Non c'è differenza relativamente alla chiamata alla santità e neppure per quanto riguarda la vita eterna. Tra noi c'è una comunione e uno scambio. Gli sposi ci ricordano i grossi impegni di carità nel mondo: ci possono affidare anche i figli piccoli da curare, ma alla sera, quando andiamo a dormire, noi lo possiamo fare, mentre chi ha i figli piccoli può anche dover stare sveglio per curarli.

Noi camminiamo verso la stessa meta, e il legame tra noi è proprio come in una famiglia, ove il fratello o la sorella celibe aiutano gli altri, non tanto come manovalanza, ma dando testimonianza dell'amore. Gli sposi, invece, ci invitano a tenere i piedi per terra. Pressappoco è questo: Ci sono varie sfumature, ma la diversità in fondo non c'è, perché la santità è uguale a tutti. La differenza c'è nel piano operativo: io sono chiamato a testimoniare il Cristo in una solitudine adorante il Padre, l'altro invece in una condivisione adorante il Padre.

Lo sposato, come il celibe, più che fare una libera scelta, sta attento a scegliere ciò che Dio preferisce per lui. Dio chiama chi in un modo e chi in un altro e insieme diciamo tutti il Padre nostro.

- *Come si concretizza l'unione della vocazione sponsale e di quella celibataria nella medesima spiritualità?*

Il fondamento che unisce è la grazia: i carismi sono diversi, ma la grazia santificante è uguale per tutti.

La nostra spiritualità è incentrata nella Santissima Trinità, con una grande attenzione all'Incarnazione di Gesù Cristo, nostro fratello Dio. Il nostro carisma è quello di inserirci nella realtà della Chiesa e del popolo di Dio per tendere ad una mistica comune, con una grossa attenzione al trascendente, alla vita futura e alla vita eterna già presente. Tutto questo è per i celibi e per gli sposi.

Gli sposi hanno il compito di valorizzare il matrimonio con una vita di santità e questo deve avvenire in modo reale, autentico. Noi cerchiamo di dare questo sostegno, cioè di far emergere il sacramento che c'è, arricchendolo con i voti di povertà, castità e obbedienza. Gli sposi sono aiutati a vivere la loro vocazione, che è la grande chiamata alla santità, senza diversità di fondo con tutte le altre vocazioni, anche quelle claustrali.



**“CON AMORE  
INDIVISIBILE ED ESCLUSIVO”:  
ASCETICA PERSONALE  
DEL CELIBATO**



## V - IL CELIBATO COME MONACHESIMO DEL CUORE <sup>8</sup>

Questa lettera, care sorelle e fratelli celibi per il Regno dei Cieli, desidero inviarla a voi, che siete sempre nel mio cuore, anche se sono molto occupato per i nostri cari fratelli consacrati sposati.

### § 21. OPPORTUNITÀ DI MOMENTI COMUNITARI PER I CELIBI

I giorni di vita comunitaria dei celibi sono sempre stati un momento di verifica, ove si potevano cogliere i doni ricevuti da Dio, i nostri limiti, il desiderio di comprendere meglio la nostra vocazione e di incentivare la volontà di crescere nella via della santificazione.

Attualmente l'esperienza mi dice che qualche volta è necessario per tutta la comunità proporre dei corsi di esercizi spirituali di sei giorni. Potremmo così avere i corsi tradizionali di tre giorni ed altri più prolungati, a cui tutti potranno sempre accedere liberamente. Questo vale per tutti, però io mi auguro che i celibi per il Regno tendano a preferire i corsi più completi per meglio favorire la contemplazione.

### § 22. MONACHESIMO "MONASTICO" E MONACHESIMO "DEL CUORE"

Carissime sorelle e fratelli celibi per il Regno dei Cieli, in questo momento sto scrivendo dal Monastero delle Trappiste di Valsereana.

Certamente, pensando a voi non sono influenzato dalle regole dei vari monasteri di clausura che conosco, però penso a quante volte ci consideriamo i *monaci delle strade* con un cuore raccolto nella preghiera come lo si può essere nel silenzio della clausura, che pure è aperta ai problemi del mondo anche se in un modo diverso dal nostro. Con quest'ottica guardo a Dio e a noi: desidero apprendere come lui ci vuole e quali sono le nostre difficoltà, per corrispondere alla sua volontà.

### § 23. NECESSITÀ DI CONVERSIONE E REVISIONE DI VITA

Quando leggo riviste o periodici delle varie comunità cristiane, osservo sempre le belle cose che esse raccontano di sé: sembra sempre che tutto vada bene; poi ci si sofferma a parlare con qualche responsabile, oppure si ascoltano i fratelli e le sorelle, e ci si accorge che ogni comunità ha sempre bisogno di purificarsi, di migliorarsi, perché non si riesce a

---

<sup>8</sup> Lettera scritta dal monastero delle Trappiste di Valsereana il 1° gennaio 1993.

raggiungere mai l'ottimo e coloro che credono di averlo raggiunto sovente sono in errore.

In un'ottica di vera conversione sento quanto sia importante non aver paura di riconoscere pubblicamente le nostre debolezze e cercare i mezzi per migliorarsi. Se abbiamo la reale volontà di lasciarci santificare, dobbiamo tentare ogni mezzo per raggiungere la meta cui tendiamo. Raccontare i nostri limiti serve a tenerci umili e ad evidenziare la misericordia divina.

Con il desiderio di voler essere vero sino in fondo e senza metterci falsamente nelle nicchie dei santi, mi sembra costruttivo dirci le cose così come mi appaiono. Certamente la grazia di Dio opera in noi con magnanimità e trova anche una nostra adesione, però la crescita spirituale deve continuare con un impegno maggiore. Il mio pensiero non si alimenta nella critica, ma nella ricerca di annotare i nostri lati deboli.

Prima di tutto vorrei che restassimo a lungo in silenzio, seduti ai piedi di Gesù e soltanto quando ci sentiremo illuminati dallo Spirito Santo continuare la lettura.

#### § 24. LA VOCAZIONE AL CELIBATO

Pensiamo alla nostra vocazione, che ci vuole totalmente abbandonati a Dio: al "sì" di Maria, al nostro primo "Eccomi!" e a tutto quello che ci aiuta ad essere pronti a fare la volontà di Dio, costi quel che costi.

Essere stati chiamati alla vita celibataria per il Regno dei Cieli non è stato un dono generico, ma particolare, non onorevole, ma di servizio: un dono di cui non ci si deve vantare ma certamente gioire.

San Paolo dice che, pur preferendo il celibato, "ognuno ha un suo dono, chi in un modo, chi in un altro"; egli non si vanta di avere un dono più grande, migliore, ma è felice del suo dono. Così è per me e così spero sia per voi: quindi ringraziamo Dio del nostro dono e ringraziamolo pure anche per il dono della consacrazione alle persone sposate che con noi percorrono la via della ricerca di perfezione.

#### § 25. LA CONSACRAZIONE EVIDENZIATA DAL CELIBATO

Il celibato ci ha messo in condizione di provare sulla nostra persona le belle conseguenze della consacrazione. Per noi il celibato per il Regno dei Cieli è stato un motivo integro e convalidante della nostra risposta alla consacrazione. Il celibato ha segnato con un carisma qualificante il nostro dono: è un segno che va mantenuto, sorretto e, umilmente, reso visi-

bile mediante l'amore a Dio ed anche mediante la serenità con cui viviamo la celibataria castità del corpo e la verginità del cuore.

#### § 26. LA PREGHIERA NEL CELIBATO

Per dare pieno risalto a questi doni non possiamo trascurare la lode primaria ed assoluta a Dio Padre, che vediamo nel Figlio redentore e nello Spirito santo amore.

La preghiera nelle diverse pratiche deve avere la precedenza su ogni nostra normale attività. Soltanto casi eccezionali di carità e perciò non frequenti possono intaccare il tempo dedicato alla preghiera. Dovremmo, poi, anche abituarci a fare della nostra vita un continuo orante dialogo con Dio. Normalmente si deve tendere a non avere impegni che distolgano da una vita capace di seguire l'ascesi cristiana, acquistare le virtù evangeliche, avere l'attenzione di vivere alla presenza di Dio.

Forse, più di quanto immaginiamo, ci troviamo ad accondiscendere ai difetti del nostro carattere, che invece si dovrebbe cercare di dominare assiduamente.

#### § 27. L'OBEDIENZA NEL CELIBATO

Alle volte la nostra *obbedienza* è superficiale, umana, pesante, interiormente quasi contestataria. Ci è difficile vedere nell'obbedienza la presenza dell'unico Maestro che ci vuole umili. Anche per cose da nulla si pretende la spiegazione, si vuole sapere il motivo e non si capisce che, alle volte, ci vengono chieste delle ubbidienze per provare se si è capaci di essere umili, docili, capaci di acquisire i valori delle virtù più elevate e grandemente spirituali.

#### § 28. LA POVERTÀ NEL CELIBATO

Si deve stare attenti a dare piena realizzazione alla virtù di *povertà* sia spirituale che materiale. Per divenire poveri spiritualmente dobbiamo lasciarsi possedere dalla Parola: più si è ricchi della presenza di Dio maggiormente si riesce a possedere la bella povertà spirituale, che ci mette in un rapporto con il Padre simile a quello del suo unigenito Gesù. La virtù dell'abbandono (in povertà) a Dio non è facile e richiede un'adesione costante che non sarà mai totale ed esaustiva.

Spero di non sbagliarmi, ma la vera povertà spirituale non è completa se non riesce a manifestarsi ampiamente nella povertà materiale

Anche la povertà materiale, pur essendo più facile di quella spirituale, ha i suoi rischi, che ostacolano una totale realizzazione di fiducia ed

abbandono a Dio. La cultura normale del mondo, impostata tutta nel piacere del ben avere, tenta di offuscare le nostre libere scelte più di quanto immaginiamo.

Non è facile realizzare una povertà esaustiva, perché bisogna avere un equilibrio che ci permetta di essere testimoni credibili e imitabili dai cristiani non consacrati, e, d'altra parte, non dobbiamo dimenticare che i più poveri e bisognosi ci guardano e dalle nostre scelte leggono i valori del Vangelo.

Penso che, se la nostra povertà si farà accompagnare dalla modestia, ci sarà più facile vivere serenamente questa virtù, che tanto ci mette in discussione.

Quando devo acquistare qualche cosa, di solito cerco di riflettere almeno due volte prima di prendere decisioni per spese che richiedono l'autorizzazione del responsabile, e questo è bene; è altrettanto importante, però, riflettere molte volte prima di acquistare piccole cose, per essere davvero certo delle mie reali necessità di averle. A me è più facile non essere virtuoso nelle piccole e medie spese anziché in quelle più grandi.

#### § 29. LA CASTITÀ CELIBATARIA

La *castità* del corpo è una virtù che, per lo più, resta nascosta e perciò, all'esterno, non si vede la lotta crocefiggente e neppure la bella, riservata intimità con Dio: la si può osservare mediante la bontà di un cuore luminoso, sereno, accogliente e disposto ad imitare in tutto la grande forza operatrice della carità evangelica. La castità è chiamata ad esprimere un modo di essere liberi interiormente.

Siamo chiamati ad educare ed allevare le creature umane di Dio, ma non a generarle. La nostra sterilità è disponibile, anche se esente da un rapporto di sangue, ad amare e servire gli uomini nelle molteplici realtà umane, ma il motivo principale della nostra castità non sta in questo santo servizio, bensì nell'indicare, con maggiore e più incisività, la nostra fede nella resurrezione del corpo e la futura gloria eterna. Questo valore d'amore deve far germinare continuamente in noi una grande attenzione alle realtà ultime trascendentali: non dimentichiamolo!

#### § 30. LA LOTTA ALLA CONCUPISCENZA

La nostra donazione a Dio deve essere pronta e capace di gestire bene tutta la nostra esistenza. Siamo persone composte da corpo, anima e grazia; lo Spirito del Padre presente in noi deve essere accolto e lasciato libero di illuminare l'anima, la quale ha il compito di proteggere il corpo dalle tentazioni delle varie concupiscenze. L'ira, l'invidia,

l'insopportabilità delle debolezze nostre ed altrui, la pigrizia, la malinconia, la nostalgia, la ricerca della lode, della gratificazione, dell'amicizia possessiva sia all'interno che all'esterno della comunità o della propria famiglia, delle distrazioni inutili se non dannose, possono ricoprire la nostra vocazione con un abito che non rappresenta la tunica bianca del nostro battesimo e tanto meno l'appartenenza totale a Dio.

Se è bene vedere e distinguere il bene dal male, non si devono mai nè giudicare nè criticare le persone che si trovano in situazioni meno virtuose: si deve pregare per loro e dare il buon esempio.

### § 31. L'ATTENZIONE A NON DARE SCANDALO

Dobbiamo sempre stare attenti a non dare scandalo al prossimo con la mancanza di virtù. Anche coloro che sono più amici e comprensivi possono essere indotti a venir meno nella santità a causa dei nostri piccoli, trascurati e non eliminati difetti. Purtroppo alle volte, imprudentemente, si cade in gesti e comportamenti molto infelici, come, ad esempio, sbuffare, irritarsi, infastidirsi per motivi irrisori che dovrebbero essere superati da comprensione e tenera disponibilità. Quante volte più che parlare è meglio tacere e soffermarsi innanzi al tabernacolo e confidare a lui le nostre debolezze e le nostre necessità.

Quando facciamo fatica ad essere virtuosi, sereni, affabili... non dobbiamo dare la causa agli altri o agli avvenimenti esterni, perché, se ci sono delle lacune sovente (non sempre) dipendono da noi, in quanto non siamo stati pronti a ricevere la pace di Cristo, capace di farci superare ogni difficoltà.

### § 32. ESAME DI COSCIENZA

Domandiamoci profondamente ogni giorno quale è, come è la Chiesa che è dentro di noi: se è quella fondata da Gesù Cristo noi saremo cristiani e potremo realizzare bene anche il dono della consacrazione; diversamente resterà in noi il ricordo della cerimonia della consacrazione, ma del nostro "Eccomi!" sentiremo soltanto un'eco lontana, cosicché la verginità del nostro cuore anziché risplendere sarà offuscata e non potrà neppure essere messa sopra il moggio.

Sono certo che nessuno di noi si trova in questa brutta situazione, ma ugualmente ho voluto ricordare le cose che ho scritto per invitarci alla continua vigilanza e ad essere sempre ben riforniti dell'olio da mettere nella lampada.

Ciò che vi ho scritto non è frutto di mie delusioni, ma nasce dal desiderio di una crescita comunitaria, di un ringiovanimento interiore di tut-

ta la comunità. È bello rifiorire sotto i raggi lucenti di un Sole che ci riscalda e ci permette di produrre frutti gustosi da offrire alla Chiesa. La pace gloriosa di Dio invada tutto il nostro essere, per avere la forza di crescere nella santità e stare la presenza amorosa di Cristo e del suo Spirito, che ci hanno donato una consacrazione celibataria per il Regno dei Cieli nel quale siamo già avvolti.

## VI - IL CELIBATO COME VIA DI SANTIFICAZIONE E COME SEGNO PROFETICO<sup>9</sup>

### § 33. IL CELIBATO COME VIA PER LA SANTITÀ

La verginità non è una via più importante del matrimonio in riferimento alla santità, anche se questo tema è dibattuto e di fatto la teologia, il popolo e i consacrati esprimono spesso visioni diverse su questa realtà e quindi restiamo in attesa di chiarificazioni.

Per quanto concerne la nostra purezza di intenti nel voler seguire il Signore, nel volerlo ascoltare, ci sembra in coscienza di affermare che la verginità di cuore appartiene a tutta la comunità: si tratterà poi di avere quell'umiltà nel riconoscersi sempre peccatori e incapaci di esprimere questo grosso dono. Ma il dono esiste, anche se siamo indegni di poterlo presentare esattamente. Quindi si parla di santità e tutto viene a concludersi nella santità, cioè nella gloria.

Normalmente si fanno tante sottolineature: siamo redenti nel sangue di Cristo, battezzati, cresimati e consacrati, ma questi sono tutti mezzi che ci aiutano a diventare sempre più anime e persone splendide della divinità di Dio. Quindi quando la gerarchia dice di non sottolineare troppo queste cose, oppure di non fare riscontri che possano irritare su queste linee, perché quello che conta è la santità, ha ragione; forse è meno precisa quando per distinzione vocazionale ci mette in posizioni così diverse che noi poi ci possiamo sentire messi un po' da parte. Ma tutto questo fa parte della Chiesa su questa terra, una chiesa che deve crescere, che deve santificarsi, che deve eliminare le rughe che ha al suo interno e, nello stesso tempo deve essere sempre attenta alle nuove profezie dello Spirito santo.

### § 34. IL CELIBATO COME SEGNO PROFETICO

Ora, la verginità che motivo fondamentale ha come segno nella Chiesa? Il segno è un atto profetico, escatologico, che mette in evidenza

---

<sup>9</sup> Intervento orale alla Settimana di vita comunitaria dei celibi del Piccolo Gruppo ad Asolo il 13 agosto 1993. Ireos aveva introdotto così la meditazione: «Ho pensato a questo incontro negli intervalli liberi durante gli esercizi spirituali di luglio e non ne è uscita una meditazione, ma una riflessione ed alcuni flash nei quali dobbiamo trovare il negativo e il positivo. Terrò conto di varie realtà e di varie situazioni, quindi non mi riferisco soltanto all'esperienza della nostra comunità, ma anche a quella di altre e questo ve lo dico perché non crediate che gli esempi che farò siano riferiti soltanto alle nostre persone; spesso saranno il frutto di altre situazioni, ma potranno servire anche noi».

maggiormente il Regno futuro dove tutti saremo come angeli e dove non ci si sposerà più.

Questo, anche se è un compito per tutti, un ricordo per tutti perché per tutti sarà così, noi dovremo metterlo in evidenza in modo più intenso con tutte le conseguenze che ne derivano, perché se questo è il motivo, o meglio uno dei motivi perché nel mistero di Dio non possiamo vedere tutta la luce, se questo è un motivo bisogna affrontare questa realtà per vedere come possiamo viverla.

Mi pare che sia evidente subito questo desiderio di offrire tutto noi stessi mediante il corpo, facendo di noi degli eunuchi per il Regno, cioè delle persone che sono complete, perché noi siamo completi, però di una completezza che non manifesta l'unicità della persona coppia. Non è nostro compito presentare questo frutto dell'amore, per cui due sono uno, per noi, invece, il corpo è un atto per manifestare la gloria eterna.

#### § 35. TENDENZA DELLA NATURA E TENTAZIONE DELLA CONCUPISCENZA

Quindi è evidente che per certi aspetti noi siamo ed agiamo apparentemente contro natura, perché se la natura e il nostro corpo sono fatti in una certa maniera noi li eviriamo, e compiamo questo gesto come risposta al dono di Dio. Ci accorgiamo che quando abbiamo appetito lo stomaco ce lo fa sentire e così tutto il nostro corpo ha un motivo preciso in ogni momento; anche i nostri organi genitali non sono in tentazione, in concupiscenza quando si esprimono secondo il motivo per cui sono stati fatti: quella è natura, non è concupiscenza, non è peccato.

Queste realtà stanno in noi e noi abbiamo la possibilità di offrire la rinuncia a queste naturali richieste.

Ma quando diventa concupiscenza? Quando diventa peccato in noi? È quando noi ci lasciamo andare al desiderio di gustare, mediante la fantasia, situazioni che non corrispondono al piano di Dio su di noi. Purtroppo il mondo in cui si vive, la città che ci circonda, la stampa e tutte le vie di comunicazione, per il loro guadagno e la loro stortura, ci mettono in condizione di sentire la concupiscenza.

Qui ci vuole pazienza, prudenza, saggezza, perseveranza; dobbiamo fuggire le tentazioni. Ognuno ha una sua reazione particolare, frutto dell'educazione, della sua storia: ognuno deve rendersi ben conto che, come noi portiamo alla tomba il nostro stomaco che ha appetito, così porteremo alla tomba le difficoltà della sessualità. Mi pare che san Filippo Neri dicesse che le tentazioni finiscono quando saremo tre metri sotto terra.

Bisogna quindi essere molto attenti a queste cose: non prendersela con il corpo che agisce con rettitudine, nei movimenti della carne, nelle sollecitazioni che sono buone e che è più facile dominare. Diventa più difficile quando in questo contesto lasciamo emergere per debolezza il nostro desiderio di concupiscenza, di piacere. In ogni caso non si deve essere scrupolosi, ma attenti, vigili ed affidarsi al Signore con cuore molto disponibile. Ciò che conta è essere disposti sempre all'amore verso Dio, al servizio verso il prossimo, a sapere che vogliamo donare noi stessi per la gloria di Dio e al servizio dell'umanità.

### § 36. LA TENTAZIONE DEGLI ATTACCAMENTI NELLE AMICIZIE

Vi è però un pericolo, a cui a volte non si fa caso, legato al cattivo uso dell'affettività, che rischia di esprimere più l'amore sponsale che quello del vergine.

Questo è bene dirlo perché a volte a causa di una tiepida ascesi spirituale, possiamo cadere in questo rischio. Sappiamo che l'amore coniugale non è possibile e lo abbiamo detto con molta chiarezza.

Però se noi ci diamo totalmente al Signore e poi poco alla volta ci riprendiamo le affettività terrene, il segno profetico teologico del futuro viene sminuito.

Il nostro comportamento, anche se comporta delle fatiche, è quello di saper amare soprattutto con lo spirito. Mi spiego: lo spirito riesce, anche se poi si esprime e si manifesta con gesti umani, ad amare tutto il prossimo, perché è l'occhio amorevole di Dio, che fin dal principio vide l'uomo (ogni uomo: anche quando è menomato o addirittura quando è traviato, prepotente, ladro o assassino) e vide che era buono. Quando invece capita di fare delle scelte preferenziali (ossia con questo vado d'accordo, con quell'altro meno, con questi mi trovo in armonia, siamo in sintonia e simpatia) questo non è amore spirituale: di questo Gesù è geloso. Proprio perché si ricerca il dolce piacere della vita, non si è liberi di amare intensamente lui, si fanno delle preferenze, magari piccole, dei favoritismi, che non ci devono essere.

Questo è un piano difficile ed ognuno lo può verificare. Quando si va molto d'accordo, si può correre il rischio di vivere una simbiosi affettiva non prudente: si è sempre insieme, se è possibile si sta vicini allo stesso posto, si vanno a comprare le stesse cose. Forse è venuta meno la libertà dello spirito, mentre invece si dovrebbe essere capaci di una sana autonomia spirituale che ci rende capaci di amare come ama Dio. L'ha detto il Signore: "è facile amare gli amici, devi amare i nemici" e qui si

capisce che siamo proprio sul piano spirituale, perché l'affetto del cuore non ama spontaneamente il nemico.

Per arrivare a questo livello bisogna fare un altro passo: non ci si arriva se non ci si riempie dell'amore spirituale di Dio, attraverso cui saremo in grado di agire nel mondo con il suo amore, con il suo spirito e quindi di gestire la nostra affettività.

Questa sembra una cosa banale e invece, alle volte, è la lacuna dell'ascesi, la difficoltà dell'essere totalmente di Dio.

Anche Gesù Cristo in terra ha usato i sentimenti: ha pianto, ha sorriso, ha portato con sé tutta la realtà del suo corpo, ma queste erano espressioni della sua maggiore grandezza d'animo.

Anche noi possiamo condividere le vicissitudini dei fratelli e piangere o sorridere con loro, ma deve essere l'amore spirituale a promuovere le nostre azioni verso di essi. Il nostro coinvolgimento emotivo non deve essere tanto intenso da farci correre il rischio di attaccarci in modo esagerato a chi, in quel momento, chiede la nostra presenza.

Noi non possiamo essere attaccati a nessuno: e questo è il grosso esame che io continuo a farmi. Ad esempio, tutti siete miei fratelli, miei figli anche se non vi ho generati nella carne. Mio figlio, quello che in questo momento è qui e domani è là, non lo scelgo, non lo sfrutto, non voglio che mi dia soddisfazione. Mio figlio è quello che sbaglia, mio figlio è quello che mi contesta: cerco allora di lasciarlo da parte?, No, vado a cercarlo come la pecorella smarrita, per tenerlo con me accanto al Signore.

### § 37. LA PRESENZA DI DIO CON NOI

Noi, e a questo dobbiamo pensare molto attentamente quando si è giovani, non dobbiamo aver paura della solitudine, perché la solitudine è una realtà umana e noi non siamo mai soli, perché Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo. O ci crediamo, o non ci crediamo!

“Ma io non lo vedo operare!”. E perché lo dovremmo vedere? Egli mi ha forse assicurato che lo vedrò in questa vita o non piuttosto in quell'altra?

Ecco anche qui una crescita spirituale: un conto è accogliere la fatica che devo fare perché non c'è nessuno che mi aiuta, ma questo può avvenire anche negli sposati e ovunque. Questa è la fatica, il sudore, il buio, ma non la solitudine, perché io non sono solo, Dio è sempre con me!

Noi dobbiamo stare attenti al linguaggio, al comportamento. Se il Signore provvede la tana alla volpe, il nido agli uccelli, il talamo agli

sposi, a noi non dà il talamo. È inutile cercarlo, sostituendolo con altri atteggiamenti, non è possibile. O meglio è possibile, solo restando suo discepolo nella scelta che lui ha fatto per sé.

Così anche l'amore verso i parenti: certo che è carità, ma forse l'autentica carità non è verso quelli cui sono costretto a fare il regalo. Il Signore parla chiaro: è troppo comodo dare a chi poi contraccambia.

### § 38. PAZIENZA E SERENITÀ

. Nel vivere la nostra vocazione a volte si sbaglia, ma pazienza. La nostra vita è in Dio, e per realizzarla dobbiamo chiedere il dono della pazienza e della serenità, per accogliere le cose che non vanno secondo i nostri progetti. Se invece di prendere una matita o una biro arancione mi capita rossa, che cosa succede? Non sembri questo un esempio banale, perché spesso per delle sciocchezze perdiamo la pazienza.

Esagero e mi contesterete, ma penso che queste cose siano importanti: mi pare che la Chiesa abbia bisogno di essere purificata. Pregare va bene, ma guardate che la Chiesa oggi deve essere penitente, il cristiano manca di penitenza.

Ciò che il Signore mi ha fatto sperimentare attraverso la penitenza mi ha fatto capire che con la penitenza si ottiene, con la preghiera non sempre. Con la preghiera si chiede qualche cosa, con la penitenza non chiedo niente, aspetto quello che il Signore vuole darmi per il mio bene.

### § 39. IL CELIBATO VISSUTO NEI MOMENTI DI VITA IN COMUNE

Vorrei anche accennare ad un altro punto: noi siamo in comunità, e questo vale anche per gli sposi, ma anche nei momenti di vita in comune, ciascuno di noi ha la sua storia, il suo carattere, la sua educazione.

Sto pensando a me stesso, perché non voglio che pensiate che sto parlando dell'uno o dell'altro. Ad esempio ci sono coloro che quando sono a tavola non si alzano. Aspettano fino in fondo; si fanno servire: io non li giudico ma li guarderò con un occhio di misericordia, pregherò, perché forse non gli riesce di fare diversamente. C'è poi chi è lungo a mangiare e chi invece è velocissimo. A volte capita che durante un ritiro tutti abbiano finito di mangiare: ma ce ne sono uno o due che riprendono ancora un frutto. Si potrebbe dire dentro di noi: "Un altro frutto ancora! Ma tutti ti aspettano, salta!"; e invece no. Il Signore mette alla prova la mia pazienza.

Un altro si alza subito a sprecchiare: certo deve avere l'accortezza di non portare via la roba nel piatto, ma, se è stato abituato così, pensate

alla fatica che fa ad aspettare. Io vedo a volte che io mangio e lui sta lì ed è mezz'ora che ha finito. Io ammiro la sua pazienza, quindi ho un occhio di attenzione nei suoi confronti: chissà quanto ha sofferto a stare lì ad aspettare. Può essere un atto di carità: lo sa che sei più pigro, non in senso cattivo, ma perché fai più fatica a masticare e deglutire.

A tavola: c'è chi mangia di più, c'è chi mangia di meno! Ciò che conta è che sia ognuno a fare delle scelte che permettono al suo corpo di vivere.

Quanto alla preghiera in comune: certo, quando ci si ritrova insieme ad un corso di esercizi spirituali, il campanello è il campanello e gli orari sono gli orari, ma poi c'è chi si alza presto e chi va a dormire tardi, chi prega bene al mattino e chi bene alla sera. Che bello! Il Signore fa pregare i suoi figli al mattino, mezzogiorno e sera e così dice: "Ho sempre dei figli che pregano".

Anche le posizioni della preghiera possono variare da persona a persona, specialmente quando si prega al di fuori della liturgia: così, chi ha male alle ginocchia o ha l'artrosi può pregare meglio restando seduto. Invece, durante la liturgia, per quanto possibile dobbiamo adattarci ad essa.

Quindi, questi accenni devono metterci in condizione di crescere e di santificarci: saper gioire, ma anche saper soffrire, amare la sofferenza senza richiederla, piangere a denti stretti; certo con il responsabile ci si può far aiutare ad essere equilibrati. Se poi qualche volta si sbaglia, si cade, occorre avere la compassione e la misericordia e anche la umiliazione di essere giudicati per quello che siamo. Un errore nostro sarebbe quello di dire: io sono fatto così. No, anche se sono fatto così, so come devo essere fatto; dobbiamo riconoscere i piccoli passi che abbiamo fatto, ma anche i grandi passi che non abbiamo fatto e che dobbiamo ancora fare.

Così pure io vedo la differenza che c'è tra ognuno e cerco di coglierla: quanto tempo uno impiega a lavarsi, in quanto tempo si cambia, come fa il letto, come lo disfa, ma non per poterlo giudicare, ma per aiutarlo e questo è bellissimo, perché l'uno è diverso dall'altro.

Questi sono atteggiamenti che devono sempre far crescere me. Io non sono giudice dell'altro, sono ricchezze che devo acquisire io.

Insomma, ci sono tante differenze tra di noi ed è bene imparare ad accettarle, per conoscere meglio il fratello e non giudicarlo.

Di fronte ai nostri errori le reazioni possono essere diverse: non dobbiamo subito giustificarci dicendo che noi siamo fatti così e comunque conosciamo le virtù necessarie per il nostro cammino. Occorre sempre accogliere le correzioni con animo umile, anche quando non ci sem-

brano giustificate, perché queste sono alcune delle situazioni che ci mettono in condizioni di crescere nella santità

#### § 40. LA BEATITUDINE DELLA PUREZZA DI CUORE

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”; diciamo beati quelli che amano gratuitamente, senza aspettare ricompensa e gratificazione o scambio. Sono beati quelli che ricercano la compagnia dei fratelli meno simpatici e si sforzano di amarli, servirli e di pregare di più per loro.

Occorre amare la comunità così com'è, mettendoci al servizio di chi ha più bisogno. Se mi accorgo che uno ha bisogno di un mio sguardo glielo dò nello Spirito, cercando di stare attento di non favorire il suo egoismo o la sua pigrizia. Il mio aiuto deve permettere all'altro di crescere. La verginità non può abitare in un comportamento che non sia semplice, che non significa essere vestiti male, ma con il sufficiente, il semplice necessario.

Tutto questo deve avvenire in unione con Cristo per poterlo vedere faccia a faccia. ad alti livelli spirituali, che possono essere raggiunti anche da noi, perché Dio è generoso.

Guai a noi se diciamo: “Io non arriverò mai a questo”. Certo, nessuno arriva mai a niente, perché tutto è dono di Dio, però il Signore può farmi vedere il cielo e la terra e nella preghiera silenziosa, rispettosa, attenta, spirituale, piena di desiderio di entrare a servire questo mistero, a condividere la vita di Cristo, noi vedremo che si spalancano i veli e sappiamo che qualche santo è riuscito anche a toglierne l'ultimo e a guardare di là.

Perché non si deve pensare che questo possa capitare oltre che agli altri anche a me? Occorre desiderare intensamente che sia Dio a voler entrare in me e togliere quel velo che è costretto a tenere, perché io non sono preparato a stare con lui.

A me pare che si possa parlare di verginità di cuore, perché la mia vita è in Cristo, che loda il Padre, e riceve l'amore dello Spirito Santo.

Se vogliamo seguire Gesù Cristo, che non aveva ove posare il capo, perché io non faccio così?

Lo hanno maltrattato e perché io mi lamento?

Perché mi sono consacrato? Mi è capitato di sentire un consacrato dire: “Io non mi sono consacrato per farmi grande santo”. Io non so esattamente quello che sono, so di essere un grande peccatore e devo sempre chiedere perdono, ma non mi sono donato al Signore per essere uno qualunque. Desidero che egli realizzi in me tutto il progetto che ha stabilito,

anche se devo pagare lo scotto di ogni cosa e rivelare di tanto in tanto i miei difetti. Soprattutto se li abbiamo questi difetti, se ci vengono fatti presenti, non portiamo rancore a coloro che ce li fanno notare, ma abbiamo gratitudine, perché hanno il coraggio di avercelo detto e di averci indicato la strada delle virtù.

Una comunità fatta così io penso sia come la casa di Nazaret; una persona che vuole essere così è il tempio desiderabile dello Spirito Santo e, se siamo deboli e continueremo ad essere deboli, ricominciamo, abbiamo fiducia, abbandoniamoci, cerchiamo senza presunzione le virtù autentiche ed eroiche, perché così era il Signore.

Gesù Cristo amava suo Padre così; ha pianto nell'orto del Getsemani anche quando gli altri dormivano, si ritirava nella preghiera anche quando gli altri si riposavano, e questi erano gli apostoli, i prescelti. Ebbene lui era sempre "di più". E lui ci invita a questo: vieni, non aver timore del Calvario, non aver paura di niente, perché io sono con te. Mi pare che il modo migliore per esprimere la nostra vocazione sia proprio questa scelta, questo dono. Io poi l'ho provato, ho lasciato l'amore umano per quest'altro: com'è diverso!

Però bisogna rinunciare ai piccoli attaccamenti, alle piccole soddisfazioni egoistiche, al goderci le cose "tra noi".

Solo se io sono all'ultimo posto e amo tutti e servo tutti, allora entra nel cuore la pace, la serenità.

Quindi amiamo il Signore, lodiamo la nostra verginità di cuore, ma non adombriamola, non togliamole la luce solare che vuole penetrare dentro e non evitiamo che entri la spada che ha già ucciso l'Agnello.

Questo è il cammino cui siamo chiamati ed è splendido perché la vita di questa terra passa e tutto è superabile, tutto può andare avanti e allora già di qui si vive questo amore con Dio. E vedete quanto vale Gesù Cristo mio fratello Dio. Io con lui ci sto bene e con il suo animo benedirò il mondo, e aiuterò a convertire i peccatori, mi metterò a servizio di quelli che non lo onorano, che lo disprezzano e lo ringrazierò nel mio cuore, perché mi ha permesso di soffrire per gli altri

Mi pare che la verginità debba stare dentro queste linee con l'aggiunta di tante altre belle, stupende, meravigliose.

#### § 41. REVISIONE DI VITA

Spero che questi pensieri possano aiutarvi a farvi santi.

Siamo nell'errore? Da oggi possiamo incominciare a migliorare.

Siamo consacrati? Cerchiamo di esserlo davvero.

Siamo figli di Dio? Partecipiamo al cammino, ai programmi e ai progetti divini.

E allora saremo capaci di servire il popolo, di aiutare il mondo, di ricostruire il mondo, di fare del mondo un luogo di giustizia e di amore, ma solo se si parte da Gesù.

## VII - IL CELIBATO COME MEZZO DI INSERIMENTO NELLA CONOSCENZA E NELL'AMORE DI DIO <sup>10</sup>

### § 42. I DISCEPOLI CELIBI DI GESÙ

Nel silenzio mattutino sto pensando all'affresco dell'eremo San Salvatore che avevo dinanzi a me durante gli Esercizi spirituali dei giorni scorsi.

È evidente che le mie riflessioni e le mie preghiere erano ad ampio raggio, ma ora vorrei ricordare quelle che riguardavano noi, celibi per il Regno.

Al centro dell'affresco ci sono quattro persone vergini: Gesù, sua madre Maria, San Giovanni evangelista e Santa Maria Maddalena, che da pubblica peccatrice aveva rinnovato e reso vergine il suo cuore. Personalmente a lungo ho gioito di questa presenza verginale che mi interpellava intimamente. Mi sono sentito a mio agio, unito a loro dalla stessa vocazione, anche se il grado di santità è ben diverso.

La nostra donazione è passata attraverso la rinuncia all'amore sponsale e paterno o materno, per potersi realizzare in pienezza mediante quei vari passaggi di crescita spirituale che sono tipici di coloro che hanno scelto di restare soli con lui.

Con questo non voglio dire di non volermi impegnare ad amare il prossimo ed il mondo, ma di volerlo amare con l'amore che ho per lui, in lui e possibilmente come lui. L'amore del vergine è un amore individuale, personale, che non si esprime come l'amore sponsale vissuto dai coniugi, perché ognuno ha da Dio il suo dono.

Il vergine deve conoscere bene la propria vocazione e viverla con serenità e gioia.

I celibi sono sposi-spose e padri-madri come Gesù, che al centro ha messo l'obbedienza a Dio Padre.

Il Signore è sposo della Chiesa ed è un Dio-uomo venuto tra noi per la salvezza dell'umanità e nello stesso tempo è pastore e maestro di ogni vocazione.

Lo sposato ha un suo dono stabilito da Dio per realizzare la stessa santità che il vergine realizza in altro modo. La santità dello sposato e quella del vergine partecipano alla stessa comunione. Il Signore ha fatto

---

<sup>10</sup> Scritto (più che lettera) indirizzato ai celibi da Milano, 1° agosto 2000 (Sant'Alfonso de' Liguori), dal titolo: *Nella conoscenza e nell'amore di Dio*.

una chiamata propria ai vergini, invitandoli ad essere sua presenza reale che manifesti bene il suo corpo risorto:

«Gesù dice loro: “Venite a mangiare!”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?” perché sapevano che era il Signore» [Gv 21,12].

Leggo in questa icona un invito a realizzare un profondo silenzio contemplativo, dono gratuito e pieno della luce sfolgorante di Gesù. Gesù va, prende il pane e lo dà loro, e così il pesce [cf Gv 21,13].

Altre volte Gesù incarica gli apostoli di procurare il cibo e di donarlo a coloro che lo seguono, mentre in questa occasione è lui stesso che provvede personalmente a tutto. Questa è una azione mistica, in cui si evidenzia che coloro che sono uniti a lui ricevono tutto da lui. Si può osservare anche l'invito divino a vivere in lui per permettere che la nostra esistenza, le nostre azioni siano opera sua.

Gesù non ha bisogno di spezzare il pane per farsi riconoscere, perché la sua grazia ci permette di vederlo lucidamente con gli occhi dello Spirito santo. Non ci lascia nessun dubbio, perché ci fa comprendere chiaramente la pienezza esaustiva di quel “Tutto è compiuto”.

I discepoli sono pervasi da una grazia che non chiede di intraprendere iniziative proprie, ma semplicemente di fare quello che fa lui. È chiesto ad ognuno di vivere in lui, nel suo Spirito, perché la nostra vita attiva e operosa sia guidata, sorretta, ricolma della sua volontà e del suo immenso amore per ogni creatura.

Con questa caratteristica spirituale cerco di esprimere la mia esistenza: mi voglio donare completamente con l'umile ricchezza interiore di un cuore vergine consacrato a Dio, un cuore palpitante e aderente ai battiti del cuore di Gesù Cristo, un cuore che si nutre della Parola, dell'Eucaristia e che si lascia plasmare e dirigere dall'amore del Signore che mi avvince. L'unione inseparabile con il Signore che ne deriva, e che sempre è suo dono, è favorita anche dalla mia preghiera.

#### § 43. LA PREGHIERA

Se un consacrato, escluso casi particolari e occasionali, non trova il tempo da dedicare alla preghiera, può mettere in difficoltà la sua vocazione e la sua santificazione, perciò con buona volontà ognuno deve riuscire a rinunciare a ciò che, pur essendo utile, non è indispensabile, per dare più spazio alla preghiera.

Quando una persona prega poco non riesce a valutare serenamente che cosa mettere da parte; si ritiene ovunque indispensabile, quasi fosse una madre che deve allattare il figlioletto. Chi prega bene sa, invece, tro-

vare i suoi spazi di preghiera e riconoscere le cose non indispensabili da lasciare.

L'errore sta nel fatto che sovente si pensa di dover pregare, di aver bisogno di pregare, mentre la forza vincente non sta soprattutto nel bisogno, ma nel *desiderio di voler pregare* per unirsi a Dio. La preghiera più efficace non è quella che si deve fare, o quella di cui si ritiene di aver bisogno, ma è quella che nasce dal desiderio sincero di adorare il Signore e di stare con lui. Chi ha tale desiderio trova più facilmente il tempo ed il luogo per *restare solo con lui*. Chi invece prega solamente per un errato senso del dovere o per bisogno trova facilmente cose più importanti ed urgenti da fare, rischiando di perdersi in cose di poco conto o superficiali.

Portando altri esempi potrei dire queste cose anche agli sposati, perché sono utili anche a loro, ma parlando tra noi celibi è bene che le sentiamo importanti per noi. È necessario tener bene accesa la fiamma del nostro amore per essere fedeli e realizzare con animo filiale tutta la volontà di Dio.

#### § 44. IL RAPPORTO SPONSALE CON DIO

L'ultimo giorno dei miei Esercizi spirituali nella santa Messa si faceva memoria di Santa Maria Maddalena, che nell'affresco occupa, commossa, il posto ai piedi di Gesù crocifisso.

Mi è rimasta impressa la prima lettura tratta dal Cantico dei Cantici. Così dice la sposa:

«Sul mio giaciglio, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. "Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze voglio cercare l'amato del mio cuore". L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: "Avete visto l'amato del mio cuore?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore"» [Ct 3,14].

Il quel momento ho sentito l'esigenza di esaminare il mio comportamento e verificare come era il mio amore per il Signore.

Dopo la Messa ho sentito la necessità di soffermarmi a riflettere sul brano della prima lettura, perché nella contemplazione scoprivo nuove e continue sfaccettature dell'immenso amore di Dio e contemporaneamente modi più profondi per poter rinnovare e aumentare il mio filiale amore per lui. Il cuore dell'anima, della sapienza e del mio desiderio di essere come un bambino sembrava non avesse necessità dell'aria terrestre, perché bastava il soffio dello Spirito santo. Il vergine vive per il Signore e non può stare senza la sua compagnia.

## § 45. DIO VUOLE ESSERE DESIDERATO

Dio è sempre con noi, ma vuole essere desiderato, ricercato: vuole avere la prova del nostro amore. Siamo sempre disposti a cercarlo e ad amarlo in modo esclusivo?

Vivo con lui, resto fedele a lui?

Nel nostro vivere in lui “scaturisce la nostra fecondità soprannaturale, fecondità nello Spirito Santo”, come ha detto nelle sua catechesi sulla Verginità cristiana il papa Giovanni Paolo II.

Certamente ognuno di noi, per la sua specifica realtà umana, vive una diversa situazione di cui si deve tenere conto, tuttavia essa deve essere gestita evitando il pericolo ed il rischio di non valorizzare pienamente e santamente la consacrazione. È indispensabile favorire i tempi di preghiera “desiderata” per poter tenere aperti gli occhi e il cuore e corrispondere ampiamente alla bella vocazione di un consacrato celibe.

Preghiamo reciprocamente e con fiducia il Signore, perché tutti ci arricchisca della sua presenza e ci renda persone evangeliche e missionarie ricolme del suo amore.

«La professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attrarre efficacemente i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana.. Infine in modo speciale manifesta l’elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrene e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante, e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa» [Lumen Gentium 45].

Il Santo Padre Giovanni Paolo II il 2 febbraio del 2000, durante il Giubileo della vita consacrata, ha detto che gli uomini «devono trovare nei consacrati ciò che non vedono altrove».

Prego perché tra le rughe dei più anziani di noi il Signore conceda di scoprire sempre occhi scintillanti e puri come quelli di un bambino: “Questo è il messaggio che abbiamo udito e che vi annunciamo: Dio è amore. Tutto passa, ma chi ama non passerà mai” [cf 1Gv 1,5; 4,16; 2,17].



**“PER CONDIVIDERE IL DONO  
DI UNA VITA CONSACRATA  
ESCLUSIVAMENTE AL PADRE”:  
ASCETICA COMUNITARIA  
DEL CELIBATO  
E SOSTEGNO FRATERO**



## VIII - CONSACRAZIONE, COMUNIONE E MISSIONE IN COMUNITÀ <sup>11</sup>

### § 46. L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI

Carissimi, il 24 giugno 2002, Solennità della Natività di San Giovanni Battista, il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, ha approvato la nuova Costituzione e il nuovo Regolamento della Comunità del Piccolo Gruppo di Cristo. Il primo luglio Monsignor Franco Agnesi, durante la liturgia eucaristica, ci ha spiegato il valore del gesto paterno del Cardinale nei nostri confronti. Appena possibile, i libretti verranno consegnati a tutti gli effettivi della Comunità, che ne prenderanno visione e li useranno per meditare e seguire le linee che esprimono l'amore di Dio per noi e le modalità per vivere le virtù, che ci aiutano a diventare santi discepoli di Gesù, secondo la spiritualità del Piccolo Gruppo di Cristo.

Insieme ai fratelli e sorelle della Comunità leggeremo, mediteremo e commenteremo tutto il testo delle Costituzioni, ma penso che qui, in questi giorni, sia legittima una santa curiosità verso gli articoli che ci riguardano più da vicino, ossia gli articoli 1 (Vocazione), 2 (Costituzione) e 15 (Celibato).

### § 47. LA RICHIESTA DELL'ARCIVESCOVO:

OPERARE PERCHÉ LA GENTE RITROVI IL TESSUTO EVANGELICO DELLA VITA CRISTIANA

Trovo molto interessante anche la lettera di approvazione dello Statuto che ci ha inviato il nostro Cardinale. Mi sembra che sia molto vicina alla nostra vocazione e che le sue parole la illuminino e le concedano splendore. In essa il Cardinale ripete e riconferma ciò che ci aveva espresso nella prima approvazione dell'8 gennaio 1984: una lode particolare al Gruppo, raccomandandolo ai fedeli.

In questa nuova approvazione aggiunge cose importanti, ma alla fine fa un collegamento con quanto ho riferito sopra, riconoscendone «lo specifico contributo all'interno della Chiesa locale, nel calare il Vangelo nella vita quotidiana a partire da un radicamento contemplativo in Gesù, che si esprime nelle virtù evangeliche da vivere ogni giorno, affinché anche

---

<sup>11</sup> Scritto distribuito in occasione delle giornate di vita comunitaria dei celibi del Piccolo Gruppo a Sezano nell'agosto 2002, col titolo: *Perché la gente ritrovi il tessuto evangelico della vita cristiana.*

con l'aiuto di questa testimonianza la gente ritrovi il tessuto evangelico della vita cristiana». Per questo, nel testo del 1984, la raccomanda ai fedeli: per aiutarli ad essere cristiani fedeli, discepoli di Cristo e così riuscire a salvarsi. In queste parole viene evidenziato il motivo della nascita e dello sviluppo del Gruppo.

Possiamo dire che il Cardinale ha compreso il perché il Gruppo sia stato intensamente voluto dallo Spirito e questo, anche se ci preoccupa per l'impegno che ci assumiamo, nello stesso tempo, ci onora, perché conferma il motivo per cui il Signore ha dato vita al Gruppo.

Restare discepoli avvinti a Gesù significa seguirlo nella sua missione di salvezza, di diffusione della sua Parola, ed averlo presente in noi in modo che sia visibile a chi lo cerca.

#### § 48. I CELIBI E LA RICOSTRUZIONE DEL TESSUTO EVANGELICO IN UNA SOCIETÀ SECOLARIZZATA

Noi, chiamati al celibato per il Regno, riconosciamo che la nostra presenza nella Chiesa è guardata con ammirazione, ma, per mantenere luminosa la nostra vocazione e far sì che essa sia un lumicino che rischiara le tenebre di coloro che preferiscono vivere nella secolarizzazione, non dobbiamo allontanarci dalla fonte della Luce. Io non mi fido di me e perciò faccio in modo di restare con Gesù soprattutto quando altri idoli mi attraggono.

L'articolo 15, I dice: «Chiamati al celibato per misteriosa scelta di Dio e avvinti dall'amore dello Spirito, noi celibi condividiamo con gioia la vita di Gesù». Desideriamo imitarlo anche nelle nostre esperienze di comunione con chi non capisce e non condivide le nostre scelte di vita. Pensiamo, ad esempio, a chi ritiene motivata dall'avarizia la nostra vita sobria, a chi vede nel nostro celibato persone insoddisfatte, esigenti o addirittura impotenti, o a chi ci considera bigotti, moralisti o arretrati perché evitiamo letture spinte, spettacoli che provocano l'erotismo, o divertimenti eccitanti.

La cultura secolarizzata tende ad isolarci: essa ritiene, a torto, che siano le sue scelte di vita a liberare l'uomo e dargli la felicità. Viceversa, certi percorsi pericolosi, pieni di baldanza sfrenata o di baldoria incontenibile, producono scandalo, confusione, nervosismo, divisioni, separazioni. In mezzo ad una massa così distratta è indispensabile che vi siano persone consacrate a Dio nel nascondimento e che, nell'umiltà, offrano pace, serenità, buon gusto, meraviglia, stupore, insieme a piccoli gesti semplici che rendono possibile il superamento dell'individualismo egoista per una relazione profonda e diversa nei rapporti con gli altri uomini.

## § 49. QUALCHE ESEMPIO

Faccio un semplice esempio. Quando camminiamo per la strada possiamo, distogliendo lo sguardo dai negozi luccicanti ed invitanti, ricchi di cose belle ed attraenti, osservare la gente che passa vicino a noi. Così potremo vedere se qualche anziano ha bisogno di una mano per attraversare la strada o per portare una borsa pesante, o se un handicappato ha bisogno di aiuto per salire o scendere dai mezzi pubblici.

Siamo consacrati nel mondo per costruire la città dell'uomo: oggi spesso molte persone, stimolate da più facili e consistenti guadagni, onesti o disonesti, non rispettano le leggi naturali e il bene comune. Dobbiamo stare attenti alle varie falsità che vengono spacciate per verità, nel tentativo di corromperci ed usarci per motivi sbagliati, vandalici, arroganti, anche se presentati con finezza e delicatezza.

Noi, che per vocazione abbiamo scelto di servire il mondo e tutte le persone che vi abitano, qualunque sia la loro lingua o il colore della pelle, dobbiamo comportarci da veri discepoli di Cristo per poter non solo recitare il "Padre nostro" con le labbra, ma esprimerlo con la nostra vita.

Attualmente non è facile sopperire e risolvere tante necessità che ci circondano: da una parte ci sono povertà e miseria e dall'altra agiatezza e lusso. Questo è il mondo che ci circonda e a volte ci stordisce con le varie e contrastanti richieste. Siamo in mezzo alla baraborda esteriore, a volte solo di facciata, ma a volte prepotente e violenta.

Non è possibile essere "monaci delle strade" e fare della nostra casa "un monastero" se non si resta uniti al Signore in modo profondo. È necessario verificare quanto il nostro cuore non sia intaccato da chi opera contro l'amore e il sacrificio del Signore.

Io sento la necessità di controllarmi più del tempo passato per cercare di non venir meno alla sequela di Gesù. Se dovessi cedere anche di poco recherei un male agli altri cristiani deboli: renderei difficile la credibilità della Chiesa una e santa.

No, io voglio continuare ad amare Dio, anche se per difendere il mio essere cristiano devo pagare un costo alto e devo fare una fatica molto pesante.

## § 50. L'IMPEGNO NELLE REALTÀ SECOLARI

Un aspetto che deve caratterizzare la nostra vita di consacrati, e non deve perciò essere trascurato, è l'impegno nelle attività secolari, affinché lo sviluppo sia reale e rispettoso dei problemi di ogni uomo. La rettitudine e l'onestà nel lavoro devono abitare nel nostro cuore. La prima opera

di carità è la promozione umana, specialmente tra le persone più emarginate e i sofferenti di ogni tipo. Il Signore ci ha chiamati per collaborare con lui, vivendo la vita comune, semplice, modesta, per diffondere il bene al posto del male, per vestire gli ignudi, per piangere con chi piange, per sorridere con chi è allegro.

Devo saper guardare e vedere con chi sto: pur cercando di amare e rispettare tutti, devo preferire gli amici prediletti di Gesù che sono i poveri e i peccatori.

L'evangelizzazione, l'impegno politico, la costruzione della pace, oltre ad impegnare chi ne è chiamato ad alti livelli, normalmente si realizzano per noi cristiani comuni nel quotidiano.

Io, da quando sono in pensione, sono favorito nei rapporti con gli abitanti del quartiere, con coloro che fanno la spesa al Supermercato vicino a casa, con coloro che incontro alla fermata del tram o dell'autobus e con quei cristiani che frequentano la chiesa parrocchiale. In questi semplici e quotidiani rapporti ho la possibilità di salutare, chiacchierare cordialmente, chiedere notizie sulla salute e di scambiare anche qualche punto di vista. A volte incontro persone pessimiste che vedono tutto con occhio malevolo: in questo caso cerco di mettere in evidenza il bello che c'è intorno a noi. Quando sento parlare male di persone assenti, cerco con carità di interrompere queste osservazioni e critiche, domandando di conoscere anche quello che hanno fatto di bene, oppure mi scuso di non voler continuare questo discorso perché gli assenti non possono giustificarsi, spiegarsi o dire le proprie idee. Quando emergono poi discorsi non validi, banali o superficiali è bene cercare, con avvedutezza e sapienza, di sviare il discorso portandolo su argomenti più seri e costruttivi. A volte con persone che parlano tanto si può con fermezza andarsene, dicendo che siamo dispiaciuti di doverle lasciare, ma altri impegni ci aspettano. Anche questo è un modo per educare le persone a non perdere tempo.

È bene essere sorridenti ed usare un tono di voce calmo con tutti, ma specialmente con i bambini, che quando ci conoscono aspettano una carezza o qualche buona parola.

Tutte queste esemplificazioni tratte dalla quotidianità ci aiutano a ricordare che siamo consacrati a Dio, abitiamo sulla terra in comunione con tutte le persone e desideriamo vederle felici; per questo il nostro impegno è quello di aiutarle a vivere virtuosamente, aiutandole, anche a partire dalle piccole cose, a conoscere e percorrere la via della salvezza.

## § 51. L'IMPEGNO DI EVANGELIZZAZIONE

La nostra vocazione ci richiama all'impegno della evangelizzazione: questo vale nei confronti delle persone incredule, che dobbiamo aiutare a conoscere Gesù il salvatore, perché quello che a loro può sembrare solo un arricchimento culturale è, invece, molto importante, in quanto può suscitare una sana curiosità e, magari, aprire loro la strada alla fede. È pure altrettanto valido l'impegno verso i cristiani tiepidi per aiutarli a ritrovare vigore.

Un altro compito importante che spetta a noi è quello di riportare alla luce il valore della domenica, giorno del Signore. Attualmente questo giorno sembra soccombere di fronte ai vari interessi finanziari legati al calcio, allo sci, all'automobilismo, per citare alcuni sport che attirano le persone la domenica, ai divertimenti, alle massacranti gite del week end. La domenica non è un giorno qualsiasi, è il giorno del Signore: è il giorno del suo riposo. Deve tornare ad essere il giorno del nostro festoso riposo nel Signore, giorno in cui si ritrovano il silenzio, la preghiera, la dimensione familiare autentica. Anche in questo modo si potrà essere testimoni missionari, capaci di attrarre alla fede cristiana con la nostra vita, molto più che con le nostre parole.

Tutto quello che ho detto fin qui è indirizzato ai consacrati in generale. La mia è stata però una scelta consapevole, perché anche nel nostro celibato sono comprese tutte queste esperienze. Evidentemente esse devono essere viste e vissute alla luce della nostra particolare vocazione.

Leggiamo il comma II dell'articolo 15 della Costituzione: «Il celibato, apprezzato come insigne dono di grazia, sprona il cuore ad aprirsi sempre più a Dio e agli uomini, attraverso rapporti di autentica carità». Come vedete, troviamo definito questo tema, che per noi è un programma di vita.

Ho letto una frase che mi ha interpellato: "I consacrati sono l'altare del sacrificio di Cristo". A me piace anche pensare che siamo i semi che lui semina nel suo campo.

## § 52. PREGHIERA FINALE

Ti ringrazio, Signore, per le nuove Costituzioni che ci richiamano al tuo servizio. Grazie anche per la vocazione al Piccolo Gruppo di Cristo, che hai fatto per noi, e che devo cercare di conoscere, servire ed amare veramente.

Grazie, Signore, per noi celibi, che ci siamo ritrovati qui in spirito di comunione per trascorrere questi giorni serenamente, condividendo, a

partire dalla tua Parola, la preghiera, la liturgia, la nostra esperienza spirituale e la fraterna amicizia.

## IX - VITA COMUNITARIA E MOMENTI DI VITA IN COMUNE <sup>12</sup>

### § 53. COMUNIONE UMANA

#### A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI QUELLA DIVINA

La comunione fraterna dovrebbe essere nient'altro che la corrispondenza della vita della Trinità, le cui persone non hanno mai bisogno di interpellarsi, perché condividono sempre tutto. La comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo è di una perfezione tale che ciò che fa l'uno è già capito e condiviso dall'altro. In un certo senso non si parlano, perché la comunione è così intensa che non hanno bisogno neppure di interpellarsi, ma si comunicano l'uno all'altro.

Pertanto, uno dei peggiori danni del peccato è stata la separazione dell'uomo da Dio, e la rottura della comunione. Chi si è allontanato non è stato Dio, ma l'uomo: è ancora Dio a cercare Adamo dopo che questi si era nascosto da lui; così è stato da sempre, così sarà ancora fino alla fine, così è in tutti, perché l'allontanamento da Dio nasce dalla concupiscenza.

Tutti sono in queste condizioni a tutti i livelli e a tutte le età. Questo è il grande dramma dell'umanità, creata per la comunione e incapace di realizzarla in pieno. Se pensiamo alla Chiesa e, al suo interno, alle diverse comunità, che dovrebbero essere fulcri di comunione, persino al loro interno ritroviamo la medesima difficoltà.

Come possiamo, non dico eliminare, ma almeno controllare questa difficoltà? Lasciandoci "fare" dallo Spirito Santo.

### § 54. COMUNIONE VERA E "COMUNELLA" DANNOSA

Un particolare danno per tutte le comunità è quando la comunione diventa comunella. Avviene infatti che si creda di fare comunione e invece si fanno chiacchiere. Oppure la comunione è più affettiva che spirituale. Questo è grave, perché crea compartimenti chiusi, anziché comunione comunicabile. Così si possono fomentare antipatie e simpatie, o addirittura correnti divergenti.

Un altro danno consiste nell'alimentare le antipatie, anziché contrastarle. L'antipatia è un problema personale che ognuno ha dentro di sé. Non è che l'altra persona sia in sé antipatica: sono io che la sento tale,

---

<sup>12</sup> Intervento alla Settimana di vita comunitaria dei celibi del Piccolo Gruppo, il 20 agosto 1996.

perché non l'accolgo con le sue caratteristiche e non mi sacrifico per superare l'ostacolo.

Quanto alle simpatie, un conto è ritrovarsi legittimamente assieme ad altri (per certe situazioni, o per certi cammini) a percorrere la stessa strada, o ad avere gli stessi interessi. Un altro conto invece è scegliere di andare sempre con quelli con cui ci si trova bene. Questo non è cristiano: io devo sforzarmi di vivere anche con quelli che, come dice il Signore, ci sono nemici, perché se amo solo i miei amici qual è la differenza fra me e un non cristiano?

#### § 55. IL FONDAMENTO DELLA COMUNIONE IN DIO

Ora vediamo se siamo cristiani o se non lo siamo: bisogna fare lo sforzo, perché in questo sta la santità. È il Vangelo che lo richiede. Ci vuole un tempo maggiore dedicato all'ascolto di Dio, perché attraverso la preghiera e la Scrittura approfondiamo questo cammino di santità. Ad esempio il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è un testo fondamentale per farci capire come noi dobbiamo vivere: è tutto una invocazione, un canto d'amore di Gesù al Padre, e una comunione fraterna con la creatura.

Dobbiamo ricordare che noi siamo anima e corpo. Sovente, troppo sovente, diamo peso alla corporeità; non parlo di umanità, ma di corporeità, cioè dei sentimenti che provoca la carne: la soddisfazione, il piacere, la condivisione emotiva, trascurando invece quella che è la cosa primaria: la comunione, che è opera dello Spirito Santo. Non è umanamente possibile essere in contatto con tutti ed essere informati sui problemi di tutti: dobbiamo perciò avere la capacità di pregare per gli altri anche senza esplicitarne il nome. Ci penserà il Signore a far arrivare la nostra preghiera dove noi non arriviamo.

#### § 56. COMUNICAZIONE RECIPROCA

Per quanto riguarda la comunicazione reciproca, soprattutto quando si è in tanti, si può involontariamente sbagliare: si pensa di avere trovato la parola o il gesto giusto e invece si sbaglia. Non è che le nostre vie di comunicazione siano cattive e imperfette, ma sono limitate. Però se tutti i giorni preghiamo con cuore aperto per tutti (magari recitando anche la preghiera della Comunità) e poi cerchiamo di andare a servire per quanto è possibile chi ha bisogno (evidentemente con prudenza, perché se ad esempio ci sono dieci ammalati non posso certo andare da tutti), allora la nostra condivisione non è soltanto uno stare insieme, ma una reale comunione. Questa è una comunità che viene dallo Spirito Santo, dove inter-

corrono la preghiera, la comunione, lo scambio del sudore fra l'uno e l'altro.

Lo stesso vale per la vita comunitaria nei nuclei: anche se ci fosse disarmonia o incomprensione, io devo fare tutta la mia parte. Se qualcuno non è sereno o accogliente, cercherò di portare un po' di armonia a tutti. Poi magari tornando a casa mi sentirò distrutto, però ho fatto comunione, ho fatto eucaristia, perché mi sono fatto "mangiare".

#### § 57. IL CAMMINO DI COMUNIONE

Il Signore nella Scrittura, e tramite la vita comunitaria, ci richiama continuamente alla comunione, perché questo serve anche nella famiglia, nella parrocchia, nel vicinato e ovunque.

Certo è una vita che costa: ma penso che il bambino che è ancora nel ventre della mamma, anche se è ben comodo, non vede il sole. Così noi, se non ci inseriamo in queste realtà, siamo come nel buio e perdiamo il cammino di santità.

In tutto questo cammino serve molta pazienza e compassione, tenendo conto dei limiti di ogni singola persona. Se ad esempio la perfezione è dieci, ma la persona è arrivata soltanto a tre, bisogna aiutarla a raggiungere prima il quattro e poi il cinque e così via.

Importante è che ognuno faccia con serenità e gioia il proprio dovere: stare all'ultimo posto, avere la veste bianca, essere purificati, farsi ponti di passaggio perché gli altri ci passino sopra, tutti i giorni, sempre. Anche Gesù non vedeva l'ora di raggiungere il Calvario: tutta la sua vita non è stata che un andare verso Gerusalemme per sconfiggere la morte e donare la gloria.

Specialmente per noi celibi, il grosso pericolo è di abbandonare il celibato: le amicizie troppo strette possono farci rimangiare la nostra vocazione.

Questo non significa che non dobbiamo essere in comunione, felici e contenti. Il nostro rapporto deve essere affettuoso, affettivo, sorridente, gioioso, ma sempre nella santità.

C'è l'incomprensione? Si va avanti ricordando che quando qualcuno si comporta male, il primo a soffrire è lui. Quando si arriva a dire una bugia, significa che ci si trova in uno stato di grande sofferenza. Allora, pazienza, comprensione e amore: alla fine tutte le cose vanno a posto.

## X - CONDIVISIONE VOCAZIONALE TRA CELIBI E CON TUTTI <sup>13</sup>

### § 58. NECESSITÀ DELLE ESPERIENZE DI VITA COMUNE

Carissimi fratelli e sorelle, sono molto felice che abbiate tenuto fede all'appuntamento dei giorni di vita comunitaria dei celibi.

Sono contento perché ho sempre ritenuto l'incontro molto valido per rafforzare la nostra amicizia vocazionale e aggiornarci secondo le esigenze del nostro procedere.

Qualcuno, per forza maggiore, sarà assente, ma questo non intacca l'unità della nostra comunione.

Ringrazio il Signore per tutti i doni che ci offre e plaudo a voi che vi siete riuniti superando eventuali disagi familiari. Il Gruppo lo si costruisce nella santità superando i propri gusti o le personali aspettative, impegnandosi con buona volontà per far splendere i progetti divini che a volte sanno anche richiedere sacrificio e umiltà.

A voi che siete presenti auguro un tempo sereno nello Spirito e una allegra comunione di vita.

Sarei stato felicissimo di essere con voi, ma sono certo che la mia obbedienza al progetto divino, che ha voluto per me un'altra destinazione, serve al nostro bene e alla crescita del Gruppo.

### § 59. CONSACRAZIONE COMUNE E VALORE CELIBATARIO SPECIFICO

Gioite della presenza di Dio e rafforzate la vostra unione: la vostra speciale consacrazione deve essere condivisa con ogni consacrazione del Gruppo e stimolare il desiderio di glorificare Dio e servire fedelmente la Chiesa.

Mettete in comune la volontà di crescere nelle virtù, così che i voti non siano una parola astratta ma un comportamento di vita secondo il discorso della montagna.

La Vergine Assunta vi protegga; il Signore vi benedica.

Sono con voi con la preghiera e con l'offerta della mia vita per tutti i consacrati del mondo.

Un fraterno abbraccio.

---

<sup>13</sup> Lettera scritta dal sanatorio di Cuasso al Monte il 12 agosto 1998. Ireos vi era ricoverato per la riabilitazione dopo l'intervento cardiocirurgico per l'applicazione di "by-pass".

## XI - VINCOLO SPIRITUALE E INCONTRI FRATERNI DEI CELIBI <sup>14</sup>

### § 60. PREGHIERA RECIPROCA E TESTIMONIANZA

Carissimi, non solo è necessario pregare per il bene di tutti i componenti il Gruppo e per le nostre vocazioni, ma anche per il settore dei celibi che da vari anni non ha nuove vocazioni.

Non mi è chiaro il motivo di questa sterilità e neanche cerco di approfondire più di tanto il problema, mentre invece ritengo mio impegno vivere bene il mio celibato per il Regno per non essere di scandalo tra noi e illuminare il cuore di coloro che sono in ricerca con una bella luce che possa essere una attrazione e un richiamo alla vita celibataria consacrata.

Vorrei che con questo incontro si potesse ottenere un clima di unione con il Signore e tra noi. Spero che la salute di tutti noi e dei nostri cari ci permetta di essere presenti e senza eccessive preoccupazioni: ma non tutto dipende da noi e perciò accetteremo fin d'ora ciò che il periodo ci offrirà.

### § 61. PROGRAMMA DEGLI INCONTRI DEI CELIBI

I nostri incontri potranno avere dei programmi mutevoli di anno in anno, ma quest'anno per mia iniziativa desidero che le giornate trascorranò in un clima di comunicazione spirituale incarnato in ognuno di noi. Come fondamento di questa scelta metteremo in comune il risultato della personale meditazione mattutina che esplicheremo poi nell'incontro comunitario. Ognuno di noi esprimerà i propri sentimenti e i valori acquisiti senza interferire sui pensieri espressi da altri (salvo utili richieste chiarificatrici per meglio approfondire il contenuto spirituale).

Per la meditazione sarebbe bene che tutti scegliessimo di meditare i testi indicati per essere più pronti nella condivisione, ma se uno ritiene di usare altri testi della sacra Bibbia lo può fare liberamente. Per gli altri incontri potrebbero essere utili i testi consigliati; se però voi avete altre proposte, ben vengano.

Cerchiamo tutti di recarci ai nostri giorni di vita comunitaria con il desiderio di esprimere gioia e rallegrarci reciprocamente.

---

<sup>14</sup> Lettera in preparazione alle giornate di vita comunitaria dei celibi del Piccolo Gruppo di Cristo, del 1999. Ireos aggiungeva: «Con il desiderio che il Signore scenda copiosamente in noi e rimanga tra noi mi appresto a pensare all'incontro celibi che si terrà dalla sera di lunedì 16 al mattino di sabato 21 agosto. Sono soltanto quattro giorni interi, ma possono essere sufficienti per ristorare fraternamente il nostro spirito».

## XII - PARTICOLARI INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLA VITA CELIBATARIA <sup>15</sup>

§ 62. IL RISCHIO DI UN INSUFFICIENTE SOSTEGNO  
PER I CELIBI IN COMUNITÀ  
E ALCUNE COSE DI CUI ABBIAMO BISOGNO COME CELIBI

Prendendo come esempio altre realtà di vita consacrata, osservo che, tra noi del Piccolo Gruppo, non viene sufficientemente sostenuta la specificità del celibato per il Regno. Siamo giustamente conglobati con i fratelli e le sorelle sposati, seguiamo la spiritualità generale della Comunità, che però normalmente non evidenzia sufficientemente le virtù proprie della vita celibataria.

Abbiamo bisogno di non restare immersi e quasi confusi in problemi che possono diminuire le virtù proprie di chi è stato chiamato a percorrere la strada particolare del celibato. Sento il bisogno di ricevere dalla Comunità stimoli più profondi per poter comprendere tutto il valore del cammino celibatario al quale mi ha chiamato il Signore.

§ 63. INIZIATIVE E INCONTRI  
PER FAVORIRE LA COMUNIONE TRA CELIBI  
E AIUTARLI AD AMARE DI PIÙ IL SIGNORE

Il Magistero, gli specialisti di spiritualità, alcuni scrittori ben preparati offrono varie valide possibilità di sostegno della vocazione celibataria e di aggiornamento secondo i segni dei tempi: forse individualmente approfondiamo queste riflessioni, ma poi non le mettiamo in comune per mancanza di specifici incontri.

Perché non trovare un giorno per incontrarci, pregare insieme e scambiare qualche idea, qualche esperienza che ci possano essere utili per crescere nella condivisione e nella santità, e questo almeno nei tempi forti di Quaresima e di Avvento?

Sovente penso al nostro annuale incontro estivo di vita comunitaria, ai temi che abbiamo meditato, nei quali e con i quali abbiamo espresso e sentito la forza di comunione reale donata e sostenuta dallo Spirito Santo. È vero che noi mettiamo il nostro contributo, ma io percepisco che in quei giorni la presenza del Signore vuol far sentire che è lui che opera

---

<sup>15</sup> Scritto indirizzato ai celibi da Milano l'8 giugno 2003, in preparazione alle giornate di vita comunitaria di agosto, con il titolo: *Riflessioni sullo stato della vita celibataria in comunità, per cercare di amare di più il Signore.*

nella nostra comunione. Quel clima di serenità ci viene concesso gratuitamente per farci accorgere della sua presenza e della sua volontà; ma ciò indica che quel clima deve sussistere anche dopo quei giorni.

Mi sembra che il Signore voglia invitarci a prendere iniziative, perché la nostra comunione perseveri in tutti i giorni, quando ci si incontra in Comunità e quando si sperimenta la solitudine o il distacco.

#### § 64. IMPEGNO A COMUNICARE IL SENSO DELLA VOCAZIONE CELIBATARIA

La fedeltà alla vocazione ci deve aiutare a stare gioiosamente presso il Signore, ma anche ad offrire splendida attrattiva a coloro che sono chiamati a intraprendere la nostra strada.

È bene saper creare veri laboratori della fede, in cui i giovani crescano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare il Vangelo. Certamente il Piccolo Gruppo di Cristo è chiamato ad avere una grande attenzione per le vocazioni dei giovani, essendo questo un tema centrale per la nostra vita. Occorre creare occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Per noi celibi è urgente assumerci la responsabilità di trasmettere pazientemente il senso di ciò che ci ha illuminato e guidato a seguire Gesù nello stato di vita celibataria.

L'articolo della Costituzione riguardante il celibato dice infatti all'inizio:

«Chiamati al celibato per misteriosa scelta di Dio e avvinti dall'amore dello Spirito, noi celibi condividiamo con gioia la vita di Gesù, fattosi eunuco per il Regno dei cieli, in cui Dio sarà tutto in tutti. Riconoscendo di poter essere totalmente suoi soltanto presentandoci da soli a lui solo, abbracciamo con voto il celibato per offrire la nostra persona in olocausto spirituale a Dio assieme al corpo crocifisso e risorto di Cristo sull'altare».

#### § 65. IMPEGNO A UNA PRESENZA PROFETICA ORDINARIA

In Comunità la presenza umile e virtuosa dei celibi, più liberi di fare scelte generose, può favorire uno sguardo benevolo sull'avvincente vita di Gesù nella sua ordinaria presenza a Nazaret, una ordinarità colma di quelle virtù che annuncerà durante la vita pubblica.

Il celibato per il Regno è, per sua natura, una profezia non straordinaria, ma ordinaria e perciò viene richiesto ai celibi di esprimere con la loro vita una presenza profetica che sia vero annuncio del Vangelo vissuto:

«L'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento" del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore ai fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio» [Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 33].

#### § 66. ATTENZIONE A COLTIVARE LA PRIMAVERA DELLO SPIRITO

Il papa Giovanni Paolo II ci invita ad essere sempre "primavera dello Spirito"; e l'apostolo Paolo ci dice: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie: esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» [1Ts 5,19-21].

La primavera dello Spirito non è prerogativa dell'età giovanile, ma è una realtà che va mantenuta e accresciuta negli anni, tutti dedicati al Signore. Il valore delle azioni non sta soltanto nella forza fisica impegnata, ma anche e soprattutto nell'impegno di accogliere la presenza dello Spirito, che aumenta la generosità dell'azione. È lo Spirito dentro di noi che, usandoci come lui vuole, fa crescere la nostra generosità e la santità. Tanto più riusciremo a lasciarci possedere dallo Spirito Santo, tanto meglio potremo realizzare la pienezza della nostra vocazione.

Seguendo l'invito di Paolo ad "esaminare ogni cosa, tenendo ciò che è buono", ritengo importante esaminare assiduamente come mi comporto in ogni situazione, in ogni realtà. In questo modo sono aiutato a non essere superficiale, ma a riconoscere le mie debolezze, le mie incongruenze, e anche a trovare, con l'aiuto di Dio, la forza per correggermi.

Occorre "tenere in vita ciò che è buono" per cercare di migliorare, per raffinare lo stile di vita nella semplicità, nella condivisione: non solo, però, tenere ciò che è buono, ma cercare il meglio, cercare il "Soprattutto" che abita nella nostra tenda. La nostra fedeltà non si fonda sulla virtù umana, ma sulla potenza di Dio.

#### § 67. FORMAZIONE NON SOLO COMUNE MA SPECIFICAMENTE CELIBATARIA

Il celibe ha molto in comune con i consacrati sposati, ma ridurrebbe la sua vocazione se ritenesse di non aver nulla di diverso. Non intendo mettere in discussione il cammino di santità e il grado di virtù, poiché è solo il Signore che può giudicarlo; ciò che ci distingue è proprio il modo di rapportarci con il Signore e un uso diverso della sessualità del nostro corpo, che coinvolge anche il cuore e lo spirito, cioè tutta la persona.

«Se, come è vero, la vita consacrata è in se stessa “progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo”, sembra evidente che tale cammino non potrà che durare tutta l’esistenza, per coinvolgere tutta la persona, cuore, mente e forze e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l’umanità. Così concepita la formazione non è più solo tempo pedagogico di preparazione ai voti, ma rappresenta un modo teologico di pensare la vita consacrata stessa, che è in sé formazione mai terminata, “partecipazione all’azione del Padre, che mediante lo Spirito, plasma nel cuore i sentimenti del Figlio”» [*Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 15; cita *Vita consecrata*, 65-66].

La nostra vita consacrata può essere aiutata ad avvalorare la santità se plasma nel cuore i sentimenti del Figlio. Quindi anche noi dobbiamo cercare di essere nel Padre come lo è il Figlio e come lo è lo Spirito, per poter partecipare per grazia (bella e gratuita) all’amore trinitario.

Nella vita incontriamo situazioni identiche a quelle vissute dagli sposi, ma interiormente esse si fanno sentire con sfumature tipicamente celibatarie: sposi e celibi, amati da Dio in eguale misura; sposi e celibi che amano Dio soprattutto; sposi e celibi con le personali specificità di vocazione che, nell’amore a Dio, permangono in stretta inseparabile comunione tra loro.

Le differenze vocazionali arricchiscono e completano il Regno voluto così da Dio. Per tutti Dio è l’assoluto e in Gesù abbiamo tutti l’intermediario insostituibile e insuperabile: egli è il nostro primo Fratello, che non è possibile non seguire. A noi è chiesto di seguirlo da celibi come lui e come lui sposi della Chiesa e con lui generare in essa salvezza e seguaci evangelici.

#### § 68. CONCLUSIONE: SPERANZA DI UNA FIORITURA ATTRAENTE

La nostra presenza deve essere silenziosamente eloquente: non basta diffondere le idee di Cristo, il cristianesimo dei cristiani, ma occorre rendere evidente la sua reale presenza. Il nostro stile di vita deve indicare che Gesù è qui, adesso, con gli uomini viventi su questa terra. Egli è in cielo, in terra e in ogni luogo. È accanto a tutti con l’amore del Padre, di se stesso e dello Spirito Santo.

Per noi è importante concedergli spazio, perché egli viva in noi. Abbiamo accettato di accogliere la vocazione di “vergini per il Regno” per essere completamente suoi e vivere per lui, con lui e in lui.

La presenza e la protezione di Maria Vergine, con la sua devozione, ci insegna che vale la pena di offrire la vita per amore a suo Figlio e nostro fratello Dio.

Maria ci aiuti a far sì che le nostre virtù siano attraenti come profumati gigli di purezza e come boccioli di rose rosse per il sacrificio e, con la loro bellezza, facciano fermare i passanti ad esprimere stupore, meraviglia e lode a Dio.

Preghiamo perché il Signore ci aiuti sempre ad esprimere la nostra fedeltà anche attraverso il sostegno alla Comunità, sentendola come luogo privilegiato della nostra santificazione.

“NEL SEGNO  
DELLA SUA PRESENZA”:  
PROPOSTA CELIBATARIA  
E DISCERNIMENTO  
VOCAZIONALE



### XIII - SUSCITARE LA DOMANDA: “QUALE VOCAZIONE PER ME?”<sup>16</sup>

#### § 69. UNA DOMANDA

Questi miei pensieri nascono dalla richiesta pervenutami da un giovane, che mi ha chiesto come possa conoscere la sua vera vocazione, dato che si sente attratto dalla vita matrimoniale, ma, a volte, sente anche il richiamo della vita celibataria.

Una risposta a questa domanda deve essere data singolarmente e con un sostegno che favorisca, in chi è alla ricerca, una riflessione orante.

Ognuno ha un proprio percorso per comprendere ciò che vuole il Signore: l'intuizione del cammino personale può avvenire in un lampo, come capita a certi innamoramenti tra uomo e donna, ma, normalmente, è necessario un tempo di riflessione e di generosa disponibilità.

Come è necessario del tempo per conoscere e per favorire l'innamoramento tra un ragazzo e una ragazza, così avviene con il Signore: è indispensabile restare in sua compagnia, restargli vicino, conoscerlo nello scambio d'amore.

#### § 70. FONDAMENTI DELLE DUE VOCAZIONI MATRIMONIALE E CELIBATARIA

La creatura umana è stata fatta da Dio maschio e femmina e per natura è chiamata ad amare e ad unirsi all'altro sesso. È cosa bella e buona, voluta da Dio, che è felice di vedere la coppia unita sessualmente nel piacevole amplesso d'amore.

L'unione della coppia è il mezzo con cui Dio chiama all'esistenza le sue creature. Questa è una cosa molto buona. Il matrimonio è una delle vie alla santità.

In famiglia siamo chiamati a realizzare le virtù cristiane, ad accogliere le gioie e le difficoltà della vita e quando ci sono i figli ad allevarli ed educarli. La famiglia deve essere la chiesa domestica aperta ai poveri e a coloro che hanno bisogno di aiuto, di affetto e di cure.

Vi è un'altra chiamata, cioè quella del celibato per il regno, che si esprime nelle vocazioni sacerdotali, monastiche, missionarie, religiose e secolari, come quella che vivo io.

---

<sup>16</sup> Articolo per “Esperienze di Vita” dell'aprile 2002, col titolo: *Quale vocazione per me?*

I celibi, sia uomini che donne, portano sempre con sé la natura umana, con il richiamo all'unione con l'altro sesso, ma dentro al cuore hanno compreso che a loro il Signore ha indicato un'altra strada. Per accoglierlo e acconsentire alla chiamata, ci si impegna a pregare di più in modo da conoscere il Signore e accoglierlo come l'insostituibile, l'unico necessario al quale ci si concede completamente.

#### § 71. IL PERCORSO VOCAZIONALE DI CELIBI E SPOSI

All'inizio di questo percorso si osserva maggiormente quello a cui si deve rinunciare per essere tutti del Signore, con il tempo ci si accorge che quello che il Signore ci ha donato e ci dona è molto di più di quello a cui abbiamo rinunciato. Chi è chiamato alla vocazione celibataria si accorge che, anche con le varie difficoltà che incontra nella vita, la sua esistenza è bella ed è un fortunato: interiormente è una persona serena che con padronanza gestisce le varie realtà dell'esistenza.

Il Signore concede il dono di comprendere che per noi il celibato è la nostra specifica via di santità.

Lo sposato in un modo e il celibe in un altro si sentono felici della loro vocazione.

Il celibe deve decidere per una scelta nella quale si accorge di doversi fare una violenza per poter amare lui solo, mentre chi è sposato deve far attenzione che l'amore per la sua sposa (o il suo sposo) non oscuri, ma arricchisca l'amore per il suo e loro divino Sposo.

Il celibe all'inizio vive in sé come uno strappo che gli consente di capire di appartenere a Dio e lo aiuta a progredire nelle virtù; lo sposato, che non ha questa prova, deve saper scegliere di vivere santamente da figlio di Dio.

Colui che si sposa deve chiedersi se sta facendo la volontà di Dio e colui che si sente attratto al celibato deve rendersi conto della rinuncia che è chiamato a fare e dell'impegno che si assume: Dio sorregge tanto lo sposato quanto il celibe, perché con entrambe le vocazioni ci si santifica e si entra nella gloria.

#### § 72. LA POSSIBILITÀ DI RISPOSTA POSITIVA O NEGATIVA

I chiamati sono liberi di rispondere positivamente, ma anche negativamente. Gesù

«mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano

pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono» [Mt 4, 18-20].

Al giovane ricco Gesù disse:

«“Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze» [Mt 19, 21-22].

Gesù raccontò anche questa parabola:

«Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All’ora di cena mandò un servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, all’unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: “Ho comperato un campo e devo andare a vederlo; ti prego considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho comperato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho preso moglie e perciò non posso venire”. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi”. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi, spingili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”» [Lc 14,16-24].

Anche oggi molti sono i chiamati, ma pochi rispondono.

Io, quando ho risposto alla chiamata al celibato, l’ho fatto perché ho compreso che per me Dio aveva scelto quella strada e perciò il mio è stato un gesto di puro amore e Dio non mi ha mai disilluso, bensì mi ha sostenuto, incoraggiato con grande misericordia e infinito amore.

Attualmente la realtà della vita dei cristiani non favorisce le scelte di coloro che hanno necessità di incoraggiamento per addentrarsi in un percorso di celibato per il Regno.

### § 73. MODALITÀ DI CONSIGLIARE CHI È IN RICERCA

Chi entra in contatto con persone che chiedono consiglio per essere aiutate a discernere la propria vocazione deve riconoscere che è lo stesso Signore che chiede a lui di essere disponibile, perciò in primo luogo è necessario pregare, chiedere il dono della sapienza e della saggezza. Occorre ascoltare, dialogare con rispetto con chi ha chiesto consiglio, un rispetto saggio che sappia consigliare secondo la volontà dello Spirito Santo.

È bene ricordare che l’interlocutore può essere insicuro, incerto, dubbioso e in questi casi bisogna sapersi accorgere se la persona è fragile, quindi non adatta ad una vita consacrata nel celibato, oppure se è tentata

dal maligno, che certamente è contrario ad un percorso di speciale consacrazione.

Non va dimenticato che colui che è interpellato come direttore di coscienza ha tutta la stima dell'interlocutore e i suoi consigli hanno un forte impatto. Con equilibrio è bene ricordare che la chiamata alla vita di speciale consacrazione è un dono di grande valore e l'operatore, il sostenitore della vocazione è proprio lo Spirito Santo, al quale va offerta tutta la fiducia e l'abbandono.

Ci sono delle persone che sono riuscite ad aiutarne molte a scegliere la loro strada: di fatto esse sono la lunga mano del Signore.

È necessario conoscere come agisce Dio per mezzo nostro ed essere disponibili ad ascoltare e accompagnare il (o la) giovane fino al raggiungimento della chiarezza del suo percorso, oppure fino a quando lui (o lei) ritenga di rivolgersi a noi.

Se il Signore ci aiuta ad avere discernimento è bene lasciarci usare per sostenere ogni persona che desidera santificarsi e glorificare Dio: si fa questo con umiltà, e con la gioia di servire la Chiesa nostra madre.

## XIV - FACILITARE LA RISPOSTA: “VENGO ANCH’IO...”<sup>17</sup>

### § 74. LA DIFFICOLTÀ AD ACCOGLIERE LA VOCAZIONE CELIBATARIA

Tutti si rendono conto che in questi ultimi decenni sono molto diminuite le persone che si consacrano a Dio nel celibato. È vero che nelle nazioni benestanti le nascite sono diminuite e i genitori sono restii a vedere uno dei figli (o quello unico) allontanarsi da casa per seguire il Signore nel luogo o nella vocazione in cui è stato chiamato. Credo però che questo non sia il motivo determinante che intralcia le scelte della vita al celibato per il Regno. Non penso neppure che sia il Signore ad aver diminuito la chiamata a sé dei suoi figli.

Secondo la natura umana le persone sono fatte per incontrarsi, per realizzare l’unione fra sessi diversi. Questo sentimento, questo desiderio lo sentiamo presente in noi ancor prima di entrare nell’età dell’adolescenza. Per gli ebrei e i musulmani è essenziale il completamento della coppia ed essi non riconoscono il valore di una vita vergine definitiva, poiché fanno riferimento alla volontà di Dio secondo la creazione e la struttura fisica dell’uomo e della donna.

Il Signore, attraverso il sacramento del matrimonio, ha confermato “buona” la strada del matrimonio, ma ne ha indicata un’altra, scegliendola anche per se stesso.

Le persone sono quindi chiamate a scoprire quale sia la strada che il Signore ha pensato per ciascuno.

### § 75. L’ELUSIONE DEL TEMA DELLA SCELTA

Ho l’impressione, confermata da una lunga esperienza con i giovani, che per lo più essi non si pongano il problema della scelta celibataria, in quanto in loro tutto propende per il matrimonio. Ascoltano la loro natura che li conduce al matrimonio senza chiedersi se il Signore voglia altro da loro. Essi vogliono essere discepoli del Signore e, per condurre una vita secondo il Vangelo, pregano in modo da restare fedeli a quella che credono sia la volontà del Signore e che sembra chiamarli ad una vocazione interpretata secondo natura. In realtà in questo modo non sono aperti alle altre vocazioni.

---

<sup>17</sup> Articolo per “Esperienze di Vita” del marzo 2001, col titolo: *Vengo anch’io...*

Per essere certi di ascoltare il Signore è necessario mettersi in uno stato di disponibilità e di ascolto alla grazia divina, preparando un clima di dialogo con Dio.

Se si resta avvinti soltanto dai sensi, in particolare quelli che influenzano l'affettività, e non ci si domanda che cosa voglia da noi il Signore, si ostacola la scelta di Dio su di noi.

#### § 76. LE DOMANDE VOCAZIONALI FONDAMENTALI

Prima di ogni decisione non si deve tralasciare di chiedere a Dio: “Perché mi hai creato? Che cosa vuoi da me? Cosa preferisci che io faccia di me?”.

Queste domande non ci vengono spontanee, ma nascono soltanto da una vita di preghiera, di confidenza con il Signore. Non è giusto affermare che, dato che mi sento attratto dalla vita matrimoniale, io voglio sposarmi, perché questa è una realtà naturale, comune a tutte le persone. Ogni uomo, però, non è fatto soltanto di sentimenti naturali, che tra l'altro sono i più facili a sentirsi. In noi vi è anche l'anima, che, essendo libera dai sensi, è più disponibile ad ascoltare il parlare di Dio, purissimo spirito. Tenendo presente tutto questo, la creatura umana deve prepararsi ad ascoltare e ad aderire alla volontà di Dio. È necessario aumentare il tempo per la preghiera e l'ascolto, per riuscire a chiedere con maggior generosità e abbandono che il Signore si manifesti e parli.

Se la persona è disponibile a fare la volontà di Dio, lui sarà libero di donarci la vocazione che preferisce per noi, sia quella del matrimonio, sia quella del celibato.

#### § 77. PER RICONOSCERE E ACCOGLIERE LA VOCAZIONE CELIBATARIA

Non è facile aderire alla vita celibataria, perché richiede una grossa rinuncia ai progetti naturali che già abbiamo nel cuore. Il celibato richiede sacrificio e non è facile accondiscendervi. Si può dare una risposta affermativa alla chiamata del Signore soltanto se siamo disposti a riconoscere che è lui che ci desidera soli e tutti per lui.

Il Signore ci fa una domanda e ci lascia liberi di rispondere: “Vuoi donarti a me nel celibato per essere un vergine e portare la croce con me?”.

Ciò che ci attira, a mio avviso, è il fatto che sia lui a desiderarlo e a volerlo: scoprendo che Dio è Amore ci rendiamo conto che questa chiamata è per il nostro bene. È una offerta che costa, ma garantisce il nostro

stare bene con lui. Offro la mia verginità, la mia castità a Dio perché mi ama immensamente. È un sacrificio che voglio donargli (“amore con amor si paga”).

Nasce così una sincera, leale, serena risposta, che ci rende capaci di amare in modo totale e quindi disponibili ad accettare il sacrificio di essere un eunuco per lui.

#### § 78. LE DIFFICOLTÀ DEI GIOVANI

Per sentire la chiamata di Dio è necessario chiedergli sinceramente che cosa vuole da noi. Mancando questa disponibilità si impedisce il suo colloquio, si intralciano i suoi progetti e come conseguenza diminuiscono le vocazioni al celibato per il Regno.

Non manca la sua chiamata, manca il desiderio di conoscere la volontà di Dio e di rispondervi attraverso l’offerta della nostra vita.

I giovani non vanno lasciati soli, ma vanno aiutati a chiedersi come impostare le scelte di vita. Non basta interrogarli o far loro proposte, specialmente se fuori tempo o prematuramente. È necessario aiutarli a fare esperienza di apertura, disponibilità, ascolto e colloquio con il Signore. Il giovane così si prepara ad essere come un terreno fertile in cui Dio mette il seme della vocazione. Il dono della vocazione è di Dio, ma riesce ad apparire e a svilupparsi solo se il cuore umano lo ha raccolto e lo ha fatto proprio.

#### § 79. LA TESTIMONIANZA ATTRAENTE DEI CELIBI

Queste sane e sante preoccupazioni sono necessarie in ogni realtà della Chiesa, ma a noi non devono mancare nell’aspirantato e nelle attenzioni dei responsabili verso i fratelli in ricerca della loro strada.

Per noi celibi il compito di essere pietre infuocate d’amore, visibili in ogni circostanza. La nostra missione celibataria per il Regno non basta esprimerla attraverso le parole e la preghiera, ma deve esplodere da ogni poro umano e spirituale della nostra esistenza.

Sono entusiasta di donarmi a Dio, di vivere solo con lui, di prestargli il mio cuore e la mia voce, perché altri lo accolgano e lo seguano dicendo: “Vengo anch’io!”.



**“NEL FUOCO DIVINO  
DEL SUO AMORE”:  
PER UNA MISTICA  
DEL CELIBATO**



XV - PICCOLI PENSIERI  
SULLA NOSTRA VOCAZIONE CELIBATARIA <sup>18</sup>

§ 80. ESSERE SOLTANTO DI DIO.

“Eccomi! Per merito dell’amore infinito di Dio... faccio voto di essere povero, casto e obbediente nel celibato per il Regno dei Cieli”.

Con una formula semplice, all’interno del Piccolo Gruppo il celibe emette una consacrazione che è stata meditata a lungo, perché la scelta di vita che ne consegue trafigge la natura umana come un crocifisso.

L’uomo sulla croce è nudo in tutto, è puro nella sua verginità, è solo e aspetta con pazienza l’unione con i discepoli.

Il Dio che ci apprestiamo a seguire è questo e non un altro, inventato da noi. Proprio perché coscienti di questo ci sentiamo sollecitati ad accoglierlo così com’è.

Il suo celibato ci mette in condizione di tentare di capire il valore del suo e nostro celibato.

È necessario soffermarci a contemplare la sua verginità che è una presenza costante in tutta la sua vita. Nelle nostre meditazioni, nella contemplazione o semplicemente nella preghiera semplice del cuore, ci impegniamo a voler scoprire come vive la sua castità e qual è il significato profondo e completo dell’aver scelto noi una vita casta, e di vivere con un corpo o meglio una persona che ogni giorno rinnova e ricomincia a realizzare la sua verginità. Ci ha chiamati a imitarlo in tutto e quindi anche nella perfezione del suo celibato.

Che cosa ci dice il suo corpo puro? Che invito esprime?

Lo abbiamo compreso? Cerchiamo di incarnarlo nella nostra vita protesa alla santità?

Le lotte per essere casti che luce danno al nostro cammino?

Riusciamo a scoprire il messaggio che giunge a noi dalla pienezza e dalla profondità della sua verginità?

Sappiamo perché abbiamo scelto la consacrazione al celibato e ci stiamo chiedendo se il percorso che stiamo facendo corrisponde alla scelta che Gesù ha fatto per sé?

La castità celibataria, in primo luogo, non è scelta di servizio, ma avviene per una libera donazione a Dio che non solo va conservata, ma capita, sviluppata, accresciuta.

---

<sup>18</sup> Lettera firmata l’8 dicembre 1998, Immacolata Concezione di Maria.

La verginità del nostro cuore, anche se richiede la purezza del corpo, la supera per essere arricchita di quei valori che conserva Gesù nel suo corpo umano e divino; una castità vissuta per il Signore, perché venga il suo regno in noi e ci faccia partecipe della sua divinità.

Scelgo il celibato con gioia perché so che è un dono di Dio, con il quale io celibe mi unisco per sempre a lui con tutta la mia realtà, con tutto il mio essere, ma soprattutto consegnandogli il cuore senza riserve, perché lo possieda totalmente in modo esclusivo.

Come l'“Eccomi” è una risposta personale e differenziata tra ogni persona che si consacra, sia essa sposata o celibe, così noi celibi dobbiamo chiedere a Dio che apra i nostri occhi, perché possiamo accogliere la sua presenza e rispondere con generosità alla sua chiamata all'amore totale, conformando a lui tutta la nostra vita.

#### § 81. ALCUNE REALTÀ PROPRIE DEL CELIBE

Quando lo stomaco brontolando fa capire che è vuoto e ha bisogno di cibo, si pensa subito a ristorarlo mangiando qualcosa che al palato risulti gradito. Così non è quando gli organi sessuali di un consacrato celibe rendono evidente la loro presenza, esprimendo la capacità e il desiderio di essere usati, secondo le esigenze di un corpo che è stato creato dal Signore. Per essi vi è sempre un preciso rifiuto, un secco no, che è la conseguenza di aver scelto di amare Dio solo, senza passare attraverso il matrimonio. Dunque, niente partner, niente figli, niente famiglia propria: “Passa attraverso la grande tribolazione e lava le sue vesti nel sangue dell'Agnello”<sup>19</sup>.

Non avendo lasciato la casa paterna, sovente rimangono a nostro carico i genitori anziani; se ci ammaliamo la presenza degli amici, a volte, diventa necessaria, perché non sempre i parenti hanno quell'attenzione che manifestano verso i propri figli. Nella vecchiaia, per lo più, siamo soli nel condurre la gestione della casa. Non ci è facile ricorrere ad altri, perché sovente, abituati ad una certa autonomia, vogliamo risolvere da soli alcune nostre necessità e può capitare che, imprudentemente, si facciano cose che non si dovrebbero fare ad una certa età.

Quando vado al cimitero mi accorgo che le tombe degli sposi sono, per lo più, ordinate, curate, i fiori vengono cambiati con sollecitudine, invece le tombe dei celibi sono trascurate, perché i nipoti o gli altri parenti raramente sentono il bisogno di avere quelle attenzioni che rendono onore al defunto e denotano pietà cristiana.

---

<sup>19</sup> Ap 7,14.

Questi sono piccoli esempi che ci fanno capire come i celibi si trovino a vivere la loro donazione in situazioni diverse dagli sposati, proprio perché la vita del celibe ha delle realtà operative diverse da quella degli sposi.

#### § 82. CELIBI PER DIO E PER LA SUA MISSIONE

Il consacrato celibe è chiamato al celibato per vivere il suo dono in modo pieno. L'unione con il Signore deve avere delle caratteristiche proprie in quanto ha scelto di vivere direttamente per lui e con lui, tralasciando l'amore sponsale (o carnale) con le creature. Egli è chiamato a testimoniare in un modo preciso e possibilmente evidente che la sua scelta produce frutti appropriati, non legati alla carne e ai suoi sentimenti. Questo stato di vita è vissuto soltanto per il Signore e per la sua missione.

Il celibato può e deve purificare tutta la mia vita, così che ogni battito del mio cuore sprigioni il desiderio di rendere sempre evidente Dio, tanto nella gioia quanto nella sofferenza: anche se bagnati dalle lacrime della sofferenza si deve possedere sempre la fiducia, la pace e l'abbandono a Dio. Senza parlare dovremmo suscitare nel prossimo l'interrogativo sul perché abbiamo scelto il celibato, facendo capire che sulla nostra scelta regna il Dio che vive con noi. Questo è un aspetto della nostra missione.

Io penso che sia utile ricordare spesso, o meglio ancora sempre, che siamo celibi per il Signore. Il nostro corpo e il nostro cuore non colgono gli aspetti della sponsalità umana per donarsi con assoluto e unico amore allo Spirito Santo e a Cristo eucaristico, che per Grazia prolunga la sua presenza spirituale anche dopo che il Pane eucaristico si è dissolto.

Il Signore vuole che noi realizziamo la nostra vocazione con un amore offerto al "Dio solo" e non soltanto al "Dio soprattutto". Questi due aspetti dell'amore a Dio caratterizzano le vocazioni celibatarie e quelle sponsali, tuttavia, pur avendo entrambe lo stesso valore, i celibi rispondono pienamente alla loro chiamata se accettano e gioiscono nello stare sempre con Dio solo.

Non ci sono né motivi, né occupazioni che debbano distoglierci dalla volontà di vivere sempre in unione con il Signore. Si vive con lui e poi, conseguentemente, ci si impegna per lui e in lui in tutte le attività nelle quali siamo immersi.

Si è celibi per vocazione sempre, sia di giorno che di notte. Essere eunuchi per vocazione significa voler vivere liberamente solo con lui, ottenere un distacco dalla concupiscenza del proprio corpo per arricchire il nostro essere tutti del Signore, per ottenere per dono la percezione e la

coscienza che si appartiene a Dio con la risposta e l'adesione ad uno stato di solitudine umana per poter essere totalmente in lui, nel suo amore e affinché faccia di noi ciò che vuole.

#### § 83. IL RISCHIO DELLE COMPENSAZIONI

Se non si realizza la scelta celibataria, percorrendone con forza ed entusiasmo la strada, facilmente si cercheranno compensazioni che rendono difficile l'unione con Dio, che è geloso.

Dall'esperienza che ho con varie realtà di vita consacrata e con il confronto con vari superiori e superiore, risulta che a volte ci sono persone celibi che vivono come se fossero sposate: non per il fatto di avere rapporti sessuali, ma per aver creato con fratelli e sorelle una amicizia così intima che sovente, invece di ricorrere al maestro Gesù, alla verità dello Spirito Santo o al consiglio del Direttore spirituale, si desidera in modo preferenziale la comprensione e la facile approvazione della creatura amica che non sempre è libera nell'esprimere la verità. Queste situazioni rallentano l'unione con il Signore e possono recare difficoltà al monastero, al convento, alla comunità.

#### § 84. FELICI DEL DONO DELLA VOCAZIONE CELIBATARIA

Per quanto mi concerne io ritengo che l'essere stato chiamato al celibato sia stato un grande dono per me. Il Signore è stato ed è molto misericordioso: ha dovuto sopportare i miei tradimenti dovuti alla mia pochezza, riempire i vuoti di fede, le lacune della fiducia e le negligenze della carità. Anche se ogni giorno cerco di convertirmi, sempre sento la necessità di ricorrere al sacramento della riconciliazione.

Il Signore mi ha aiutato a essere sempre libero da ogni attaccamento, mi ha preceduto per appianare la strada, mi ha consolato nelle difficoltà. Ritengo che sia per Grazia se non vivo da sposato e accetto serenamente le difficoltà del voler essere solo e tutto per lui.

Per difendere questa strada a volte sono addirittura caduto nella scortesia verso chi mi aiutava con carità.

Riesco ad amare tutti con un cuore tenero, affettuoso e amabile, ma non possessivo. Penso che a volte, per questo mio apparente distacco, posso essere ritenuto un indifferente, anche se faccio il possibile per evitare una lettura di questo genere.

Le mie debolezze sono molte, ma non intaccano la serenità e il desiderio di voler essere sempre totalmente di Gesù, nostro fratello Dio. L'osservo, lo contemplo nel suo essere un celibe donato ad ogni creatura.

Non invidio e non sono geloso della sua luminosa perfezione, ma ne sono attratto e cerco di imitarlo.

Cerco di fare in modo che la mia offerta sia strabocchevole e perciò non temo di offrirmi in sacrificio perché voglio essere mistico frumento macinato e fatto pane consacrato al Signore. La mia persona appartiene a lui con l'offerta verginale del mio cuore e del mio corpo reso eunuco secondo la sua volontà per meglio unirmi a lui e per servire con profonda dedizione la Chiesa e il mondo, che con lui e per lui amo.

#### § 85. LE VIRTÙ SPECIFICHE DEL CELIBATO

Penso ai celibi, in particolare a quelli del Piccolo Gruppo di Cristo e, per l'amore che porto loro, auguro che raggiungano tutte le virtù specifiche del loro celibato.

La *preghiera* dovrebbe arricchire la nostra vita povera, casta, ubbidiente, umile e caritatevole.

Ci dovrebbe essere facile comprendere i poveri perché anche noi facciamo l'esperienza della *povertà*, almeno per quando riguarda la mancanza dei rapporti sessuali. La rinuncia volontaria dovrebbe favorire la comprensione verso coloro cui manca il necessario: essere semplici come bambini innocenti e con l'animo del popolo che sa generosamente cedere il passo ai poveri, ai peccatori, agli infedeli; avere un cuore libero per presentarci a Dio spogliati e accogliere con gioia la veste bianca, che è veste di Grazia che copre le nostre nudità umane e spirituali.

#### § 86. SOLITUDINE, COMUNITÀ E COMUNIONE CON LA TRINITÀ

Ringrazio il Signore che non mi lascia mai solo: so che è stato con me e mi ha sorretto nel difficile periodo di aridità, nelle difficoltà in famiglia, nel lavoro, nella parrocchia, nella vita di ogni giorno.

Carissimi fratelli e sorelle, permettiamo che il Signore faccia di noi ciò che vuole. È bene essere capaci di vedere nelle nostre difficoltà la nostra partecipazione alla croce di Gesù. Il Signore è sempre presente e ci ama con amore divino. Cerchiamolo nel silenzio per parlargli e per ascoltarlo. Più saliremo le vette della contemplazione, più "mangeremo" con amore il suo Corpo, più ci abbandoneremo a lui, più comprenderemo e saremo felici del dono della nostra vocazione.

Senza distaccarci dai fratelli e dalle sorelle sposate, senza sentirci diversi, e tanto meno preferiti da Dio, cerchiamo di costruire tra noi una comunione spirituale gradita allo Spirito Santo, perché rispettosa e umile nel servizio al Piccolo Gruppo di Cristo.

Preghiamo l'uno per gli altri, volendo essere testimoni efficaci di un Dio che vive in noi.

“Padre, dacci la tua benedizione; Gesù, facci tuo Regno; Spirito Santo, facci tuo Tempio. Vergine Immacolata, aiutaci, perché possiamo essere totalmente di Dio che è Padre e Madre, Vergine e Sposo della Chiesa”.

## XVI - CONFIDENZE AI FRATELLI E ALLE SORELLE CELIBI <sup>20</sup>

### § 87. LE PAROLE DELLA SCRITTURA “APPROPRIATE” AI CELIBI

La Sacra Scrittura parla ad ogni persona e le stesse parole sono adatte a tutte le vocazioni; tuttavia la Parola, pur essendo maestra per tutti, è accolta da chi la legge e la medita secondo varie sfaccettature per arricchirsi della presenza del Signore a seconda delle proprie necessità, della propria scelta di vita. Fare propria una frase non significa averla tolta alla comprensione degli altri, ed essersene appropriati, ma significa usarla per crescere ed alimentare la propria personale sensibilità spirituale. In certe situazioni usufruisco della Parola che è rivolta a tutti, è utile a tutti ed è condivisa tra tutti, ed essa mi parla così intimamente che sembra quasi appartenermi in modo esclusivo, anche se questo non è vero.

Non mi pare di poter riconoscere una frase che esprima esclusivamente un valore tipico per il celibato, ma devo riconoscere di sentire frasi che sento dirette a me che sono celibe e le assimilo come un cibo indispensabile per la mia vocazione celibataria.

### § 88. LA CONSACRAZIONE COMUNE A CELIBI E SPOSI

So benissimo che la consacrazione è diffusa sotto varie forme e questo mi fa comprendere la grandezza infinita dei doni di Dio. Poiché a me è stato dato il dono di una consacrazione celibataria, è bene che io la sostenga, osservando tutto quello che il Signore dice e fa a me: a Dio è indispensabile che io ridoni tutto l'amore che mi ha donato creandomi e facendomi suo figlio attraverso Cristo. Così posso corrispondere al suo amore con la mia personale vocazione in modo completo.

Gli sposi offrono la loro vita a Dio e l'amore umano che si scambiano tra loro è un mezzo per lodare il Signore. In me celibe rimane “disponibile” l'amore che normalmente si dedica ad una persona dell'altro sesso. A chi devo offrire questo amore? Al prossimo sicuramente, ma personalmente sento una profonda attrattiva amorosa verso il Signore. Non so come si sia sviluppata la vocazione di altri celibi per il Regno, ma io posso dire di essere innamorato anche fisicamente del Signore: il mio cuore batte per lui, ed è aperto alla sua presenza.

Questo rapporto, iniziato fin dalla mia conversione, non è venuto meno, neppure nel lungo tempo dell'aridità, anzi ne è aumentata

---

<sup>20</sup> Lettera del novembre 1998.

l'intensità, avendo aggiunto all'amore del cuore umano una realtà spirituale che io chiamo cuore della sapienza dell'anima. Sento amore sensibile con il cuore di carne, ma anche con una realtà interiore, spirituale, che avverto presente nel mio cervello in modo concreto.

Anche se non sperimento l'amore coniugale, sono ricompensato da un amore diverso, profondo, che lo sostituisce completamente. Se faccio il confronto con l'amore che provavo per la fidanzata e quello che ho per il Signore, devo riconoscere che il secondo è molto più grande: se così non fosse stato non avrei lasciato la ragazza ed i figli che desideravo avere.

Quindi il mio celibato è vissuto con un amore sponsale spirituale ed umano esaustivo. Questa realtà mi porta ad avere un cuore amante e a vivere l'attrattiva per lui in un modo spirituale che coinvolge tutta la mia persona.

So bene che questo non avviene in tutti i consacrati celibi che conosco, ma io ho voluto esprimere la mia esperienza per sollecitare i fratelli e le sorelle ad osservare la loro realtà e ad essere fedeli nella loro risposta.

#### § 89. L'AMORE PER DIO E PER IL PROSSIMO

Tutti i celibi devono donare serenamente al Signore le rinunce che sono insite nella vocazione stessa. La scelta che ha fatto Dio su di noi è chiara: ci ha voluti senza una nostra famiglia. Questa richiesta, questo segno non può esaurirsi nel non avere vincoli sponsali, ma deve avere un significato che, forse, non abbiamo ancora compreso completamente.

Io mi trovo bene e cerco di santificarmi nell'essere solo non per comodità, ma come risposta alla sua volontà: lui ed io soli, e il prossimo entra nei miei rapporti perché è Dio che lo vuole. La comunione fraterna non è un peso, ma una gioia, perché fa parte della volontà di Dio e della mia spontanea risposta.

Quando dico "Padre nostro" sono unito a tutta l'umanità, ma dentro quel "nostro" è presente in modo molto forte il "mio" che rende personale, reale e avvincente il rapporto con il Padre.

#### § 90. INNO DI LODE

Nel gioire del mio celibato, nel restare in Dio solo, non faccio un danno a nessuno, anzi mi dono più perfettamente al prossimo perché sono in Dio, quel Dio che, mentre mi tiene presso di sé, mi dona agli altri.

L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere  
potenza, ricchezza, sapienza, forza,  
onore, gloria e benedizione.

Tu mi hai rapito il cuore  
con un solo tuo sguardo.

A te che siedi sul trono...,  
lode, onore, gloria e potenza,  
nei secoli dei secoli <sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Ap 5,12; Ct 4,9; Ap 5,13.

## XVII - LA PREGHIERA PER VIVERE IL CELIBATO CON AMORE ESCLUSIVO <sup>22</sup>

### § 91. IL SENSO DELLE PREGHIERE DEL GRUPPO

Carissime sorelle e carissimi fratelli che come me avete risposto alla chiamata del Signore seguendo il celibato per il regno di Dio, desidero inviarvi questa preghiera che in sé esprime il valore iniziale delle vocazione celibataria senza tralasciare quello della persona più matura.

Piuttosto che descrivere subito i contenuti di questa preghiera, che scoprirete da soli, desidero confidarvi qual è stato e qual è il corso della mia preghiera.

All'inizio della mia conversione mi sono accorto di quanto fosse debole la mia fede. Perciò, pur riconoscendo che le preghiere fondamentali e più valide sono quelle insegnateci dalla Chiesa, oltre alle preghiere comuni tradizionali continuavo a chiedere:

*Signore, dammi la fede;*

*Signore, aumenta la mia fede;*

*Signore, fammi vivere di fede.*

Con il tempo fui sempre più convinto della validità di queste suppliche, perché lentamente la fede cresceva e si apriva ai misteri di Dio (quelli che lui voleva farmi capire).

Un'altra mia lacuna era la difficoltà a pregare bene, e perciò chiesi:

*Signore, insegnami a pregare;*

*Signore, aiutami a pregare;*

*Signore, fammi pregare.*

Anche attualmente, con fervore, durante il giorno ripeto queste suppliche, perché sento che la fede e la preghiera non sono mai esaustive.

Quando nacque il Gruppo di Cristo, nel desiderio di costruire tra noi una comunione di preghiera e di virtù, scrissi durante un corso di Esercizi spirituali la preghiera "del Consiglio", tratta dai salmi 15 e 99. Scrissi anche le "Invocazioni" al Padre, a Gesù, allo Spirito Santo e alla Mamma Maria.

Anche attualmente recito queste preghiere più volte al giorno; in particolare ripeto le "Invocazioni", a seconda del mio mutevole sentimento, anche separate e in modo litanico.

---

<sup>22</sup> Lettera indirizzata ai celibi della Comunità la Festa del Corpus Domini 2001.

Non ricordo in quale anno, ma certamente molti anni fa durante un corso di Esercizi spirituali, scrissi il mio “proposito di vita”, che nasceva da una nuova conversione. Mi costò molto accettare la frase “la strada che tu hai percorso sia da me seguita”, perché sapevo, e so, che la sua strada prima di arrivare alla gloria passa per la croce. Ritengo ancora valido tutto quel programma e tento di restarvi fedele, anche se, per debolezza, alle volte, ne sono venuto meno.

Questo mio programma fu accolto dalla Comunità, che lo diffuse con il nome di “Preghiera del cammino”.

Le altre preghiere che ho scritto non sono state tutte prettamente personali, ma alcune pensate per il Gruppo.

Quella che vi propongo ora e che vi affido, “Eccomi in te”, è nata proprio per noi celibi: ho avuto alcune difficoltà a scriverla, perché essa, prima di tutto, coinvolge me stesso e la mia vocazione, ma io spero che possa essere di aiuto a tutti coloro che, nel Gruppo, sono chiamati a vivere esclusivamente per il Signore.

## § 92. LA PREGHIERA DEI CELIBI

### *“Eccomi in te” per vivere il celibato con amore esclusivo*

Signore santo,

che hai voluto chiamarmi nel tuo Regno  
mediante la vocazione celibataria,  
con serena gioia mi addentro nel tuo volere  
e per sempre mi abbandono a te  
in costante adesione alla tua volontà.

Aiutami ad esserti fedele  
e a condividere e realizzare filialmente  
ogni tuo progetto.

Allontana da me ogni timore  
e non permettermi di resisterti.

Concedimi il dono di preferirti a tutto,  
di perseverare per tutta la vita nella vocazione,  
di esserti sempre riconoscente  
e di non attendere altra ricompensa  
se non quella di restare fratello di Gesù  
e suo fedele discepolo.

Insegnami a vivere  
nel fuoco divino del tuo amore.

Il mio appartenere a te ti consenta  
di mettermi liberamente al servizio  
di ogni persona da salvare, aiutare, amare  
nel segno della tua presenza.

Eccomi in te, Signore,  
con tutto il mio amore indivisibile ed esclusivo.  
Amen <sup>23</sup>.

### § 93. SPIEGAZIONE

Io desidero e spero di riuscire a vivere quanto viene detto nella preghiera, anche se, osservando il mio passato ed il mio presente, devo riconoscere di non essere un buon testimone.

Il passare degli anni ha rinforzato in me la certezza dell'amore di Dio agli uomini e questa sicurezza è la luce che riempie la mia debolezza di una speranza che mi avvince e mi dà forza per impegnarmi a migliorare. La mia pochezza cade nelle braccia del Signore e così la mia speranza cresce nella certezza che egli mi salverà.

Desidero partire nella mia riflessione sulla preghiera dalla parole finali: "amore indivisibile ed esclusivo". Questo "amore" non deve essere interpretato come distacco e disinteresse verso il prossimo. Queste parole sono espressione della mia esperienza e non escludono l'affetto e la carità per ogni persona, soprattutto per coloro che condividono la mia vita e verso i fratelli e le sorelle del Gruppo.

Mi sono accorto infatti, col passare del tempo, che quanto più mi unisco al Signore con amore esclusivo, tanto più lui, liberamente, mi ri-

---

<sup>23</sup> Nell'estate del 1999, Ireos aveva composto una prima e provvisoria preghiera per i celibi, che però non fu mai diffusa: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli, | e pace in terra agli uomini di buona volontà. | Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo. | Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa: | Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente, | Figlio Gesù Cristo Signore, | Spirito Santo amore. | Signore Gesù, ti ringrazio per il dono | di poter vivere una vita consacrata totalmente a te | e partecipare più intensamente al tuo sacrificio sulla croce. | Sono felice di condividere con te la mia vita, | che mi accomuna alla tua, totalmente dedicata al Padre. | Aiutami ad essere fedele alla mia consacrazione celibataria | per poter corrispondere pienamente alla tua volontà | e rendere la massima gloria alla Trinità. | Con sincero stupore a ammirazione | mi unisco alla Beata Vergine Maria | facendo mie le sue parole: | "L'anima mia magnifica il Signore | e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, | perché ha guardato all'umiltà della sua serva". | Fa' che il mio cuore sia sempre rivolto | alle vette della contemplazione | e al Vangelo da incarnare in me. | Gesù, nostro fratello Dio, | tienimi sempre con te nella tua santa verginità. Amen».

porta con sé ai suoi e miei fratelli. Restare con lui solo vuol dire donarmi agli altri secondo la volontà di Dio e cioè con distacco dall'egoismo, dall'aspettarsi servizi e compiacenze umane: donarmi al prossimo per amore, un amore che fonda le radici in quello di Cristo crocifisso, salvatore, pastore e maestro:

*“Il mio appartenere a te ti consenta  
di mettermi liberamente al servizio  
di ogni persona da salvare, aiutare, amare,  
nel segno della tua presenza”.*

Nella parola “servizio” rivedo il Sì di Maria, quindi penso ad un servizio di amore e di abbandono. Un aiutare e un amare con tutto il cuore, un cuore che batte e vive nel sangue umano, ma che, essendo stato ceduto al Signore, esprime anche un amore spirituale, divino: un amore umano non staccato dall'amore “esclusivo”, ma che porta, semmai, alla creatura la ricchezza di quell'“esclusivo”, offrendole una realtà d'amore più pura e appartenente alla divinità.

Anche attualmente la vita della Chiesa risente del fatto che non è mai stato facile evangelizzare e neppure essere testimoni fedeli.

Programmando bene il tempo ho la fortuna di riserbarmi lo spazio della preghiera e di seguire i piccoli e grandi avvenimenti del mondo e della Chiesa. Non tralascio di interessarmi delle varie realtà della vita consacrata e di aggiornarmi circa i vari problemi positivi e negativi che esistono.

In questi ultimi tempi mi sembrano particolarmente importanti due parole ripetute dal Papa, dai Vescovi e da molte Comunità di vita consacrata.

Queste parole sono: “evangelizzazione e vita profetica”, che non sono espresse nella preghiera “Eccomi in te”, ma che emergono nell'insieme del testo.

#### § 94. L'EVANGELIZZAZIONE

Con la parola ‘evangelizzazione’ si intende l'impegno di evangelizzare se stessi in un modo più vero, più profondo. Quando si legge la Parola, non ci si rende conto che difficilmente la si incarna. La diffusione della cultura laica, le scelte di una esistenza borghese in opposizione a quella sobria, il tentativo di mettere al vertice di tutti i valori il potere dell'uomo malgrado le regole cosmiche di origine divina, tutte queste invadenze nella nostra vita, mettono in difficoltà la nostra fede, o meglio le

virtù che Cristo richiede non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini. Come ha detto il Papa Giovanni Paolo II,

«il processo di secolarizzazione continua a erodere la tradizione cristiana anche di Paesi di antica evangelizzazione» [Omelia a conclusione del Concistoro del 24 maggio 2001].

Siamo invitati ad evangelizzarci e ad evangelizzare, perché i duemila anni di esistenza dei cristiani sono un tempo di inizio e ciò che è stato fatto non ha ancora radici profonde.

Nei secoli trascorsi sono state fatte cose buone che servono, ma bisogna osservare se siamo riusciti a formare, o meglio a generare persone che accettano e vogliono essere figli di Dio. Ogni persona ha un suo nome, ma dobbiamo ricordarci che, oltre al nome personale, nella fede ne abbiamo uno che è nostro e al tempo stesso appartiene a tutti i battezzati: “cristiano”. Gesù Cristo e noi... cristiani!

Forse nella evangelizzazione è necessario dare più spazio al nostro essere familiari di Dio: “Per dono gratuito siamo figli di Dio”; Gesù si è fatto uomo, nostro fratello, per salvarci e portarci per sempre nella dimora di gloria.

Evangelizzare vuol dire rinunciare a tutto ciò che ostacola l’unità con il Signore e la comunione fraterna con ogni uomo.

Tutto ciò che ci permette di evangelizzare esiste da quando Gesù si è incarnato; ora dobbiamo convincerci che il nostro vero bene presente e futuro è sradicarci dalle conseguenze del peccato di Adamo e immergerci nel sangue redentivo di Cristo. “Non temere!”: seguire Cristo crocifisso vuol dire vivere nella gloria. Purtroppo queste cose non sempre sono capite, credute e vissute.

## § 95. VITA PROFETICA

‘Vita profetica’ vuol dire essere vera “luce del mondo” e non temere le difficoltà quotidiane e neppure l’eventuale martirio. Significa essere disposti a lasciare tutto e prendere il largo per restare con Gesù in una vita di condivisione, di comunione umana e di contemplazione per le strade del mondo, come dice la “Preghiera per vivere in comunione ogni vocazione”:

*“Le nostre persone a te offerte siano consumate  
in una orante e costante adesione alle realtà celesti  
e nella condivisione con le necessità di ogni creatura  
povera, sperduta, incompresa, ammalata”.*

«Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla [...]. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato [...]. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore [...]. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» [Gv 15,4-11].

Queste parole rivolte a ogni cristiano sento che mi interpellano in un modo speciale a seguito della mia consacrazione al celibato per il Regno.

Ho letto il libro *Vita consacrata e profezia* di José Rovira e devo dire che non solo mi è piaciuto, ma ne ho appreso metodi virtuosi per potermi migliorare.

Non solo mi ha rinverdito i motivi per i quali ho scelto il celibato per il Regno, ma mi ha sollecitato a verificare se continuo ad essere uno che appartiene totalmente a Dio. Normalmente si dice di voler essere testimoni di Gesù Cristo, ma a volte penso che si abusi di questo termine, oppure lo si svilisca dei suoi contenuti.

L'autore ci mette a confronto di Gesù profeta e di altri profeti, invitando ognuno dei lettori a riconoscere se lui stesso è un profeta: non tanto profeta per carisma o per chiamata specifica, ma profeta come persona che vive di Cristo e del suo insegnamento.

«Eccomi!». Libero, però, non perché anarchico; ma per essere disponibile. Libero perché trascinato dall'amore. Certo, questo suppone una grande ascesi; ma non è questa a essere cercata per se stessa: questa è soltanto la tenaglia capace di rompere tutte le catene, la chiave che può aprire tutte le prigioni in cui "volentieri" ci lasciamo rinchiodere dalla società secolarizzata, individualistica, consumistica» [p. 31].

A me sembra che un consacrato possa essere visto come un profeta avvincente quando

«è disponibile; non vive per se stesso e non appartiene a se stesso. Ecco la ragione del suo vivere diversamente dagli altri uomini; a volte è questa la ragione del suo vagare, del suo celibato, della sua austerità di vita, della sua obbedienza e disponibilità a Dio e ai bisogni del popolo» [p. 32].

«Noi siamo prima di tutto per il Dio del regno e poi, congiuntamente, per il regno di Dio; così come siamo, innanzitutto, per il Dio del popolo e poi, proprio per questo, per il popolo di Dio; così come i due comandamenti dell'amore sono inseparabili, sebbene "il primo e il più importante" sia l'amore di Dio. La dimensione profetica della nostra vocazione <consacrata>, innanzitutto e prima di tutto, si trova nel significato e contenuto di questa consacrazione, comunione e missione che dà vita alla Chiesa. Noi <consacrati> non ne abbiamo il monopolio, poiché essi costituiscono il nucleo di ogni vita cristiana; abbiamo tuttavia il compito di insistervi in forza del nostro carisma missione. Ecco perché la vita consacrata "diventa così manifestazione privilegiata dell'intima natura della Chiesa stessa". Noi non siamo dei cristiani diversi; ma cristiani che hanno questa

missione. Per questa ragione il nostro carisma è intrinsecamente profetico, annuncio e testimonianza di Dio su tutto e su tutti» [pag. 34-35].

Aver cercato di vivere i valori più profondi del grande Giubileo del 2000, aver meditato la *Novo millennio ineunte*, oltre che seguire i vari temi offertici dalla Comunità e la stessa vita del Gruppo, mi hanno dato la possibilità di sostenere con entusiasmo la mia vocazione. Ho così meglio approfondito che il mio celibato, offerto a Dio, non è un dono fatto per me, ma per gli altri.

In questa situazione di grazia divina mi è facile affidarmi al Signore e invocare la sua protezione in previsione di quel futuro glorioso ove spero di “vivere nel fuoco divino del suo amore”.

## XVIII - UNITI ALL'AMORE DI DIO PER MEGLIO RESTARE IN COMUNIONE FRA NOI <sup>24</sup>

### § 96. LA COMUNIONE AFFETTIVA E SPIRITUALE TRA NOI E CON DIO

Sento il cuore di carne dell'affetto naturale e quello spirituale dell'anima uniti nell'amore trinitario che mi attraggono a voi, miei fratelli e sorelle consacrati a Dio nel celibato all'interno del Piccolo Gruppo di Cristo.

Vorrei potervi comunicare espressioni che non riesco ad esprimere con le parole, perché superano il linguaggio umano e penso siano legate saldamente alla comunione della Santissima Trinità, unico Dio: tre persone viventi nell'inseparabile amore di Dio dal principio senza principio e fino alla fine senza fine.

Per me è un amore che può coinvolgere i sentimenti e i sensi umani, ma questi non sono necessari per recepire e "raggiungere" l'irraggiungibile "Oltre", a noi infinitamente superiore.

La nostra letizia interiore sta salda nella certezza che siamo sempre amati da un Dio Padre, che ci dona il suo Figlio unigenito, il quale, aderendo all'amore del Padre e alla nostra umanità, si è fatto uomo, assumendo la nostra carne affinché la sua sacrificale offerta in croce creasse, per dono gratuito del suo Spirito, la famiglia o popolo o Chiesa di Dio, in cui viviamo.

### § 97. LA VITA TRINITARIA E LA MENTALITÀ DEL MONDO

Quando riconosciamo che siamo tabernacolo di Gesù eucaristico e tempio dello Spirito Santo non facciamo altro che riconoscere l'amore gratuito e infinito di Dio Padre per le creature umane. È una verità in cui siamo chiamati a crescere nella santità, per restare intimamente uniti al tre volte Santo.

La persona umana non è Dio e non sarà mai Dio, ma l'amore di Dio in modo inaspettato ci avvolge al punto di farci sentirci una cosa sola in lui.

Questa realtà si attua in modo splendido e luminoso per Dio, mentre per noi resta un mistero che però ci avvince, ci illumina e ci dona la bellezza inimmaginabile della gloria. Una gloria invisibile ma reale già nel contesto terreno, in cui Dio ci vuole operatori di pace e di sociale condi-

---

<sup>24</sup> Meditazione datata Festa di Pentecoste, 11 maggio 2008.

visione per offrire a tutti la possibilità e la capacità di crescere in umanità, cioè nei valori naturali e soprannaturali.

Sposati e celibi siamo chiamati a crescere nelle virtù evangeliche per favorire l'avvento del Regno di Dio in noi e in ogni persona vivente.

Già da tempo osserviamo come sia cresciuta la mentalità edonistica, relativistica e consumistica e tuttora ci è difficile fermarne l'espansione a macchia d'olio. Sembriamo sconfitti, mentre invece è giusto avere speranza e fiducia nel Signore, che ci ha chiamati alla sua sequela e che ha vinto la morte mediante la resurrezione.

Stiamo vicini a lui non per ricavarne ora un trionfo, ma per fare la sua volontà, così che nel corso degli anni ci usi come lui vuole. Per noi è necessario restare abbandonati in lui, perché rimaniamo vivi nella sua vita e operiamo secondo la sua volontà, sempre avvincente e vittoriosa, anche quando ai nostri occhi sembra perdente.

È necessario essere sempre umili e obbedienti, perché i suoi progetti non sono i nostri e il bene e il bello trionferanno nella sua venuta finale.

L'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico e indivisibile amore donato anche a noi, ci assicura che tale amore non verrà mai distrutto, ma sarà, ed anzi già è, trionfante in eterno.

#### § 98. LA SECULARITÀ DEL NOSTRO CELIBATO

In un contesto molto vario e mutevole anche a noi consacrati celibi del Piccolo Gruppo è stata data la vocazione di vivere nel mondo. Sappiamo benissimo che il Signore ci ha voluti laici nel mondo, ma proviamo ad interrogarci.

Per gli sposati è normale essere nel mondo (ossia, avere una propria famiglia da formare e figli da allevare in un ambiente secolare); al contrario, per noi celibi non era meglio e più facile vivere in un monastero o in un convento? La vita religiosa non è forse più appropriata, lineare e adatta per il celibato?

Ma è proprio questa vocazione nel mondo ad essere fatta apposta per noi. In essa ritroviamo le molteplici sfaccettature che ci permettono di realizzare e di esprimere le nostre caratteristiche personali.

Sono sereno perché so che la vita, in tutti i suoi aspetti di gioia o di sofferenza, mi aiuta a crescere nella fedeltà a quella santità che mi è richiesta e concessa dal Signore. Tutte le varie realtà che incontro nel corso della mia esistenza terrena appartengono al percorso che mi porta alla gloria celeste. Ogni giorno lo guardo così come mi si presenta e lo accolgo con fede e speranza, così da viverlo con amore di carità. Tanto il sorri-

so quanto le lacrime sono utili e non indifferenti; desidero accogliere entrambe le cose con la gratitudine che scaturisce dall'essere in Gesù.

#### § 99. VERIFICA DEL NOSTRO AMORE FRATERO E A DIO

Penso e prego sovente per voi, mie sorelle e fratelli celibi, e lo faccio con l'esperienza della mia vita che ha raggiunto la vecchiaia, ma che prima è passata per gli anni che avete voi. Dio per ognuno di noi ha tracciato un percorso personale diverso, ma ugualmente sentiamo che tutti siamo amati da lui con il suo unico amore divino, che ci affratella.

In questo suo infinito amore so che c'è l'invito ad amarci tra di noi in un modo vero, senza preferenze, senza critiche, senza antipatie, senza aspettative. Lui ci vuole uniti fra di noi per restare saldamente avvinti a lui che ci porta al Padre. Vuole che il nostro amore corrisponda a quello dello Spirito Santo, che è amore unificante del Padre e del Figlio e che, in virtù della crocifissione e resurrezione di Gesù, è stato offerto a noi.

In unione agli sposati viviamo la fedeltà alla vocazione del Gruppo, cercando con umiltà di esprimere tutto il valore che troviamo nella nostra chiamata al celibato per il regno. I celibi e gli sposi sono uguali nel percorso di santità, ma diversi, per volontà divina, nelle espressioni affettive ed operative.

Può essere utile meditare sui motivi che inizialmente ci hanno fatto accogliere la consacrazione celibataria per ritrovare il nostro giovanile l'entusiasmo e rinnovare con forza la nostra fedele e continua risposta.

È importante non trascurare il desiderio di crescere nelle varie virtù, siano esse grandi o piccole, e tutte realizzarle nel Signore Gesù, celibe e crocifisso per tutti.

“Dio è amore” e noi in lui vogliamo essere avvolti dall'unico amore che ci fa figli rigenerati e fratelli nell'allargata famiglia di Dio.

## XIX - IN CAMMINO VERSO LA PACE<sup>25</sup>

### § 100. NELLA VOLONTÀ DI DIO È LA NOSTRA “PACE”

Alle volte si sente dire che la vocazione celibataria è un dono che indica una preferenza divina; <come già detto>, io non sono convinto che questo modo di pensare sia giusto.

Probabilmente sono così piccolo da non riuscire a comprendere sufficientemente il mistero d'amore di Dio. L'amore di Dio è così immenso, anzi infinito, per cui non riesco a vedere nel suo interno piccoli incasellamenti preferenziali accertabili umanamente.

So che Dio ama tutti e questo mi gratifica pienamente; sto sperimentando il suo amore e questo mi riempie di “pace”.

Più delle eventuali preferenze divine mi avvincono le chiamate particolari per eseguire i vari servizi richiesti da Dio-Carità. La risposta alla particolare chiamata richiede la donazione totale di sé, sia essa nella vita celibataria, sia in quella matrimoniale.

Se vogliono, anche gli sposi possono vivere completamente abbandonati al Signore. L'amore sensibile del cuore serve loro per esprimere l'amor nella corporeità e pertanto questo amore sensibile del cuore non dovrebbe diminuire o separare dall'amore con il quale si sono donati a Dio, anzi, potrebbe aumentarlo, anche se, per unirsi strettamente a Dio non è indispensabile passare attraverso l'espressione fisica dell'amore: Dio è spirito e a lui ci si unisce con l'amore che scaturisce dal più profondo della nostra persona, della nostra volontà.

Gli sposi, secondo la loro vocazione e con l'aiuto della grazia divina, sono in grado di amare Dio con cuore spirituale indiviso. Perché questo avvenga è necessario che imparino ad esprimersi il loro reciproco amore senza mai dimenticare la propria appartenenza a lui, la propria partecipazione all'umanità di Cristo, la missione di santificazione reciproca che essi hanno ricevuto da Dio.

Questo vuol dire accogliere la loro propria spiritualità, il dono di grazia che Dio ha voluto stabilire con loro, cioè una mentalità soprannaturale in tutto il loro comportamento abituale, fino nell'espressione sensibile del loro amore coniugale.

Tutta la persona umana, composta di corpo, anima e grazia, va costantemente riconsegnata a Dio creatore, redentore e santificatore. Lo

---

<sup>25</sup> *Tutti in cammino verso la pace*, in: “Esperienze di vita” n. 61 (1988).

scambio d'amore tra gli sposi va vissuto totalmente per il Dio della gloria.

Anche gli sposi, come i celibi, si donano a Dio con la libera volontà dell'anima e con il sentimento umano, perché il piacere di amare Dio anche con i propri sensi, pur non essendo indispensabili, è una grazia divina concessa quando lui lo ritiene utile. Pur sapendo che non vi è un filo logico immediato ed evidente con quanto ho scritto, desidero soffermarmi su un'altra realtà che si incontra nella vita unitiva.

Desidero additare con parole possibilmente semplici la "pace" celeste che offre la vocazione alla santità.

Per essere preciso dovrei continuare ad usare la parola "pace", perché essa è molto più significativa di altri termini; infatti la parola "pace" indica più completamente lo stato di gloria futura. Non essendo però possibile tradurre quella situazione spirituale nell'esperienza comune ed abituale umana, userò le parole gioia, serenità, felicità che esprimono più facilmente in termini umani sensibili e comprensibili la realtà spirituale della "pace divinizzata".

Su questa terra la grazia di Dio, a volte, permette di recepire almeno in parte la qualità dell'esistenza futura che si definisce con le parole pace, gloria, paradiso. Penso che questa situazione vissuta per dono e non per merito possa essere sufficientemente indicata con le parole "gioia umana soprannaturale"<sup>26</sup>. Il Signore ci riempie di gioia, una gioia che racchiude molto bene nel suo interno anche la croce; a volte, infatti, si dice: "la croce portata con gioia". Si può avere una vita crocifissa che però reca serenità in quanto si sa essere questa la volontà di Dio. La felicità sta nel comprendere che Dio ci santifica e così noi come lui alla fine si riesce ad affermare: "Tutto è compiuto": ho fatto la volontà del Padre e perciò, anche se crocifisso, sono felice.

#### § 101. LA PACE E LA GIOIA DELLA VOCAZIONE CELIBATARIA

Dopo aver ripetuto che tutte le vocazioni portano alla santità, sento il desiderio ed il dovere di esprimere la gioia della vocazione celibataria che in questi ultimi tempi non ho avuto modo di evidenziare.

Non sono in grado di scrivere della vita celibataria sul piano teologico, e neppure desidero farlo, dato che ci sono già molti testi in circolazione su questo tema.

---

<sup>26</sup> Nelle croci della vita, mentre la "gioia" può non essere pienamente percepita, perché mescolata alle sofferenze, invece la "pace" continua a persistere come serenità profonda.

Ritengo bello far presente ai celibi (e far conoscere agli sposi) alcune realtà tipiche di chi accoglie il celibato per il Regno. Conoscendo varie persone che hanno risposto alla vocazione celibataria, ho appreso che per tutte non è stato facile accogliere questo dono, che ritiene di mutare i piani naturali di ogni creatura.

Passano mesi, a volte anni, prima di convincersi che la vita celibataria è quella voluta da Dio per noi. Non si cede facilmente, si vuol vedere chiaro, si valutano molte realtà, si ha un po' paura, si osserva se è proprio necessario incamminarsi su quella via che sembra tanto stretta e scomoda. Ad un certo momento, che per ognuno è diverso, ci si sente vinti e con gioia ci si abbandona a lui. Lui solo è l'attrattiva che sostiene la volontà di seguirlo nella vita celibataria consacrata.

All'inizio sembra di aver offerto molto, anzi di aver dato tutto, ed è vero perché ci si offre totalmente. Con il passar del tempo e conoscendo sempre più Dio, ci si accorge che quella prima fondamentale donazione richiede di essere continuamente arricchita. Gli anni della grande prova nella via della purificazione sono lunghi e offrono poche soddisfazioni. La preghiera arida appesantisce il senso di solitudine, il cuore desidera essere rincorato amorevolmente, i sensi reclamano soddisfazione, gestire la casa da solo logorano le forze, il silenzio della stanza offre una situazione di grande freddezza.

La luce della vita illuminativa dona il coraggio di proseguire fedelmente nella via intrapresa. Per fortuna, però, ci sono i momenti della vita unitiva che danno sollievo, offrono l'acqua pura, fresca e zampillante.

Con il passare del tempo si comprende, si constata, si fa esperienza della presenza paterna di Dio. Si vede la sua bontà, la gratuità del dono, si capisce il motivo delle varie difficoltà della vita. Si scopre che quello che avevamo offerto era soltanto un seme dal quale Dio ha fatto germogliare una pinta frondosa.

Quale gioia, quale stupore osservare l'opera di Dio in noi! La vera umiltà ci fa vedere la verità del nostro nulla: essere servi inutili tramutati in amici di Dio. Il nostro cuore batte forte accanto al suo, noi amiamo lui ma lui ama noi con il suo amore infinito. Il nostro, anche se espresso al massimo delle forze, è un piccolo amore, mentre il suo è traboccante, divino. Nel nostro essere vi sono due realtà: una la nostra pochezza e i nostri limiti e l'altra la pienezza del dono di Dio che ha riempito la nostra sponzialità e la nostra paternità. Egli riempie il nostro vuoto della sua presenza, da vuoti ci rende saturi. Sebbene ci riconosciamo miseri siamo felici perché si gode della sua pienezza.

Quando avevamo aderito al celibato consacrato pensavamo di aver scelto volutamente la croce, ma poi con il tempo ci siamo resi conto di aver ricevuto l'amore.

#### § 102. DUE ASPETTI DELL'UNICO AMORE

Vi sarete accorti che, pur esprimendo nella seconda parte una spiritualità celibataria, si ritrovano in questa riflessione anche quei valori interiori vissuti con altrettanta intensità dagli sposi nella loro vocazione.

Pertanto con gioia osserviamo celibi e sposi impegnati in azioni diverse ma che operano con devozione per onorare lo stesso Amore. "Amore con amor si paga", perciò chiediamo al signore di saper essere fedeli fino all'ultimo respiro per entrare anche attualmente in quella "pace" futura che è vera anche se non so spiegare perché non è fatta né di azioni, né di parole, ma di inserimento nel Purissimo Spirito.



## LA VEDOVANZA



## XX – LA VITA DI DIO NEL CUORE DEI VEDOVI<sup>27</sup>

§ 103. LA VEDOVANZA CONSACRATA A DIO,  
O COME CONDIZIONE APERTA A DIO,  
O COME STATO ESCLUSIVO IN DIO.

Nella nostra comunità ci sono due tipi vedovanza consacrata.

Nel primo caso, il vedovo (o la vedova) è aperto alla possibilità di contrarre un nuovo matrimonio e, pertanto, chi è in questa situazione rimane consacrato a Dio con voti, secondo le disposizioni date in parte ai consacrati nel matrimonio, e in parte ai consacrati in condizione aperta.

Nel secondo caso, chi è chiamato vivere la sacra vedovanza assume l'impegno di non risposarsi e di vivere in un modo nuovo, simile a quello dei celibi.

A queste persone è stato dedicato un articolo, nella Costituzione, che esprime la loro particolare vocazione nel Gruppo<sup>28</sup>:

Riconoscendo la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, noi vedovi che abbiamo sentito la chiamata a rimanere tali in vista del regno, offriamo la nostra vedovanza a Dio perché la ricolmi del suo amore [17 I].

Per ben accogliere la chiamata alla sacra vedovanza è necessario riconoscere che è Dio a volerci in questo stato e così legarci a sé, con un cuore totalmente ricolmo del suo amore. Pur avendo impegni familiari verso figli e nipoti, ci si accorge che Dio ci propone una nuova chiamata. Il Signore lascia che la comunione spirituale con lo sposo, che ha già raggiunto la gloria eterna, continui in modo affettuoso e, contemporaneamente, fa sperimentare la sua avvincente presenza.

Chi è chiamato a questa particolare scelta non solo non si sente di ripetere una nuova esperienza sponsale, ma desidera far sì che la nuova realtà sia colma di amore verginale. In questo caso è inutile discutere se sia più virtuoso vivere la sacra vedovanza o risposarsi, perché il chiamato sente questo particolare richiamo come una nuova e totale unione con

---

<sup>27</sup> Scritto del Marzo 2004.

<sup>28</sup> Ireos annotava: «Se in comunità avessimo avuto più vocazioni di sacra vedovanza, la loro presenza, con le specifiche esperienze, ci avrebbe facilitato l'approfondimento di questa realtà attraverso la vita vissuta e le problematiche di questa condizione, vista in modo concreto. Penso che, a causa di questa situazione, l'articolo sia espresso in modo molto succinto, per poter essere aperto e disponibile ad accogliere i contenuti che man mano potremo verificare concretamente nel futuro in questa realtà di vita.». Nella realtà, non è sempre necessario o possibile esprimere esplicitamente con un voto la vedovanza vissuta come sviluppo ulteriore della propria vocazione. L'importante è vivere la vedovanza nello spirito della consacrazione.

Dio. Dieto a questa decisione non vi è solamente un ragionamento umano, bensì è una chiamata che attira, commuove, avvince: si desidera essere ricolmi dell'amore del Signore, che si riconosce essere avvolgente in un modo diverso.

La sacra vedovanza esprime la fedeltà esclusiva a Dio in prospettiva della vita futura, in cui si è tutti fratelli e sorelle in Cristo [17 II].

Se anche da sposati eravamo certi di appartenere totalmente a Dio, con la sacra vedovanza di coloro che ne sono chiamati, risulta più evidente e sensibile la fedeltà "esclusiva" a Dio.

Abbracciando con voto la vedovanza per il regno, ci impegniamo a sviluppare la nostra particolare vocazione in cui, conservando impegni familiari come gli sposati, assumiamo, nel modo a noi proprio, impegni personali come quelli dei celibi [17 III].

Non dimentichiamo che anche i celibi hanno un legame di sangue con i genitori, fratelli, sorelle e nipoti e che perciò, in parte, condividono rapporti familiari simili a quelli delle persone vedove. È certo che il legame con i figli è particolare, ma ciò non toglie che, nel cuore delle persone appartenenti alla sacra vedovanza, si senta fortemente il desiderio spirituale di arricchirsi di amore divino con il Signore.

#### LA CHIAMATA DI CRISTO AI VEDOVI

Questa scelta, prima di essere una risposta, è una chiamata. Gesù, vuole vivere nel cuore dei vedovi, perciò li chiama ad accogliere e a perseverare nella sacra vedovanza come la sua cara madre Maria.

Maria, madre della Chiesa, è luce, testimone, discepola, che sorregge amorevolmente il tempo della sacra vedovanza. Ricorda il suo sposo Giuseppe, ma è tutta dedicata a manifestare la vita risorta del Signore. La sua esperienza è di aiuto e di esempio, in modo particolare, alle persone che vivono la sacra vedovanza, affinché nell'equilibrato servizio ai familiari facciano risplendere la totale donazione al Signore

La vedovanza così vissuta ci dà occasione di testimoniare la speranza, ci rende più disponibili al prossimo e ci fa essere d'aiuto a quanti sono rimasti vedovi [17 IV].

Non sarà difficile cercare e trovare un tempo di raccoglimento più lungo, che ci aiuterà a donare ai figli un cuore ricco di virtù evangeliche.

Se la salute e il tempo lo permettono, si potranno offrire le nostre forze alle attività parrocchiali, a servizi caritativi, all'impegno sociale o in quei settori verso cui ci si sente più pronti e disponibili.

## LA VEDOVANZA NEL GRUPPO

Non è detto che, nel Gruppo, la vedovanza per il Regno sia offerta soltanto ai consacrati precedentemente presenti in comunità: è possibile proporre questa realtà anche a vedove e vedovi in cerca di un impegno maggiore nella santità, proprio perché non è detto che persone vedove, anche giovani, non siano in ricerca di un luogo ove vivere la consacrazione.

Nel mostrarci disponibili ad accogliere persone desiderose di abbracciare, da vedove, la vita consacrata, ci vuole molta saggezza e prudenza, ma spero che, con il tempo, si riescano a mettere in comune le nostre esperienze e così arricchirci reciprocamente per mettere il Gruppo a disposizione anche di questo ramo particolare.

Se i vedovi per il Regno, appartenenti al Gruppo, sono favoriti nel proporre la loro scelta di vita, anche gli sposi e i celibi della comunità, ricchi dell'esperienza di questi fratelli e sorelle, possono, sollecitati dallo Spirito Santo, far conoscere tale vocazione alle persone vedove in ricerca.

Invito tutto il Gruppo a pregare, perché anche il ramo della sacra vedovanza possa crescere e portare a tutti noi il suo contributo di santità.



